



FONDAZIONE  
CENTRO INTERNAZIONALE SU  
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI  
ANNALES  
DELLA  
DE LA  
FONDAZIONE  
FONDATION

2011

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR  
*PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR*



## ANNALI

---

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008
18. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2009
19. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2010
20. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2011

## COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

---

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994-2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE IN MONTAGNA”

17. CD – CODICI DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA
18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “DOMAINES SKIABLES E SCI FUORI PISTA”
19. LA RESPONSABILITÀ DELL’ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA
20. DU PIOLET À INTERNET. APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA
21. DU PIOLET À INTERNET. APPLICATIONS TRANSFRONTALIÈRES DE TÉLÉMÉDECINE EN MONTAGNE
22. RISCHI DERIVANTI DALL’EVOLUZIONE DELL’AMBIENTE IN ALTA MONTAGNA (*in preparazione*)

## QUADERNI

---

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD’HUI, DEMAIN – L’ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIÈRE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L’INAFFERRABILE ÈLITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL’INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 1°
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 2°
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – 1°
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2°
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES*

18. RICORDANDO LAURENT FERRETTI
19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES – 2°*
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC – RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE? – ATTI DEL CONVEGNO E RICERCA
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 1°
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2°
29. UN TURISMO PER TUTTI
30. ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO
31. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA – 3°
32. ECONOMIA DI MONTAGNA: COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI/*ÉCONOMIE DE MONTAGNE: COOPÉRATIONS ENTRE AGRICULTURE ET AUTRES SECTEURS*
33. ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI
34. FORTI E CASTELLI. ARCHITETTURA, PATRIMONIO, CULTURA E SVILUPPO (*in preparazione*)
35. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA (*in preparazione*)







FONDAZIONE  
CENTRO INTERNAZIONALE SU  
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

**ANNALI**  
ANNALES  
della  
DE LA  
**FONDAZIONE**  
FONDATION

2011

*Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine*

*Progetto grafico copertina Franco Balan*

ORGANI DELLA FONDAZIONE  
*LES ORGANES DE LA FONDATION*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Giuseppe DE RITA, *presidente*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*; Camilla BERIA di ARGENTINE; Corrado BINEL; Alex FOUUDON; Vincenzo GOLIA; Giuseppe NEBBIA; Emilio RICCI; Giuseppe ROMA; Roberto RUFFIER; Alberto VARALLO

COMITATO SCIENTIFICO

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Alberto ALESSANDRI; Marco BALDI; Stefania BARIATTI; Guido BRIGNONE; Ludovico COLOMBATI; Mario DEAGLIO; Pierluigi DELLA VALLE; Stefano DISTILLI; Gianluca FERRERO; Waldemaro FLICK; Franzo GRANDE STEVENS; Andrea LUCÀ; Jean-Claude MOCHET; Federico MOLINO; Paolo MONTALENTI; Guido NEPPI MODONA; Lukas PLATTNER; Livia POMODORO; Ezio ROPPOLO; Giuseppe SENA; Camillo VENESIO; Adriana VIÉRIN

COMITATO di REVISIONE

Ludovico COLOMBATI, Pierluigi DELLA VALLE; Giuseppe PIAGGIO  
Jean-Claude FAVRE, *supplente*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*



## INTRODUZIONI *INTRODUCTIONS*

Noi della Fondazione Courmayeur siamo della gente di montagna un po' speciale.

È infatti opinione comune, specie degli intellettuali, che la gente di montagna non sappia guardare lontano, imprigionata com'è dai rilievi e dalle pareti che limitano la profondità dello sguardo; se vuole vedere orizzonti lontani deve arrivare alle vette, le più alte se possibile, dove lo sguardo si distende senza ostacoli. Ma a non tutti è garantita la vetta, la quotidianità resta costretta nel raggio corto della visione.

È in controtendenza a questa opinione comune che la Fondazione Courmayeur si impone, anno dopo anno, di radicarsi non solo sul lavoro di prossimità alla montagna e ai suoi problemi; ma anche sul lavoro di orizzonte nazionale e più ancora internazionale, combinando due visioni solo apparentemente alternative.

Se ne può avere conferma anche semplicemente sfogliando questi Annali 2011: la montagna resta naturalmente il nostro "core" di riferimento: basta pensare alle iniziative in merito di economia di montagna, di paesaggio nella montagna, di servizi sociali per gli anziani della montagna, di mix fra agricoltura di montagna e gli altri settori, di turismo accessibile in montagna. Tutti temi inderogabili per chi vive in zone montane e obbligatori per chi, come la nostra Fondazione, deve fare cultura collettiva in una realtà come la Valle d'Aosta; tutti temi che comunque abbiamo voluto affrontare sviluppando visioni ed alleanze internazionali, specialmente transfrontaliere.

Ma non c'è bastato esaltare la prossimità dei nostri intrecci alpini; sappiamo bene che chi vive e lavora in montagna è inevitabilmente condizionato (magari suo malgrado) da quel che avviene nel mondo, anche nei più lontani e meno considerati processi nazionali di sviluppo. Per questo abbiamo continuato a coltivare le nostre modalità di presenza internazionale: da quella ormai classica della Conferenza delle Nazioni Unite (quest'anno dedicata al *Cybercrime*), a quella del tutto nuova di far venire un importante economista dell'OCSE a parlarci dei BRIC, cioè della nuova potenza di Brasile, India e Cina nelle dinamiche economiche mondiali; e per questo abbiamo orientato gli incontri di agosto ad una grande attenzione alla congiuntura internazionale e alle sfide collettive verso un futuro di crescita sostenibile e di cultura collettiva condivisa.

Naturalmente il duplice impegno di radicamento sul territorio e di attenzione ai processi internazionali, non sarebbe possibile se non potessimo contare su una efficiente base di presenza: nel sito istituzionale, nelle collane editoriali, nel lavoro della nostra segreteria, nell'impegno squisitamente volontario dei nostri organi statutari. E nell'impegno a dotarci finalmente di una nostra sede stabile in centro di Courmayeur; impegno che il Presidente e la Giunta della Regione stanno condividendo e supportando con estrema determinazione. A tutti il nostro istituzionale ed amicale ringraziamento.

Giuseppe De Rita  
*Presidente Fondazione Courmayeur*  
*Président Fondation Courmayeur*



Gli Annali 2011 rendono testimonianza, anche quest'anno, dell'impegno e del lavoro svolto dalla Fondazione Courmayeur e ne raccolgono l'attività scientifica. Vorrei ricordare le iniziative realizzate.

Nel 2011, in collaborazione con le Nazioni Unite, sono proseguiti, a Courmayeur, gli incontri e gli studi dedicati alla criminalità transnazionale con l'organizzazione della Conferenza internazionale su "*Cybercrime: Globalità del fenomeno e sfide*". L'iniziativa ha rappresentato un approfondimento sulla sfida globale rappresentata dal *cybercrime*, sulle contromisure già adottate e da adottare per combatterlo.

Il XXVI Convegno di studio "*Adolfo Beria di Argentine*" ha sviluppato il tema "*L'impresa familiare: modelli e prospettive*"; vorrei ricordare il contributo del presidente FIAT, ingegner John Elkann, con il suo intervento che ha aperto i lavori della seconda mattinata del Convegno.

Nell'ambito dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", che promuove attività multidisciplinari sui problemi della montagna con un approccio di tipo transfrontaliero, sono stati organizzati incontri e attività di ricerca. È ormai vasta la rete di relazioni che ci collega con enti ed istituzioni per la realizzazione delle attività dell'Osservatorio.

Nel corso del 2011 è proseguita l'attività di ricerca, svolta in collaborazione con il CELVA ed il CeRP di Torino, su "*I servizi sociali di montagna rivolti agli anziani: costi e opportunità*". Lo studio si propone di fornire agli amministratori locali una maggiore consapevolezza circa i meccanismi che governano la spesa, nonché di sviluppare strumenti adeguati per il monitoraggio dei costi.

È stata avviata, nel corso dell'estate, la ricerca su "*Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori*", in collaborazione con l'Institut Agricole Régional. Lo studio approfondisce, in particolare, due aspetti: la competitività delle aziende agricole, tenendo conto, anche, degli adempimenti burocratici e amministrativi; e l'analisi dei possibili strumenti per migliorare la redditività aziendale, in particolar modo la multifunzionalità aziendale e la diversificazione delle produzioni agricole.

Il programma pluriennale di ricerca Montagna rischio e responsabilità è stato approfondito, nel 2011, con l'organizzazione dell'Atelier transfrontaliero italo-franco-svizzero "*Rischi derivanti dall'evoluzione dell'ambiente di alta montagna*", svolto in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura e l'Assessorato opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica della Regione autonoma Valle d'Aosta. L'obiettivo dell'Atelier è stato permettere uno scambio di esperienze relative a casi di crisi correlati ad eventi naturali avvenuti nel territorio a cavallo delle Alpi nord-occidentali.

Il programma pluriennale di ricerca Architettura moderna alpina è stato approfondito attraverso due iniziative: l'Incontro su "*Edoardo Gellner: un'idea di paesaggio*" ed il Convegno su "*Forti e castelli: architettura, patrimonio, cultura e sviluppo*". I lavori del Convegno hanno presentato azioni di recupero del territorio in atto nelle Alpi, basate su iniziative che legano edifici di grande impatto, quali le fortificazioni o i castelli e simili, e lo sviluppo socio economico dell'intorno.



Anche nel 2011, in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta e con il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union, si è approfondito il tema del turismo accessibile. L'Incontro di studi su *"Turismo accessibile in montagna"* è stato teso a creare opportunità di confronto, con modalità di lavoro maggiormente interattive, sulle strategie, sui sostegni dati dall'Unione Europea e su un aspetto quanto mai centrale quale è la formazione degli operatori e la cultura dell'accoglienza.

Gli Incontri di Courmayeur sono stati caratterizzati, nel 2011, da un'ampia rassegna. Oltre ai consueti, ed attesi, Incontri con il sociologo professor Giuseppe De Rita e con l'economista professor Mario Deaglio, il Panorama di mezzo agosto ha anche offerto:

- La presentazione del volume *Du piolet à internet*, atti del Seminario internazionale svoltosi a Courmayeur il 9-10 settembre 2010, in collaborazione con la Fondazione Montagna sicura.
- L'Incontro con Paola Testori Coggi, direttore generale per la salute e i consumatori della Commissione Europea, su *La sfida europea per una salute sostenibile*.
- L'Incontro con Mario Calabresi, direttore de *La Stampa* e autore del libro *Cosa tiene accese le stelle*.
- L'Incontro con il professor Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale su *Centocinquanta anni di unità: dal patriottismo risorgimentale a quello costituzionale*.

Nel corso del periodo natalizio la Fondazione ha, inoltre, organizzato, presso il chalet del Jardin de l'Ange, i seguenti Incontri:

- la presentazione del libro *La mia anima è ovunque tu sia*, con la partecipazione dell'autore, dottor Aldo Cazullo. Sono, inoltre, intervenuti l'economista Domenico Siniscalco ed il dottor Cesare Bieller;
- la presentazione del libro *BRIC - Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale* con la partecipazione dell'autore, dottor Andrea Goldstein, senior economist e specialista delle economie emergenti all'OCSE di Parigi.

L'attività editoriale ha visto la pubblicazione, nel corso del 2011, degli Annali 2010. È, inoltre, stato pubblicato, all'interno della collana Montagna, Rischio e Responsabilità, il volume *Du piolet à Internet - Studio giuridico comparato italiano-francese-svizzero sulla medicina di montagna - Le applicazioni transfrontaliere di telemedicina in montagna*. Il libro, pubblicato in lingua italiana e francese, costituisce gli atti del Seminario internazionale svoltosi il 9-10 settembre 2010 e contiene, anche, lo studio giuridico comparato italiano-francese-svizzero sulla medicina di montagna, con particolare riferimento alla telemedicina. All'interno della collana Quaderni è stato pubblicato il n. 33 *Architettura e turismo. Strutture ricettive e servizi*, atti del Convegno svoltosi il 16 ottobre 2010. Le pubblicazioni della Fondazione continuano a essere richieste, sia dall'Italia sia dall'estero, e sono presenti, in forma integrale, sul sito istituzionale.

La Fondation Courmayeur a pu bénéficière, encore une fois, du déterminant soutien financier de la Région Autonome Vallée d'Aoste, mais aussi de la Fondation CRT.

J'adresse mes plus sincères remerciements aux membres fondateurs, à la Région

Autonome Vallée d'Aoste, au Centre National de prévention et de défense sociale, au Censis, à la Commune de Courmayeur, aux membres du Conseil d'Administration, du Comité de Révision et du Comité scientifique et à toutes les personnes qui nous ont aidés à réaliser, toujours dans l'esprit de volontariat, les programmes et les initiatives au cours de l'année 2011.

Lodovico Passerin d'Entrèves  
*Presidente del Comitato Scientifico*  
*Président Comité scientifique*



ATTIVITÀ SCIENTIFICA  
*ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE*  
2011



Presentazione del volume  
DU PIOLET A INTERNET.  
APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA  
Courmayeur Jardin de l'Ange, 12 agosto 2011

Atti del seminario internazionale svoltosi a Courmayeur il 9-10 settembre 2010  
organizzato in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura.

- Programma
- Resoconto

## PROGRAMMA

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato Scientifico della Fondazione di Courmayeur*

FEDERICA CORTESE, *presidente della Fondazione Montagna Sicura*

WALDEMARO FLICK, *avvocato, membro del Comitato scientifico della Fondazione di Courmayeur*

ENRICO VISETTI, *medico dell'USL Valle d'Aosta, responsabile dell'elisoccorso valdostano*

GUIDO GIARDINI, *medico dell'USL Valle d'Aosta, responsabile dell'ambulatorio di Medicina di Montagna di Aosta*

JEAN PIERRE FOSSON, *segretario generale della Fondazione Montagna Sicura*

FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*

## RESOCONTO \*

Il presidente, Lodovico Passerin d'Entrèves, nel presentare i relatori, evidenzia la collaborazione proficua in atto tra le due Fondazioni operanti ai piedi del Monte Bianco che produce un “unicum di ricerca e di realizzazione di sinergie a livello europeo” di grande utilità per il futuro dell'alpinismo, della montagna, ma soprattutto della sicurezza in montagna nei confronti di tutti coloro che fruiscono di questo ambiente o che ci lavorano.

L'avvocato Waldemaro Flick, studioso delle legislazioni europee sulle tematiche concernenti la montagna, funge da coordinatore del gruppo di oratori, essendo egli stesso il promotore degli studi e delle riflessioni in atto riguardanti i complessi e fondamentali aspetti giuridici da definire nei confronti delle più avanzate tecnologie per l'intervento, il salvataggio, l'assistenza immediata e la cura nei confronti di coloro che in montagna necessitano di soccorso.

Il sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard, a sua volta, ricorda che è proprio nei due paesi ai piedi del Monte Bianco, Chamonix e Courmayeur, che si stanno declinando tutti gli aspetti dell'alpinismo moderno legati alle nuove tecnologie, tra le quali la telemedicina è la più avanzata. “Il soccorso, afferma il Sindaco, è una problematica presente storicamente nel nostro paese, dove il dottor Pietro Bassi ha creato dal nulla, parecchi anni or sono, un presidio permanente, ha organizzato razionalmente gli interventi, ha aperto relazioni di collaborazione con altre realtà e con i centri di ricerca medica”.

Le grandi evoluzioni della tecnologia e le innovazioni nelle pratiche del soccorso – ha proseguito – rendono essenziale l'apporto di Waldemaro Flick, perché le legislazioni di Francia, Confederazione Elvetica e Italia non sono omogenee e, perciò, è necessario un quadro normativo, innovativo e intercompatibile in tutti e tre i Paesi, considerato ormai che essi operano in stretta sinergia intorno all'imponente catena del monte più alto d'Europa.

Waldemaro Flick invita il numeroso pubblico presente a ritirare gli atti del convegno oggetto della presentazione e del dibattito, che sono distribuiti gratuitamente dalla Fondazione di Courmayeur “Perché – dice – è un approfondito lavoro scientifico di studiosi di tre nazioni; esso riguarda direttamente ciascuno di noi, in quanto possibile utenti della telemedicina, che è una delle applicazioni più avanzate di internet.

Questa tecnica – ha proseguito – ha avuto inizio al termine degli anni cinquanta, e quindi in un'epoca precedente alla rivoluzione informatica, per il controllo cardiaco dei primi astronauti, monitorati tramite un ponte radio che trasmetteva le frequenze dei battiti. Negli anni sessanta in Italia è stato usato il “Telecardiofono” che, tramite telefono, trasmetteva lo stato dell'attività del cuore in situazioni particolari. Con l'arrivo di internet è stata inventata la Telemedicina che si è sviluppata molto utilmente per intervenire nelle situazioni critiche, in ambiti o territori che impediscono un contatto diretto medico-paziente”.

I naviganti e gli operatori in regioni disagiate, come le distese desertiche o i territori montagnosi, sono stati i primi beneficiari – ha proseguito l'avvocato – ma purtroppo in Italia non ci sono stati interventi legislativi che abbiano normato questo nuovo mo-

---

\* a cura di Progetto Intra Montes



do di fare medicina, il quale, tra l'altro, ha rivoluzionato il tradizionale soccorso marittimo e alpino.

Il presidente di Fondazione Montagna Sicura, nonché assessore all'Ambiente e Territorio di Courmayeur, Federica Cortese, ricorda l'opera di Franco Garda, pioniere del soccorso alpino, sempre attento e aggiornato nell'utilizzo di tutti gli strumenti e mezzi tecnici che l'evolversi degli studi specifici man mano metteva a disposizione; valorizza, quindi, la fondamentale collaborazione transfrontaliera con Chamonix, Sallanches e il centro ospedaliero di Annecy, Courmayeur, l'Azienda USL della Valle d'Aosta, con l'interesse diretto del Soccorso Alpino Valdostano e altri enti.

Valorizza, soprattutto, la Regione Autonoma Valle d'Aosta, che grazie alla sua particolare natura, è di aiuto per l'esito positivo degli accordi, siglando dei patti duraturi di collaborazione con le varie istituzioni degli altri Stati. Ciò permette di impostare progetti che abbiano una continuità organica, come, per esempio, il progetto RESAMONT, coordinato da cinque partner con capo fila l'USL Valle d'Aosta, due organismi mandatarî e tre organismi interessati. "Questo progetto, dice Federica Cortese, è iniziato nell'agosto 2009 e si concluderà a fine agosto 2011, avendo acquisito la capacità di proseguire anche con mezzi propri. I fondi a disposizione sono stati forniti dall'Italia (Regione VdA) per il 57% e dalla Francia per il 43%, per un importo di poco meno di un milione e quattrocentomila euro. Ciò ha permesso alle due Fondazioni, presenti nel nostro Paese, agli ospedali di Annecy, Chamonix e Aosta di coordinare lo sviluppo di un lavoro complesso che ha visto la realizzazione di sei "azioni" di notevole importanza.

- La prima azione è stata il pilotaggio transfrontaliero del progetto, cioè lo scambio sistematico di informazioni tra i cinque partner. Tra i compiti c'è la realizzazione di un quadro operativo della situazione reale dei soccorsi in montagna, con l'obiettivo di migliorare la presa in carico dei pazienti, strutturando iniziative di ricerca e di formazione di tutti gli operatori della montagna.
- La seconda azione ha realizzato a livello transfrontaliero un'assistenza specifica per la medicina di montagna, rendendo tra loro interdipendenti i tre ambulatori di Annecy e di Chamonix, specializzati in ortopedia e lesioni da congelamento, e di Aosta per neurologia; la cardiologia è in comune. L'obiettivo finale consiste nel rendere organico uno scambio di medici tra le strutture, di operare una formazione congiunta e, quindi, di creare delle équipes transfrontaliere. Parallelamente, è in via di completamento la Banca Dati relativa alla Medicina di Montagna, accessibile a professionisti e pubblico e consultabile in formato *html*, nelle lingue italiano, francese, inglese, spagnolo.
- La terza azione riguarda la realizzazione e applicazione della telemedicina, risolvendo le problematiche legate allo scambio multilingue (per esempio nell'ambito della nomenclatura scientifica).
- La quarta attività riguarda lo studio giuridico comparato Italia, Francia, Svizzera della Medicina di montagna.
- La quinta ha come finalità l'informazione e la formazione dei professionisti della montagna.
- La sesta concerne l'organizzazione di seminari transfrontalieri di trattamento dei pazienti affetti da patologie acute legate alla montagna".

Waldemaro Flick, riassumendo per sommi capi il valore del progetto RESAMONT, ha evidenziato come all'aspetto medico si siano affiancate problematiche e tecniche particolarmente impegnative, visti gli ambienti in cui si svolge il soccorso e l'aspetto giuridico al quale la Fondazione di Courmayeur si dedica da anni, in rapporto alla responsabilità civile, concernente i rischi e le responsabilità e, più recentemente, ai vincoli oggettivi posti dalle leggi, che non sono state modificate in relazione agli ambienti in cui vengono messe in atto delle particolari tipologie di soccorso come la Telemedicina, che è l'estrema frontiera dell'intervento sanitario senza la presenza del medico, perché le circostanze non lo rendono neppure ipotizzabile. "Ebbene RESAMONT, ha affermato l'avvocato Flick, in virtù delle gravi implicazioni di natura legale, a volte penale, ha approfondito gli studi giuridici per valutare la situazione di fatto nei vari paesi e gli ambiti in cui l'applicazione della Telemedicina in montagna è insostituibile e in cui le consultazioni mediche tra ambulatori di Medicina di Montagna di tre nazioni è vitale per il paziente. Anche un consulto medico a distanza, infatti, può essere foriero di implicazioni giuridiche, così come i certificati medici di idoneità all'alta montagna, all'opposto, possono essere rilasciati da medici senza competenza specifica. I risultati di questi studi sono stati alla base del convegno di oggi, ivi compresa l'ipotesi di fattibilità di una Legge Regionale di Valle d'Aosta e Alta Savoia, che individui la possibilità di applicazione delle necessità sin qui non riconosciute dalla legislazione vigente".

Il dottor Enrico Visetti ha affermato con convinzione che la Telemedicina avrà nel prossimo futuro uno sviluppo globale, che oggi si può soltanto ipotizzare, grazie all'anticipazione praticata nelle aree disagiate, difficili da gestire o addirittura impossibili da raggiungere in particolari circostanze. "Il Monte Bianco è un esempio paradigmatico, così come il territorio alpino in generale: è sufficiente – afferma – un periodo di tempo perturbato, che duri anche una settimana oppure anche un evento notturno che renda impossibile l'utilizzo dell'elicottero, una nevicata eccezionale, che blocchi ogni possibilità di soccorso immediato, per costringere ad affrontare in emergenza totale i problemi reali: la Telemedicina risulta essere la sola possibilità senza alternative, nella consapevolezza che un tale intervento comporta una serie di problematiche che, rispetto ad una situazione cosiddetta normale, non sono e non saranno mai colmabili. La risposta che si dà a patologie riscontrate in una città o comunque in una zona antropizzata è inutile se non addirittura dannosa nell'affrontare le medesime patologie in alta montagna. Inoltre, accanto ai fattori ambientali, il medico deve tenere conto sia del livello di capacità e di comprensione del paziente, se questi è cosciente, sia della preparazione di colui o coloro che sono chiamati a operare in appoggio".

La carenza di normative specifiche, ha lamentato Enrico Visetti, attualmente non dà garanzie né al medico che interviene a distanza, né ai suoi eventuali assistenti improvvisati; ciò risulta essere indubbiamente un freno oggettivo per lo sviluppo della telemedicina.

Riprendendo le osservazioni fatte dall'avvocato Flick, Visetti ha chiesto che quanto prima si risolvano le problematiche giuridiche. In Francia sin dal 2009 è stata normata la telemedicina: si può controllare lo stato del paziente via internet, produrre la diagnosi e indicare la terapia anche avvalendosi dell'intervento sempre telematico di specialisti.

Il dottor Guido Giardini ha valorizzato molto la “specializzazione” di ciascuno dei tre ambulatori che ormai lavorano costantemente in sinergia, scambiandosi conoscenze e metodologie, approfondendo quella speciale arte del “Savoir Faire” per tranquillizzare e, se possibile, coinvolgere attivamente il paziente.

Di particolare importanza è stata la messa a punto di protocolli comuni, atti ad equilibrare al medesimo livello il trattamento immediato del paziente, ma anche il procedimento da adottare nei confronti della patologia, quando vi sarà l’ospedalizzazione. Già è in atto il protocollo riguardante le patologie cardiache, trattato dai tre ambulatori, mentre per il trauma cranico e il trauma del bacino il centro leader è Sallanches, per il congelamento è Chamonix, per i problemi neurologici è Aosta. Sono stati già messi a punto dei test specifici per atleti e sportivi, un test che simula l’altitudine e quindi verifica lo stato di ipossia (ridotta utilizzazione di ossigeno).

Soprattutto i medici dialogano tra loro anche durante l’intervento, per non lasciare nulla al caso e all’improvvisazione, pur agendo con la massima rapidità possibile. Anche per il dottor Giardini l’aspetto giuridico è molto problematico; consigliare è problematico; lo stesso parlare, spiegare e indicare in modo perentorio può essere un rischio. A nulla vale il principio di “stato di necessità” che *potrebbe* essere considerato esimente...

Quel *potrebbe* coinvolge anche le guide alpine, i gestori di rifugio, gli addetti agli impianti ecc... che, pur essendo formati per l’emergenza, nell’agire si assumono responsabilità pesanti. La necessità urgente è, quindi, una norma che valorizzi il protocollo adottato dai soccorritori: così si potrà operare con responsabilità e sicurezza.

Un esempio reale: alla Capanna Margherita una persona è affetta da “mal di montagna grave”. Per l’elicottero è impossibile operare, viste le condizioni atmosferiche; l’unica terapia possibile è scendere di quota; anche i collegamenti internet sono difficili e, comunque, una discesa notturna sarebbe rischiosissima, visto lo scenario complessivo. Finalmente il gestore è contattato e lo si consiglia di somministrare un farmaco lasciato lì per emergenze simili. Il gestore è formato ed è in grado di fare ciò con esattezza, ma non esiste una legge che gli permetta di fare queste cose, cioè di seguire un protocollo per salvare una persona; ogni imprevisto ricadrà su di lui e sul medico.

Il direttore di Fondazione Montagna sicura Jean-Pierre Fosson coglie l’occasione per comunicare lo sforzo compiuto dalla Fondazione per formare il personale non medico che possa essere in grado di rispondere alla Telemedicina. Anche questo impegno è arduo nella presente situazione, perché si individuano responsabilità sia in chi dispensa informazione sia di chi fa formazione.

“I temi sono delicati, ma la Fondazione di Courmayeur, dice Fosson è stata essenziale con i suoi consigli, scaturiti dagli studi approfonditi fatti per anni. Intanto, è bene che le operazioni di informazione e formazione siano diversificate in rapporto alle categorie professionali a cui ci si rivolge; quindi, è necessario costruire contenuti coerenti e chiari; infine il taglio dato deve essere operativo e non teorico. Naturalmente, occorre che tutto questo lavoro non sia episodico, ma continuo, molto attento a non entrare mai in contraddizioni, o superficialità. Le figure professionali della montagna sono molte: guide di alta montagna, guardiani di rifugi, accompagnatori di mezza montagna, *pisteur sécuriste*, maestri di sci, personale tecnico degli impianti di risalita... in primo luogo cia-

scuno di costoro deve essere in grado di riconoscere con tempestività i sintomi di una patologia, cioè di prevenire; questo è il compito più importante e utile di tutti i professionisti della montagna. La formazione ha coinvolto circa quattrocento professionisti nell'arco di oltre quaranta lezioni di una giornata, svolte a Courmayeur e Chamonix, con due medici valdostani e uno francese. Ciò ha avuto come effetti collaterali un tangibile arricchimento della cooperazione transfrontaliera, quindi una valorizzazione di risorse attraverso la specializzazione e infine un incremento dei posti di lavoro”.

L'avvocato Flick ha chiesto con molta chiarezza quali caratteristiche si possano ipotizzare per una legge che permetta di operare in ambienti difficili con competenza e sicurezza.

Il dottor Visetti ha ipotizzato una legislazione debole; per esempio la depenalizzazione degli atti sanitari dall'ambito penale a quello civile; la legge deve indicare la linea di condotta che non sia vista come confine, perché la linea di condotta è un “atto” e in quanto atto e già di per sé accettata. In Francia il medico, infatti, può fare un “atto di Telemedicina” e ciò è legittimo. Il cosiddetto “Consenso Informato” è una trappola paurosa, perché qualsiasi consenso è impugnabile.

Il dottor Giardini ha chiesto che una legge stabilisca i protocolli di formazione, finalizzati ad una utilità concreta. Il modo di procedere sarà, quindi, una garanzia per l'operatore e per il paziente. Federica Cortese ha chiesto un'azione comune di magistrati, legislatori, medici, formatori, addetti tecnici: tutti devono poter fare al meglio il loro mestiere attraverso l'azione in comune e la reciproca informazione.

Jean-Pierre Fosson crede che Fondazione Montagna Sicura abbia dimostrato che i progetti presentati all'Unione Europea sono complessi ma del tutto fattibili, purché abbiano una forte istanza concreta: per esempio la montagna. I finanziamenti non sono solo per i progetti, ma sono anche supporti molto adeguati per capitalizzare le esperienze dei progetti giunti a conclusione; perciò è possibile realizzare un progetto di legge con fondi adeguati.

Il Sindaco riconosce che l'argomento Telemedicina è stato affrontato con concretezza a partire dalle esigenze del territorio e si dice convinta che una ipertutela di ogni singola persona sia negativa in un ambito che ha necessariamente nella collaborazione reciproca le ragioni della sopravvivenza e dello sviluppo.

L'avvocato Flick ha chiuso il pomeriggio di confronto partendo dal concetto di auto responsabilità, sostenuto in ciò dal dottor Giardini: “Chi lavora per il benessere scambia tutte le informazioni che possiede e le condivide con quelle degli altri”.

Dopo oltre due ore di dibattito l'incontro è sciolto tra i convinti applausi del pubblico.



PANORAMA DI MEZZO AGOSTO  
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI  
Courmayeur Mont Blanc, 14 agosto 2011

Incontro con il professor Giuseppe De Rita

— Resoconto

## RESOCONTO \*

Numerosi sono stati partecipanti all'Incontro giunti per ascoltare i credibili e affidabili ragionamenti del professor Giuseppe De Rita, che da oltre un decennio al Jardin de l'Ange di Courmayeur puntualmente indica quelli che sono stati e che sono i comportamenti della società italiana nel suo complesso. Il professore non ha ipotizzato scenari futuri o futuribili, ma si è limitato ad esporre quelle che sono le linee di tendenza degli italiani, i loro timori, le speranze, i progetti e, sino a qualche anno fa anche i sogni.

Fabrizia Derriard, sindaco di Courmayeur, nel rivolgere il saluto di benvenuto al professore, cittadino onorario del paese, ha espresso preoccupazione per la crisi economico-sociale in atto e ha richiesto allo studioso un suggerimento per poter formulare le domande giuste, per poter volgere lo sguardo su un aspetto della nostra società (almeno uno) che possa essere in grado di fornire una chiave di lettura adeguata di quanto si sta vivendo, senza saper bene da dove giunga la tempesta e verso dove essa voglia andare o, peggio, portarci.

“Forse è possibile – ha affermato – che attraverso Giuseppe De Rita si riesca a mettere un po' di ordine nella confusione che ci investe; pensiamo tutti che sia indispensabile in questo momento drammatico, individuare un riferimento che ci stimoli a ragionare e a riflettere, in primo luogo su noi stessi”.

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur, ha ricordato come l'anno scorso Giuseppe De Rita aveva affermato che il paese aveva sempre più difficoltà di elaborare sogni, come ha già accennato il sindaco; il rapporto CENSIS di quest'anno ha fatto dire a Gramellini in un suo fondo sul quotidiano *La Stampa*, che no, i sogni ci sono ancora, ma non c'è più l'ossigeno per poterli affrontare. In poche parole, questo nostro presente è sfocato, inconoscibile nei dettagli, angoscioso; per cui ciò produce in noi la paura di non farcela.

L'assenza di punti di riferimento, sostanzialmente, impedisce di ipotizzare un progetto e, soprattutto, di ritenerlo anche possibile e credibile, al punto da convincere che magari si potrebbe con un po' d'audacia tentarne la realizzazione. Invece, ci si accorge che i progetti esistenti stanno finendo o vanno tristemente in frantumi; che vengono interrotti e abbandonati: lo stesso consumismo sta concludendo il suo ciclo; c'è voglia di fare politica, ma la politica non ha più contenuti identificabili; c'è molta voglia di fare anche soltanto cose semplici, ma non si riescono a individuare le occasioni. “Il ceto medio – ha proseguito Lodovico Passerin d'Entrèves – con il ristagno dell'economia è in una situazione di insicurezza e di instabilità e ormai si fa sempre più strada la convinzione che i nostri figli staranno peggio di noi”.

Proprio il ceto medio – forza fondamentale del “sistema Italia” – vorrebbe, come nel passato, tornare ad essere lo strumento di un grande progetto; ha bisogno di riprendere il cammino, visto che gli anni durante i quali una famiglia risparmiava fino al 20% del reddito sono finiti e che, se va bene, oggi forse si riesce ad arrivare al 5%.

---

\* a cura di Progetto Intra Montes

”Il timone della nave è in mano al cuoco di bordo – diceva un pensatore del passato – c’è all’orizzonte un timoniere?”

Il professor Giuseppe De Rita ha riportato realisticamente il quadro in cui ha elaborato il pensiero di tutta una vita; egli ha individuato in quella Italia stracciona e affamata degli ultimi anni ‘40 e dei primissimi anni ‘50 il punto di partenza di una grande e affascinante avventura di un popolo intero.

“L’Italia dei secondi cinquant’anni del XX secolo è la storia dello sviluppo della piccola impresa, diffusa su tutto il territorio e della nascita e consolidamento del ceto medio. Tutti sono ceto medio – afferma Giuseppe De Rita – tutti appartengono a questo grande corpo sociale che coinvolge poco più dell’80% degli italiani.

Oggi questo 80% è rifiutato dalla strutture portanti dell’economia; oggi è quello che paga con il suo lavoro autonomo o con lo stipendio da dirigente e incarichi di alta responsabilità, la crisi che egli non ha minimamente provocato.

Oggi qualcuno vorrebbe ipotizzare il futuro senza questo ceto fondamentale, che ha creato in soli cinquant’anni quell’Italia che ha ottenuto un ruolo importante nel mondo intero”.

Il secondo punto di forza dell’Italia, per il professore, è la piccola impresa, la cosiddetta “fabbrichetta”. Con il professor Mario Deaglio che a sua volta sarà presente al Jardin de l’Ange, De Rita ha scritto “I Magnifici Anni Settanta”, titolo che di certo non si riferiva ai tristi momenti degli scontri sociali e dell’eversione politica, ma all’incredibile sviluppo della piccola e media impresa che dal 1971 al 1981, verificando i due censimenti, le “imprese” sono passate da cinquecentomila a poco più di un milione, raddoppiando il loro numero, ma, ciò che più conta, incrementando in modo consistente gli addetti, le maestranze, gli specializzati in produzioni di qualità.

“Oggi esiste una nuova imprenditorialità, ha proseguito Giuseppe De Rita, che è simile a quella degli anni settanta, ma è prevalentemente costituita dagli immigrati, i quali sono del tutto in grado di individuare gli spazi ancora vuoti del mercato, di occuparli e di creare così un originale percorso verso il benessere. L’economia reale ci presenta questi processi, a dimostrazione che la piccola -media impresa avrebbe ancora degli spazi e che il ceto medio, *volendolo*, ha delle opportunità da cogliere, ma entrambi hanno perduto la propria vitalità e soprattutto la volontà di competere, di rischiare, di sfidare il futuro con l’originalità di un prodotto o di una realizzazione: ecco, quindi, la crisi della finanziarizzazione dell’economia”.

Secondo il Professore lo stesso Silvio Berlusconi è stato preso alla sprovvista, dimostrando di non comprendere bene il nuovo assetto del mondo intero. Ha dichiarato fino all’ultimo, credendoci davvero, che la crisi era del tutto sotto controllo “Perché i nostri fondamentali non solo sono a posto ma anche in buona salute”. Egli con ciò intendeva i risparmi delle famiglie, le case di proprietà, il possesso di una piccola impresa con maestranze molto preparate e affidabili, le professioni, gli artigiani di produzione. “Il giorno dopo è avvenuto il crollo verticale della Borsa e il conseguente affanno del paese intero, di quelle istituzioni e certezze berlusconiane che si sono sgretolate nello spazio di una mattinata. Da dove viene tutto ciò? – si chiede De Rita – ormai non siamo più sicuri dei nostri stessi fondamentali, che lentamente, impercettibilmente, si sono patrimonializzati, perché non c’è più voglia d’impresa, perché il ceto medio, per mancanza



di forze nuove e prospettive... ma soprattutto di motivazioni profonde, si sta sfarinando senza lasciare traccia di sé”.

Secondo il professore è ormai palese che il ceto medio si sta dimostrando incapace di superare la crisi e con ciò rischia di perdere questa sfida difficilissima lanciata dalla situazione globale in atto.

“Io sono un continuista – ha affermato De Rita – e ha ricordato alcune fasi di discontinuità intervenute nella realtà dell’Italia Repubblicana. La prima discontinuità è avvenuta tra il ‘46 e il ‘47: eravamo poveri e affamati – afferma il professore – ma avevamo il coraggio di non volerlo più essere, anche rischiando, anche facendo sacrifici morali nell’abbandonare la nostra terra d’origine e culturali nel dover vivere in un mondo nuovo e diverso. Ma forse lo spostamento di milioni di persone dal sud al nord e nei paesi dell’Europa non è stato una vera e propria discontinuità, ma una sfida con la fiducia di potercela fare.

Nel 1968 la discontinuità è stata provocata da un fenomeno culturale di ampia portata, gestito dai giovani, secondo i quali io ero un ferivecchio da buttare, per fondare in alternativa un nuovo modo di vivere. Noi continuisti siamo riusciti a superare anche questo fenomeno e con noi è tornata ad essere operativa e ha ripreso vigore l’originale continuità dell’Italia reale, come poi hanno dimostrato gli anni settanta.

Nel 1992 la discontinuità è stata tutta politica e ha certificato la fine della prima Repubblica, e la nascita della seconda. Io, uomo della prima Repubblica – prosegue Giuseppe De Rita – ho subito avuto la sensazione che tutto dovesse crollare, quindi ho percepito con certezza che nulla crollava e nulla di nuovo si presentava al di là dell’immagine.

Che le discontinuità potessero fare la storia, dimostrava di essere un principio da ristrutturare dal profondo”.

I terribili anni novanta, secondo De Rita, hanno evidenziato che soltanto la continuità garantita dal ceto medio e dalla piccola impresa ha tenuto in piedi un Paese intero.

Dal 2001 la discontinuità finanziaria ha posto il problema della *governance* mondiale della finanza, in sostituzione del ruolo dell’economia reale. La cosiddetta *New Economy* ha fatto da volano agli investimenti e ai guadagni solo finanziari, sradicando violentemente le strutture su cui da sempre si era abituati a contare. Ciò ha portato all’incertezza nei confronti del futuro, perché senza un passato e soprattutto senza un presente concreto, il futuro non può essere delineato. Soprattutto la finanza ha diffuso la sensazione che addirittura i popoli, le comunità, le nazioni non siano praticamente più padroni di se stessi e che il mondo concreto, quello di tutti i giorni, del lavoro, del progetto operativo non sia più guidato dagli esseri umani.

“Ma io non sono per nulla convinto che la Finanza abbia intenzione di governare o, peggio, di governarci: la Finanza vuole soltanto guadagni finanziari – ha proseguito De Rita – la prima prova di ciò è stata data dalla “Bolla di Tiscali”, quindi è sopravvenuta la logica finanziaria applicata al settore immobiliare, per poi insidiare i mercati delle materie prime e, infine, aggredire le Banche. Negli ultimi mesi, nel modo più assoluto, comanda la finanza: comanda ma non governa!”

Le logiche finanziarie sono estranee al mondo reale, perciò nessuno riesce a salvarsi; le stesse banche non sono riuscite ad arginare l’accanimento finanziario; non si sono dimostrate così forti come si credeva.

Secondo il Professore, la sensazione che la Finanza sia ormai al comando è vera soltanto in parte, perché i rappresentanti dell'economia reale potrebbero impostare una reazione, ma in realtà non sanno bene come strutturarla. Le stesse forze sociali come Confindustria o i sindacati, in altri tempi molto attive e coinvolte nella *governance* economica, sono andate incontro a una *débaçle* totale. I governi, a partire dagli Stati Uniti, contano sempre meno: "Da Obama a Berlusconi, intere nazioni sono poste sotto ricatto e non possono che tentare di correre affannosamente ai ripari, facendo tagli di bilancio, aumentando il debito pubblico, chiedendo contributi di sacrificio alla popolazione".

"Ma, al di là della situazione drammatica planetaria – prosegue De Rita – peraltro amplificata da allarmi improvvisi e da giudizi negativi, di cui però non si conoscono gli autori concreti, la realtà quotidiana non cambia: il consumismo è sostanzialmente stabile, l'insoddisfazione è in crescita, ma si esprime sempre più nel disinteresse e nella non volontà di reagire, a fronte della modificazione di poteri sempre più sovranazionali. Intanto, sorgono idee balzane quando non senza senso! C'è chi ipotizza una nuova Bretton Woods (il sistema monetario del luglio 1944), che ripristini un governo mondiale dell'economia e crei il riferimento di una entità guida che garantisca stabilità. Sia Confindustria che CISL non hanno idee e si impegnano in trattative che non hanno né senso politico né sociale; ci si incontra... e si aspetta... perché aspettare può voler dire sopravvivere nel breve periodo; ci si abbandona al mondo che sta aspettando anche lui, naturalmente contrastando la finanziaria, opponendosi ad ogni strategia di salvezza, ma guardandosi bene da alternative fattibili e realistiche".

Anche questa crisi finanziaria probabilmente passerà, ma bisogna essere pronti a recuperare la continuità, a partire proprio dai "fondamentali", che già molte volte hanno fatto grande l'Italia.

"Ma tutto ciò è in forse perché – prosegue De Rita – le ondate speculative continuano e dimostrano che i poteri nel mondo sono cambiati, che i governi non contano più, che le alleanze che vorrebbero sostituire i governi in crisi, sono quanto meno stravaganti. E tutto questo è motivo di speculazione finanziaria. Qualche giorno fa si sono riuniti a Palazzo Chigi ben trenta grandi decisori e hanno scoperto che non avevano nulla da dire e da decidere. Si sono limitati a chiedere al presidente dell'Associazione Bancaria Italiana di difendere le banche attraverso un patto tra i vari istituti, oppure attraverso le privatizzazioni. Marcegaglia, Bonanni e gli altri ventotto firmano ma non si chiedono la ragione a causa della quale le speculazioni finanziarie tentano di affondare l'Italia".

Secondo De Rita l'unico risultato ottenuto dal Governo è stato il coinvolgimento della Banca Centrale Europea. È un fatto che l'Italia sia ormai un paese marginale e ciò forse è un bene; forse la bufera è destinata ad attenuarsi, forse passerà.

"Se si riprende la continuità con tutto quanto ha creato l'economia italiana – dice De Rita – si riprende la strada dello sviluppo, perché il mondo dell'economia è fatto di comportamenti concreti, mentre la finanza non ha progetti da mettere in campo, perché vive alla giornata. Se tutto questo non succede, se i poteri di riferimento, cioè le parti sociali ed il governo latitano; se l'Europa continua a non esistere, perché è impegnata unicamente nel tecnocratismo puro, una possibile strada di uscita può essere quella di dare

spazio all'economia reale e alla coesione sociale: il ceto medio sa reggere la contraddizione dell'economia finanziaria, che determina il presente degli Stati senza avere uno scopo; il ceto medio e le piccole aziende, che hanno la loro forza nel territorio, di cui fanno parte, sono in grado di difendere, di fatto, il benessere della società italiana. In Italia non ci sono i grandi ricchi, o meglio sono grandi ricchi solo gli evasori. Combattere per tutto ciò ha sicuramente un senso.

La seconda strada di uscita può essere il "terzismo", come già avviene nel Nord-Est, dove la produzione delle piccole-medie imprese è finalizzata soprattutto alle richieste dell'industria tedesca, mentre la produzione del Centro e del Nord-Ovest ha preferito tenersi una pluralità di clienti che garantiscono maggiore dinamismo e che impongono di seguire l'evoluzione del sistema.

È una qualità dignitosa del lavoro, che asseconda il mondo e non ne contrasta i processi, che sfrutta la risorsa del turismo, per mantenere vivo e vitale l'interesse mondiale nei confronti dell'Italia.

La nuova società sarà così un combinato di due realtà economiche tra loro complementari e di una realtà sociale che si adegua al mondo che cambia e che torna adesso ad essere in evoluzione, abbandonandosi al mondo. L'attuale maestro di questa strategia è Marchionne, che da leader imposta un percorso standard, adeguato alle esigenze planetarie in modo più che flessibile, flessuoso.

Al contrario, agire nel mondo significa portare una gestione tipicamente italiana di un modo di fare, che ha la sua forza nella creatività e nell'intelligenza, la quale si sviluppa a sua volta all'interno di una dimensione globale. Però, ormai, non ci sono più rappresentanze a livello nazionale; le organizzazioni intermedie quali i partiti e i sindacati non hanno più consistenza; comunque devono essere ripristinate perché esse sono la difesa della continuità e rappresentano un potere espresso dal basso, multiforme perché è libero e coeso perché solidale.

La finanza, conclude De Rita, non crea un mondo e non ha neppure la capacità di fare un'offerta credibile di mondo; la vita espressa dalle piccole imprese e dal ceto medio ha al contrario esigenze di interiorità e socialità, di protagonismo e creatività. Forse saremo formiche, ma saremo comunque molto bravi. Edgard Morin ha detto: "L'adattamento continuato è il grande valore della sopravvivenza".

Un caloroso e lungo applauso ha dimostrato la grande partecipazione del pubblico che per oltre un'ora ha ascoltato il professor Giuseppe De Rita. Ma ancora si è proseguito con domande fatte dal pubblico, a dimostrazione dello stimolo e del coinvolgimento prodotto dal Professore.

A mo' di esempio si riporta una domanda con relativa risposta:

D. È indubbio che la finanza abbia radicalizzato il proprio comportamento e – ciò che preoccupa maggiormente – abbia sviluppato un'aggressività violenta e imprevedibile. Comunque l'economia reale non sparisce, come Lei ha detto, e avrà sempre una funzione concreta e, se necessario, antagonista.

R. Questi ultimi due anni sono stati tragici ed è stato dimostrato che il ciclo berlusconiano è sostanzialmente finito. Berlusconi non è da considerare come persona, ma come paladino della centralità della rappresentanza individuale... e non ne è stato neppure l'inventore, semmai l'ultimo rappresentante di spicco.

La prevalenza della rappresentanza, dell'opinione e dell'elaborazione personali, al di sopra delle leggi e della volontà della maggioranza, è stata inaugurata nel 1962 da Don Lorenzo Milani con l'obiezione di coscienza al servizio militare. Un individuo di fronte a leggi democratiche che hanno il consenso della maggioranza dice: "Il soggetto del mondo sono io: la vita è mia; tutto è mio".

Berlusconi ha semplicemente sfruttato con abilità la grande onda che è stata cavalcata in questi ultimi quarant'anni dal Partito Radicale. Ma questo soggettivismo etico, che certifica che: "Ciò che vale per me è una certezza universale... dunque è giusto", ha portato, non per colpa di Berlusconi, la società a frantumarsi, a non esistere più. Tutti ci siamo incaponiti contro Berlusconi, ma realisticamente non è possibile sostituirlo, perché questo ciclo non ha una risoluzione; il problema è il disfacimento di questo ciclo e non è Berlusconi. Piuttosto Pannella e i suoi hanno impostato una serie infinita di campagne di prevalenza del diritto individuale, che ora risultano inarrestabili e molto prolifiche. È necessario un nuovo ciclo che parta da altre visioni della società.



PANORAMA DI MEZZO AGOSTO  
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI  
Courmayeur Mont Blanc, 16 agosto 2011  
Jardin de l'Ange

Incontro su  
*La sfida europea per una salute sostenibile*  
con Paola Testori Coggi  
direttore generale per la salute e i consumatori della Commissione Europea

— Resoconto

Il sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard, nel suo saluto di accoglienza al direttore generale della Sanità e Alimentazione dell'Unione Europea, unico membro italiano delle ventisette Direzioni dell'Esecutivo dell'Unione, dichiara che anche Courmayeur possiede un suo "pezzo d'Europa", perché ha, nel tempo, attuato numerosi progetti europei insieme a partners transfrontalieri, realizzando così nel concreto quello spirito di collaborazione reciproca, grazie al quale l'Europa interviene con rigore da un lato e con capacità di valutazione pertinente dall'altro. Tra i progetti europei vi è anche il luogo in cui si tiene la presente conferenza, cioè il Museo Transfrontaliero, il nuovissimo salone congressuale, e presto ci sarà la *Route des Guides* dal Piazzale Monte Bianco alla piazza Abbé Henry e alla sede delle guide, per citare alcuni esempi. Nel dare il benvenuto alla dottoressa Paola Testori Coggi, il Sindaco auspica un rapporto sempre più proficuo nel rispetto della diversità ed a sostegno della reale esigenza dei popoli alpini di progettare insieme il futuro di questo importantissimo territorio.

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur, presenta il direttore Paola Testori Coggi, la quale si è laureata in biologia a Milano e nel 2008 in medicina veterinaria presso l'Università di Cluses. A partire dal 1983 si è occupata, all'interno dei settori della Commissione Europea dei rischi industriali in rapporto agli elementi tossici e pericolosi, quindi delle politiche di sicurezza per il consumatore. Ha partecipato alla stesura del "Libro Bianco sulla Sicurezza Alimentare" e nel 2010 è diventata direttore generale per la salute dei consumatori in Europa. "Si tratta, ha proseguito Passerin d'Entrèves, di un compito tanto prestigioso quanto carico di responsabilità, perché l'Europa ha sfidato i suoi componenti a creare una salute sostenibile sia economicamente che politicamente. I risultati raggiunti hanno portato all'allungamento della vita media con conseguenze enormi sulla sostenibilità e quindi sulla nostra vita futura".

Che cos'è l'Europa, chiede Passerin d'Entrèves, quale ruolo potrà giocare nel rendere sostenibile il benessere psicofisico, determinato da una sempre più efficiente salvaguardia della salute?

Paola Testori Coggi, facendo un breve excursus definisce l'Unione Europea come entità giuridica e non politica, perché le decisioni sono prese dagli Stati nazionali e non dall'Europa in quanto tale. Gli Stati nazionali si incontrano, raggiungono un compromesso, che sostanzialmente possa andare bene per tutti, e tale accordo finale viene adottato. La storia dell'Unione Europea è la storia degli Stati che vi hanno aderito. "Intanto essa è nata intorno ad esigenze di politiche industriali comuni e di coordinamento costante tra i sei Stati dell'Europa occidentale che avevano molto sofferto durante la Seconda Guerra Mondiale: Francia, Repubblica Federale Tedesca, Italia, Belgio, Lussemburgo, Olanda. Infatti, nel 1951 il Trattato di Parigi istituisce la Comunità Economica Carbone e Acciaio (CECA) e nel 1957, con i due trattati di Roma, sono istituite la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (EU-

---

\* a cura di Progetto Intra Montes

RATOM). Lo sviluppo di questi organismi – afferma la dottoressa Testori Coggi – ha avuto momenti favorevoli e produttivi, affiancati da periodi di vicende tormentate, bisognose di tempi lunghi. Ma nel 1973 altri tre paesi aderiscono portando la CEE ad essere la prima potenza commerciale del mondo, con un interscambio pari al 25% del globale. Negli anni ottanta, infine, dopo che nel 1979 è nato il Parlamento Europeo eletto a suffragio universale da tutti i cittadini degli Stati membri, altri tre Stati aderiscono e costituiscono l'Europa dei dodici”.

Intanto, ricorda sempre Testori Coggi, nasce il Sistema Monetario Europeo, si avvia la liberalizzazione dei capitali ed è approvata la Carta dei diritti Sociali. Nel 1995, con l'ingresso di altri tre Stati, si firma il Trattato di Schengen che permette la libera circolazione su tutto il territorio dell'Unione Europea. Sin dal 1993 il Trattato di Maastricht è ratificato e Schengen è una delle prime realizzazioni sostanziali dello stesso. “Nel 2004 da quindici Stati si è passati a venticinque – prosegue il Direttore Generale – tutti con i requisiti democratici richiesti, ma con economie molto distanziate tra loro. Infine, nel 2007, hanno aderito Romania e Bulgaria e nel 2012 sarà la volta della Croazia. Per quanto riguarda la Turchia, la sua entrata non è prevista prima del 2020”.

Nella sostanza, tuttavia, si sono registrate molte difficoltà a trovare un accordo su quanto è stato necessario decidere, perché i Governi nazionali hanno situazioni economiche molto diversificate ed è necessario raggiungere i due terzi delle nazioni aderenti, oppure i due terzi degli abitanti per licenziare una legge. “La Commissione Europea funge da esecutivo di decisioni prese dagli Stati e ha ventisette Direzioni con circa venti mila addetti, il 25% dei quali è composto dagli interpreti – prosegue Testori Coggi – perché la filosofia è la difesa di ogni identità nazionale, quindi le leggi e i regolamenti devono poter essere letti e compresi in una Unione che parla ben ventitre lingue diverse. La Commissione presenta le leggi ma senza un coordinamento politico di nessuna natura. Sono coordinamenti tecnici che analizzano i problemi ed elaborano le soluzioni che pragmaticamente possono essere utili alle problematiche in campo. Di fronte a questo documento i politici intervengono e si confrontano sino a giungere ad un compromesso accettabile da una maggioranza del 75% almeno”.

“Per quanto riguarda il Dipartimento che dirigo, sono coinvolti due settori di estrema importanza sociale: la Sanità e l'Alimentazione. 1200 funzionari hanno il compito di rendere concrete le politiche che riguardano questi ambiti, su cui al 60% si decide a livello europeo e al 40% a livello nazionale. Nel settore della salute prevale ancora il livello nazionale, per cui in media si occupa una parte consistente dell'impegno lavorativo per equilibrare ed integrare gli interventi a seconda dei settori e degli Stati coinvolti, soprattutto per ciò che riguarda i prodotti farmaceutici, gli strumenti medicali, i protocolli d'intervento. Eppure, una migliore salute significa ricchezza – afferma Paola Testori Coggi – perché un giorno della settimana lavorativa statisticamente è perduto a causa di malattia e attualmente il 9% del PIL è impegnato nel settore salute e coinvolge il 7% del bilancio pubblico, più il 2% di quello dei cittadini. Negli USA, per fare un paragone, la Sanità coinvolge il 16% del PIL, con un carico dello Stato del 7% e per il privato del 9%”.

Secondo la dottoressa Testori Coggi in Europa si spende poco o nulla in prevenzione ma la situazione è in evoluzione complessiva costante. Occorre passare da un si-



stema prevalentemente ospedaliero ad una possibilità domestica di affrontare le malattie: in Veneto si sono diffusi gli ambulatori e si sono maggiormente coinvolti i medici di famiglia, per cui i ricoveri sono stati ridotti per 150.000 pazienti, con un risultato notevole: il costo a paziente è passato da 2.350 euro anno a 680 euro anno. Anche la Telemedicina può diventare una garanzia di trattamento più funzionale e rapido: in Germania i diabetici e cardiopatici sono controllati elettronicamente a casa loro e ciò è estremamente conveniente per il malato che non deve sottoporsi a fatiche, attese, spostamenti e soprattutto non deve spendere personalmente e far spendere al sistema sanitario cifre sempre più alte.

La salute è in diretto rapporto con l'età, il sesso, l'appartenenza genetica, l'ambiente in cui si opera, il livello socio-economico della famiglia e della nazione in generale, l'efficienza del sistema sanitario. Ad esempio, in Lituania questi fattori frenano di alcuni anni l'aumento della speranza di vita ed a Londra si è calcolato che il popolo che frequenta giornalmente e per un tempo consistente la metropolitana ha una speranza di vita inferiore di chi non la utilizza. Comunque, resta centrale lo *stile di vita* nella valutazione della salute nel tempo. Alcool, tabacco, droghe, diete non equilibrate, attività fisica assente o male impiegata sono i fattori che mettono a rischio la durata, ma soprattutto la buona salute del percorso della vita.

“L'Unione Europea – prosegue Testori Coggi – sta intervenendo con sempre maggiore impegno su tutti questi aspetti dello stile di vita, perché, se si prosegue senza provocare un deciso cambiamento delle abitudini, non si riuscirà a mantenere il livello di spesa della sanità entro limiti possibili e accettabili.

Le donne, ormai, hanno una aspettativa di vita di ottantaquattro anni, ma mediamente risulta che un quarto di questi ottantaquattro anni non è accompagnato dalla salute e che quindi il carico del bilancio sanitario è aggravato anche a causa dell'allungamento della vita media. Fra vent'anni, quando si ipotizza che i centenari non saranno più così rari, che avverrà?

Proprio una centenaria, Rita Levi Montalcini, ha scritto un pensiero molto bello e significativo per il perseguimento di una vita lunga e in salute: “Non è importante dare più giorni alla vita, ma lo è dare più vita ai giorni”.

In Europa ogni anno – prosegue la relatrice – 650 mila persone muoiono a causa del fumo, tra cui 19 mila per fumo passivo. Eppure un terzo della popolazione fuma e in particolare aumentano le ragazze giovanissime. La vita di chi fuma è in media più breve di sette anni, inoltre, il suo tempo di malattia è di dodici anni. L'UE ha in cantiere una legge che vieterà l'aggiunta di additivi al tabacco, i quali sono specificamente destinati a fare crescere la dipendenza del fumatore.

“Altra grave piaga sociale – afferma Paola Testori Coggi – è l'alcool che di per sé non ha controindicazioni, se assunto da persone adulte e in quantità equilibrata; tra i giovani però l'abuso di alcolici e super alcolici si diffonde sempre più: su quattro ragazzi che muoiono, per due di loro la causa primaria è l'eccesso sconsiderato di bevande alcoliche. Anche in questo campo è importante regolamentare per legge sia il marketing che la promozione. Infine occorre intervenire sulla dieta alimentare che è sempre più squilibrata. È necessario mangiar meno: statisticamente si consumano ogni giorno cinquecento calorie in più nei confronti di dieci anni or sono. Soprattutto, il sale usato in ec-

cesso fa malissimo e, ormai, la tendenza all'obesità tra i giovani è in continuo aumento. Un giovane su dieci nel 1985 risultava obeso; oggi il rapporto è di quattro a dieci, ed è dalla giovane età che occorre operare per ottenere una sana educazione al cibo.

In questo quadro è ovviamente essenziale l'attività fisica calibrata e proporzionata all'età".

La politica del cibo è un altro impegno del direttore generale per la salute dei consumatori: il controllo avviene totalmente sulle carni, mentre non è ancora totale sulle sementi, sui pesticidi e sui vegetali; comunque si sta procedendo rapidamente alla chiusura del cerchio. Finalmente da Bruxelles si stanno emanando regole comuni per l'etichettatura, la tracciabilità della filiera, le aziende produttrici. Ciò sta rendendo il mercato dell'intera UE veramente unico e omogeneo. "Per esempio, in Italia, la nostra industria alimentare sta riscontrando un successo sempre crescente – prosegue l'oratrice – e ormai dà occupazione al 13% della popolazione attiva. Oltre a produrre in proprio le materie prime ne importiamo, le trasformiamo e le ridistribuiamo nel mondo. In questi casi il problema dei pesticidi ha una valenza altissima e, occorre sottolineare, l'Italia è ai primi posti nel loro controllo. Per esempio, sugli ottocento pesticidi presenti sul mercato, soltanto centocinquanta circa non lasciano residui nel cibo. E ciò fa sì che questi prodotti costino un po' di più, ma rendono la produzione europea unica al mondo; per fortuna questa realtà è risaputa e accettata. Ben centocinquanta ispettori generali decidono quali prodotti di origine animale si possono importare, ma il caso dei semi di soia in Germania dimostra che il percorso non è ancora completato e soprattutto che alcuni sistemi nazionali non sono bene integrati nei rigidi, ma sicuri, protocolli dell'Unione Europea. Il batterio killer ha provocato cinquantadue vittime e quattromila intossicati, di cui duecento dovranno sottoporsi a dialisi per il resto della vita. Tutto ciò coinvolge la responsabilità della Germania che, essendo divisa in Länder ha tante sanità più o meno autonome, non collegate tra loro, prive di una vera organizzazione generale".

Tutto ha avuto origine da una partita di semi egiziani per la produzione di fave, venduta a uno stabilimento di germogli. Per aumentare la velocità di crescita gli addetti hanno usato quantità massicce di fertilizzanti e acqua calda, provocando nei germogli lo sviluppo del batterio killer. È stato un errore umano aggravato dalla mancanza di organizzazione del sistema sanitario.

Molti applausi hanno manifestato l'approvazione e l'apprezzamento del numerosissimo pubblico, quindi si è aperto un dibattito lungo e articolato, gestito dalla dottoressa Testori Coggi con grande spontaneità.

A seguire si ritiene opportuno allegare quanto diffuso dalla dottoressa Paola Testori Coggi prima dell'incontro: si tratta di un testo essenziale che propone con precisione in modo schematico, ma, esaustivo quanto è stato detto nella conferenza.



# The European Challenge for a Sustainable Public Health



**Incontri di Courmayeur  
16 August 2011**

**PAOLA TESTORI COGGI**  
Director General for Health and Consumers  
European Commission

## Shared values (Council conclusions 2006)

universality, access to good quality care,  
equity and solidarity

### Operating principles:

- strive for quality care and patient safety
- patient-centred health systems
- confidentiality of personal data
- evidence and ethics-based care
- right to redress for patients

# Health is Wealth

- Spending on health is over 9% of EU GDP (over 1000 billion)
- Share of public health spending is 7.4% of GDP - the remaining being private  
Italy 7.0% (2.1% private); Poland 5.1% (1.9% private) and USA 7.3% (8.7% private)
- Spending on health as a share of public budgets: 15.8%, 14.8% in Italy, 16.9% in Germany, 11.9% in Poland and 6.7% in Cyprus.
- Share of healthcare spending by function:
  - Curative care : almost 45%
  - Long-term and rehabilitative care : almost 12%



## Healthy workforce = healthy economy

- In 2005: an average 23% of workers were absent from work in the EU due to sickness (translates into 20 days of sick leave in that year)
- Investing in health reduces absenteeism and loss of productivity
- 10% EU employment is in the health sector
- a shortage of 1 million health workers by 2020: 15% of necessary care will not be covered
- 43% of health workers have a university degree (against an average of 26% in all sectors)
- Urgent need to:
  - better match supply and demand of health workers
  - create attractive working conditions
  - develop skills for future challenges
- A safe and high quality health sector contributes towards smart, sustainable and inclusive growth (Europe 2020)





## Health systems sustainability

Europe 2020 guidelines for economic policies: **ensuring quality and sustainability of public finances**. Health systems are central to this sustainability

In June 2011 the Health Council invited Member States and the European Commission to start a reflection process on the sustainability of health systems. The European Commission is thus setting up an expert facility to support Member States in investing effectively in their health systems.

High public health expenditure does not necessarily result in better health status ex USA

### Some examples of effective interventions

- Pharmaceutical budget
  - Pricing, reimbursement schemes, use of generics
- Rationalisation of the hospital sector, and better harmonisation between primary and hospital care
  - In Veneto Region, an ULSS relying more on primary care can save around 25% vis-à-vis a similar ULSS with higher share of hospital care
- Health Systems Performance Assessment
  - Identification and exchange of best practices between countries



## **Losses attributed to lack of efficiency, mismanagement, error and fraud in health care delivery**

- Scope for such efficiency gains without putting quality at risk
- Estimated 56 billion Euros/year in the EU lost because of lack of efficiency, mismanagement, error and fraud
- Represents 6% of national health budgets

Possible solutions:  
eHealth, Health Technology Assessment,

Source: the European Healthcare Fraud and Corruption Network (EHFCN) representing public organisations from 12 EU Member States





## eHealth

- potential to deliver concrete solutions for patients as well as for the efficiency and sustainability of health systems, e.g.
  - Interoperable patients registries: facilitate access to health data and provide feed-back on the effectiveness of treatments
  - Better coordinating care, measuring quality and reducing medical errors
  - Improve chronic disease management
  - Improve healthcare access in remote areas
  - Support workforce planning and the use of telemedicine to tackle workforce shortages



## eHealth in daily life

- 8 year-old girl: diabetes

More time at school than at the  
doctor    glucose monitoring device

- 130 patients (Germany)  
heart disease    chronic

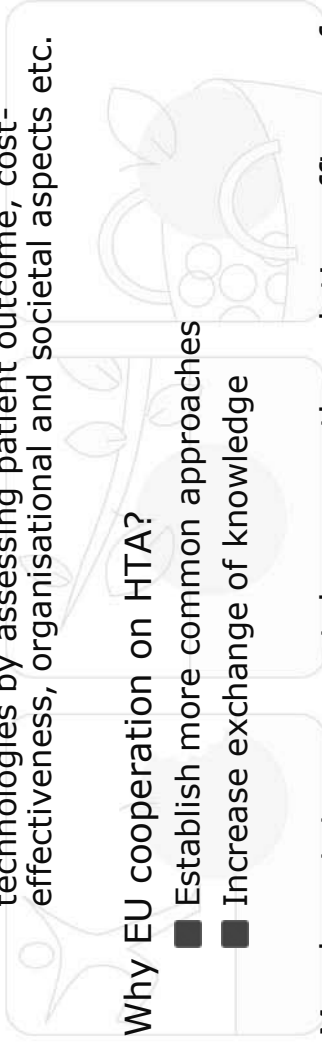
70% less days in hospital    heart  
rate monitoring at home



# Health Technology Assessment

- What is HTA?
  - A methodological tool to address the uptake of health technologies by assessing patient outcome, cost-effectiveness, organisational and societal aspects etc.
- Why EU cooperation on HTA?
  - Establish more common approaches
  - Increase exchange of knowledge
- Member states separately assess the relative efficacy of medicines: statins, cancer treatments, etc.

Example: Human PapillomaVirus vaccine: Many MS used HTA as a basis for decisions: broad agreement on clinical efficacy, but different ethical/ economic appreciations in MS





## Europe 2020 - Contribution of Health in National Reform Programmes

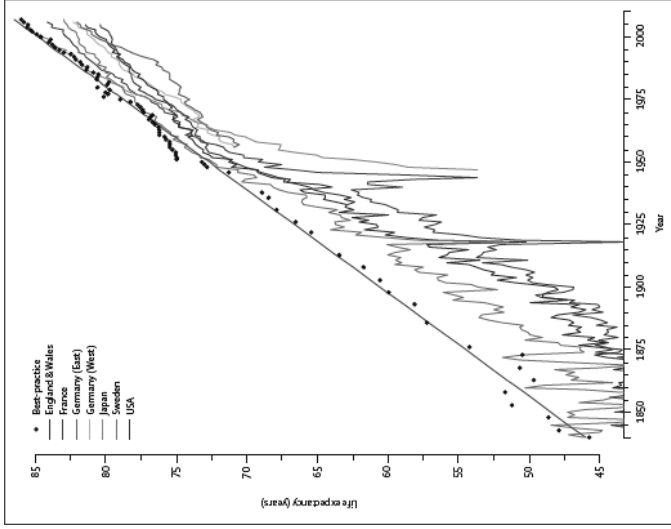
### EU targets

1. 75 % of the population aged 20-64 employed
2. 3% of the EU's GDP invested in R&D
3. at least 40% tertiary degree rate among the young
4. 20 million less people at risk of poverty

### Health contribution

1. Health & social work sector accounts for 10% employment
2. Health-related R&D to reach 0,3% of GDP
3. Health & social work sector employs 15% of people holding tertiary qualifications
4. Health an effective safeguard against poverty: 5% of patients incur 50% of expenses in a given year

# Increase in life expectancy



- Life expectancy has increased steadily over the past 150 years
- Every 24 hours we gain almost 6 hours in life expectancy
- Today we live 7 years longer than 30 years ago

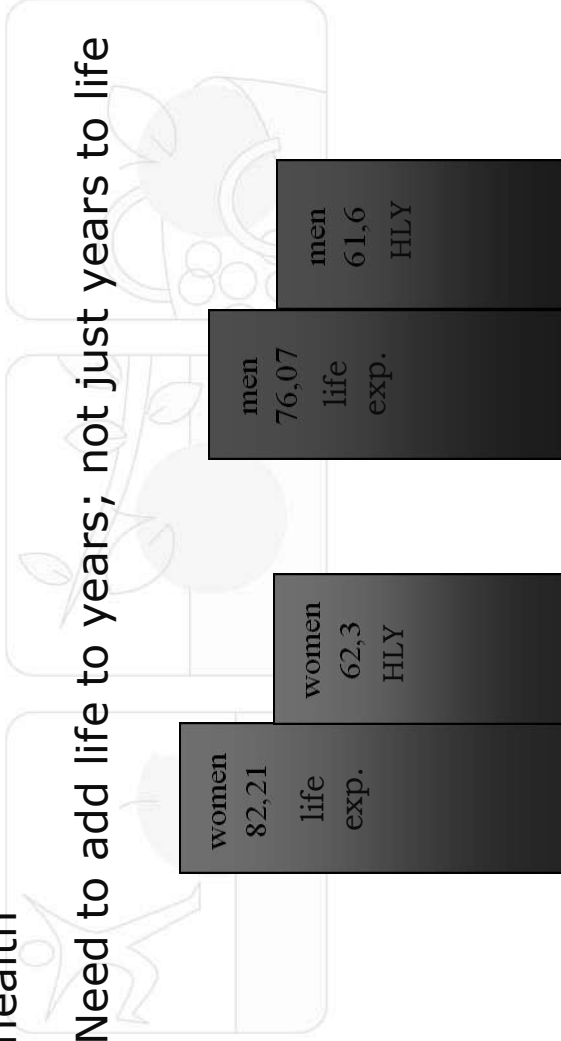
source: Christensen et al. (2009)

## The ageing challenge

- The over 80% is the fastest growing sector of the population (Increase of 50% over the last 18 years. Likely to rise over 180% by 2060)
- In 1990: for every person over 65 there were 5 people of working age. Today there are only 4; in 2060 there will be just 2
- By 2060, public health spending may have increased by over 4% points of GDP
- Improving the health of older people can limit growth in health spending to below 0.7% points of GDP

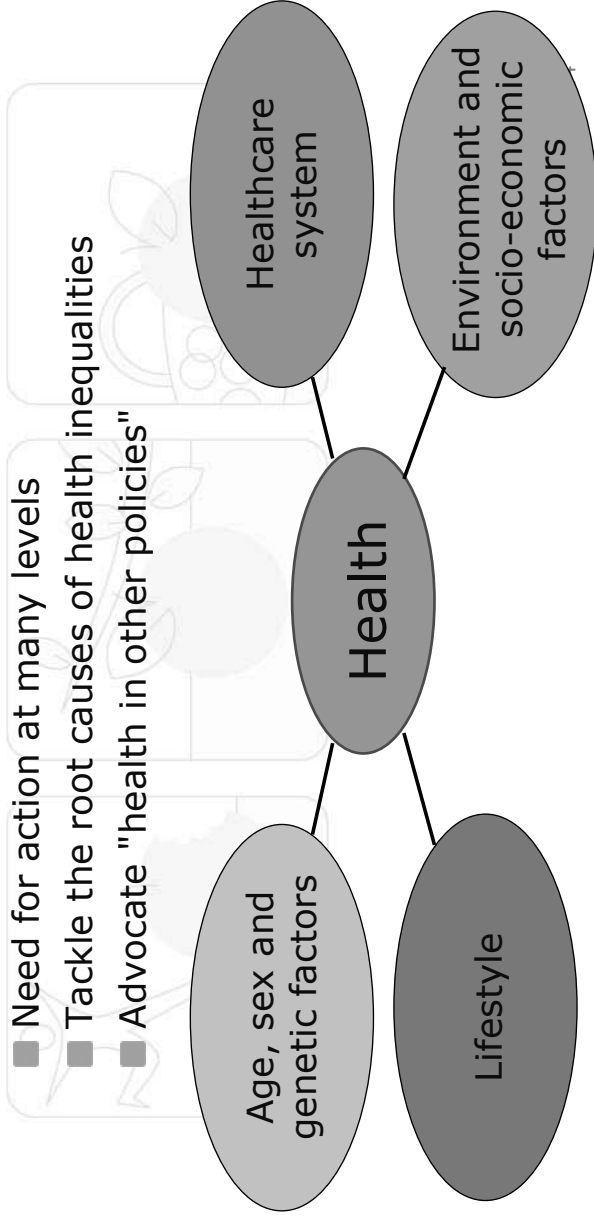
## Life expectancy and Healthy Life Years in EU27

- We are all expected to spend  $\frac{1}{4}$  of our lives in ill health
- Need to add life to years; not just years to life



# Health determinants

- Health is a result of a number of factors, individual and social
- Need for action at many levels
- Tackle the root causes of health inequalities
- Advocate "health in other policies"



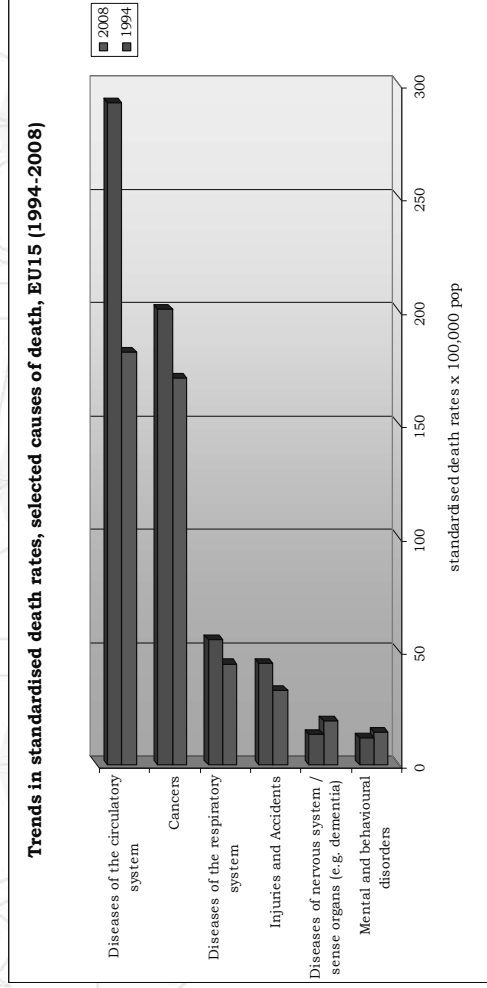


## Health inequalities

- Life expectancy gap for men: **13 yrs**  
In Sweden: **79.2**; Lithuania: **66.3**
- Infant mortality: **over 6** fold difference  
Romania: **12**/1000  
Luxembourg: **1.8**/1000
- Healthy Life Years for men: **18** yrs difference
- Mortality for men due to heart disease: more than **8** times higher in Lithuania than in France
- **Within** a Member State: In London, life expectancy goes down 8 yrs (by one year at each Underground station from Westminster in the West to Canning Town in the East)

## Trends of mortality

- There is a general decrease in most causes of death
- More than 1 in 3 die of cardiovascular diseases (main cause of death - though declining due to less smoking, better nutrition, healthier lifestyles)
- More deaths from diseases of the nervous systems and mental disorders



## Cancer

- In Europe, 1 in 4 die of Cancer (lung, breast highest)
- At least one third of cancer cases are preventable; early screening and diagnosis and lifestyles (breast cancer 22% in last 15 years)

Action against Cancer: European Partnership (2009)

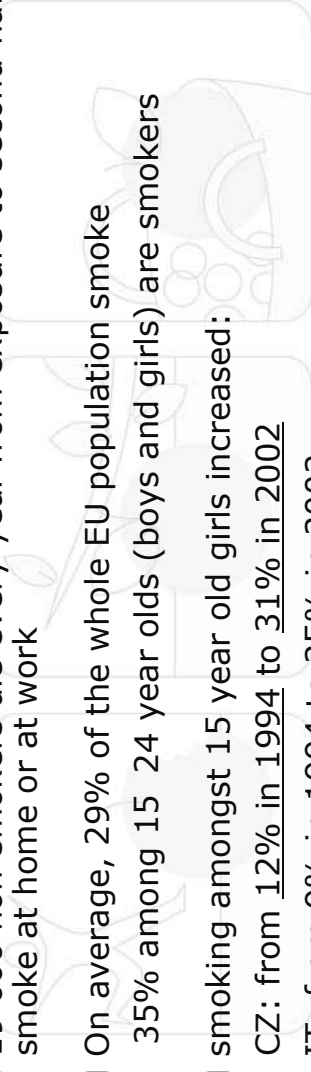
Council Recommendation for cancer screening (implementation report due 2012)

European guidelines for screening of breast cancer, cervical cancer and colorectal cancer



# Tobacco

- 650 000 Europeans die each year due to tobacco use (more than the population of Malta or Luxembourg!)
- 19 000 non-smokers die every year from exposure to second-hand smoke at home or at work
- On average, 29% of the whole EU population smoke 35% among 15-24 year olds (boys and girls) are smokers
- smoking amongst 15 year old girls increased:
  - CZ: from 12% in 1994 to 31% in 2002
  - IT: from 9% in 1994 to 25% in 2002
- Adolescent smokers are likely to continue smoking into adulthood
- Economic loss caused by smoking was over 100 billion in 2000 (healthcare costs, productivity losses, welfare provisions, etc.)  
This amounts to around 1.1% of GDP





## EU Action on Tobacco

Revision of Tobacco Products Directive early 2012

Stronger measures on health warnings, packaging, ingredients and target new tobacco and nicotine products (eCigarettes, nicotine candy, etc.)

Recommendation on « Smoke-free environments » by 2012. CY, UK, IE, IT and EL have strict smoke-free laws.

WHO Framework Convention on Tobacco Control  
1st international public health treaty

Tobacco control in other policies (taxation, illicit trade, development, etc)

Raising awareness (EU campaign: Ex-Smokers are unstoppable sono irresistibili)



## Alcohol

- 0 Around 55 million adults drink at harmful levels
- 0 More than 1 in 4 road traffic accident deaths is caused by drink-driving (ca. 10 000 per year)
- 0 Over 1 in 4 deaths among young men (aged 15-29 years) is linked to alcohol
- 0 In 1995, 37% of 15-16 year olds indicated binge drinking in the last 30 days. In 2007 it has increased to 43%

EU Alcohol Strategy: coordinates government & stakeholder action to reduce alcohol-related harm  
EU Alcohol and Health Forum voluntary commitments from stakeholders

## Obesity

- Europeans eat around 500 calories more per day than 40 years ago
- 1 in 4 children in the EU are overweight or obese (In 1985, 1 in 10)
- Number of overweight children in the EU could rise by more than 1.3 million a year (of these 300.000 become obese)
- Obesity accounts for up to 7% of healthcare costs in the EU

Helping informed choices with Regulations on food labelling and health claims  
EU Strategy on overweight or obesity  
EU Platform for Action on Nutrition and Physical Activity



## European Innovation Partnership

- EIP a novel concept to tackle societal challenges through linking research and innovation (Communication on Innovation Union Oct2010)
- Not a new instrument, but building on existing tools to bring about synergies
- Closing the gap between science and market.
- Matching supply and demand side by triggering demand driven measures and mechanisms
- Pooling efforts, mobilising available resources and expertise, across the entire innovation chain in health to deliver quickly and with tangible outcomes
- Scaling up and multiply successful innovation at EU level
- **Overarching goal by 2020:** increasing number of healthy life years (**HLYs**) by **2** in the EU on average





## EIP on Active and Healthy Ageing

### A triple win for Europe

- enabling EU citizens to lead healthy, active and independent lives until old age
- improving the sustainability and efficiency of social and health care systems
- developing and deploying innovative products, devices and services, thus fostering competitiveness and market growth



## **WE NEED TO STEP UP A GEAR IN OUR RESPONSE**

- Incorporate "health in other policies" to tackle health challenges (education, transport, employment, environment)
- Tackle the root causes of health inequalities
- Launch a broader response to healthy ageing by embracing innovation

Innovation Partnership on Active and Healthy Ageing as part of Europe 2020 is a step in the right direction



# Food Safety in the European Union



Achieving the highest level and standard of food safety in the world in relation to biological and chemical risks.



*« Market friendly nature of a highly regulated market in the interest of EU consumers and producers »*



## EU Food & Drink: an important economic sector

- Turnover **965 billion** (+**3.2%** compared to 2007)
- Largest manufacturing sector in the EU (12.9%)
- Leading employer in the EU (13.5%)
- Number of companies **310,000** of which over **99%** are **SMEs** (the latter accounting for **50%** of food and drink turnover)



## The European Union in the world food trade

- EU with **500 million** citizens produces **25% of the world's GNP** and generates almost **20% of world trade**.
- EU is the **biggest exporter** of foodstuffs in the world (1st drinks, 2nd bakery products and sweets, 3rd meat, 4th dairy products) but also the **biggest importer**.
- EU is a **NET EXPORTER** in the food and drinks sector to the tune of **1 billion** (total exports **58 billion**; total imports **57 billion**).
- EU is a **NET IMPORTER** of raw agricultural products
- First destination for EU foodstuffs **exports** is by far the **USA** followed by **Russia** and **Japan**.
- **Imports** are coming mainly from **Brazil, Argentina** and **China**

## EU food safety principles

- Harmonisation of rules at EU level on all animals and food products
- Minimising costs (Aligning rules and controls among 27 MS)
- Farm to fork (ex: pesticides, feed, farming, food production, packaging, labelling)
- Traceability
- Hygiene principles (HACCP)
- Operator responsibility and Stakeholder involvement
- Rapid Alert System for Food and Feed (RASFF)



## Rapid Alert System for Food and Feed (RASFF)

- Nearly 3358 Notifications in 2010
- 1578 rejections at the EU Border
- Aflatoxins in nuts (427), Pesticide Residues in fruits and vegetables (237) and Mercury in fish (77) are the most frequent notifications

## E. Coli Crisis

Shiga toxin-producing *E. coli* (STEC) is a potential zoonotic bacteria that can cause illness ranging from mild intestinal disease to severe kidney complications, Haemolytic Uremic Syndrome (HUS).

EFSA annually reports cases: in 2009 - 3573 human STEC cases, 242 HUS in EU

Previous large outbreaks:

US (*E.coli* 0157 in 2007: ~200 cases from alfalfa sprouts)

Japan *E.coli* 0157 in 1996: ~12.680 cases from radish sprouts)

Outbreak *E.coli* 0104 starting in early May with an epicentre in northern Germany, but associated cases in several MSs:

STEC outbreak spring 2011	STEC	HUS	Deaths	Total
All EU (+NO, CH)	3153	770	43	3923

EFSA report on 5 July concludes on certain lots of fenugreek seeds from Egypt used for sprouting as initial source.





## Control at the EU Border

- Around 300 Border Inspection Posts control in the 27 Member States the imports of live animals, meat, milk and dairy products (systematic control on all imports).
- Around 200 Designated Points of Entry control in the 27 Member States the imports of food of plant origin (the products and the countries most at risk, ex: pesticide residues in peppers from Turkey or beans pesticide residues from Thailand)

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.  
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI  
Courmayeur Mont Blanc, 17 agosto 2011  
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Mario Deaglio

— Resoconto

## RESOCONTO \*

Il professor Mario Deaglio, al pari di Giuseppe De Rita, ha coinvolto un gran numero di cittadini residenti e turisti provenienti da tutta la Valle d'Aosta e di frequentatori di Courmayeur, che oramai considerano l'appuntamento con i due studiosi un momento centrale della loro permanenza in montagna.

Il sindaco di Courmayeur, Fabrizia Derriard, nel suo intervento di saluto ha evidenziato che questa ampia partecipazione ha un significato importante ed in controtendenza, cioè dimostra un interesse profondo da parte dei cittadini per la cosa pubblica, quando le comunicazioni, le analisi, e il susseguente dibattito aperto siano profondamente motivati e condotti con rigore da un lato, e chiarezza da un altro. “Prima o poi, dal Jardin de l'Ange ai piedi del Monte Bianco – ha detto – il professor Deaglio ci proporrà un messaggio di speranza, ne siamo certi, anche se nella situazione attuale questa speranza deve soprattutto essere costruita da noi, col nostro impegno civico e la concretezza nell'agire”.

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del comitato scientifico della Fondazione Courmayeur, ha registrato il fatto che molti hanno “scoperto” che l'America, non è più l'America della ricchezza, dei sogni realizzati, degli affari, della possibilità aperta a chiunque di provare e misurare la propria volontà di successo. Il debito sovrano non è più garantito neppure da questo grande Paese, come ha ben dimostrato il duro confronto tra il presidente Obama ed il Congresso. Altre nazioni stanno sperimentando sulla propria pelle la violenza degli attacchi della speculazione finanziaria... e l'Italia è un obiettivo primario, ma neppure la Francia e la tanto celebrata Germania restano al di fuori della bufera. “Mario Deaglio, come ha più volte in questa sede dimostrato, è in grado di presentare fenomeni molto complessi in modo accessibile al grande pubblico – ha proseguito Lodovico Passerin d'Entrèves – e ciò è un privilegio per tutti noi, perché la situazione mondiale è assolutamente problematica e, al suo interno, le aree dello sviluppo e del benessere si stanno modificando, così come avviene per il mondo occidentale, non più in grado di garantire ai propri cittadini sia sicurezza sociale che prospettive di sviluppo costante. Risulta importante perciò questo incontro, per comprendere, per avere gli elementi essenziali di riflessione che ci permettano di seguire l'evoluzione di un momento molto problematico per il mondo che conosciamo e a cui siamo abituati”.

Il professor Deaglio, in risposta alla prima considerazione di Passerin d'Entrèves ha preso atto che anche la Germania non è più la Germania: “Soltanto due giorni fa – ha esordito – i dati sulla crescita tedesca si sono attestati al +0,1%, a dimostrazione che, per un motivo o per l'altro, l'intero Occidente si è fermato e soprattutto che il rilancio globale non è riuscito, nonostante tutti gli incontri del G8 e del G20, dell'Unione Europea, dei Summit bilaterali o comunque ristretti dei rappresentanti dei Governi delle Nazioni leader”.

In questo caso la teoria non conta assolutamente più, secondo il professor Deaglio, perché non è in grado di elaborare le formule adeguate per la comprensione della situa-

---

\* a cura di Progetto Intra Montes

zione sia complessiva che particolare. Semplicemente parlando, si tratta di un fallimento; il fallimento del mondo occidentale di fronte a quell'altro mondo che sta emergendo dalla marginalità politica e dalla subalternità sociale ed economica. Però i tempi sono interessantissimi, prosegue Deaglio, perché tutto il mondo è impegnato in una fase di trasformazione radicale e talmente rapida da non permettere di prendersi il tempo necessario per un assestamento e una riflessione adeguata sul cambiamento che è avvenuto ed è in corso. Poiché non c'è il tempo, la confusione creatasi non è di facile accessibilità. "D'altro canto non si può pretendere che il mondo intero, teatro della globalizzazione, sia facilmente comprensibile. Forse – dice Deaglio – un rapido schematismo può aiutare ad orientarsi in modo concreto, visto che la teoria non aiuta, anzi si è dimostrata un fallimento su tutti i fronti".

Il primo fattore di grande interesse è la trasformazione di fondo che è avvenuta in tutto il mondo e in particolare in Italia, che ha il primato della maggiore densità di telefonini del pianeta. Il telefonino non è più un semplice strumento di comunicazione interpersonale: si legge il giornale, ci si collega ad internet, si possono utilizzare decine di funzioni, che soltanto pochi anni fa erano impensabili, e talvolta, appunto, si telefona pure!

La definizione di *lavoro* è diversa dal passato e soltanto le giovani generazioni se ne sono impadronite, accettando le nuove regole e le diverse prospettive... il lavoro non è più radicato soltanto sul territorio, ed è accessibile anche in rete; ha un livello globale.

La televisione perde seguaci ed affezionati, così come i giornali cartacei sono sempre meno letti, al di là del gusto di conoscere le intercettazioni, le quotidiane polemiche, il gossip. Gli articoli di fondo e i saggi brevi sul costume, la politica, la cultura, sono ignorati dalla maggioranza.

Cambia il modo di divertirsi, di giocare, di aprire relazioni e scambi di opinione. Tutto ciò è veramente molto scomodo da seguire ma è altrettanto interessante, proprio perché queste dinamiche seguono uno sviluppo sconosciuto ai più.

Il capitalismo è in una fase molto difficile, perché non solo sta rapidissimamente cambiando la geografia della crescita produttiva ed economica, ma soprattutto gli Stati cosiddetti emergenti risultano essere nella condizione teorica di incidere addirittura sulla politica economica delle vecchie nazioni capitalistiche oberate dal debito pubblico.

La crisi della Grecia si è rivelata come un momento determinante della situazione di grave difficoltà complessiva ed ha aperto molte opzioni, naturalmente a partire dallo scivolamento di altre nazioni come Irlanda e Portogallo, senza ipotizzare che tale scivolamento possa essere prima o poi interrotto.

La crisi sta imponendo all'UE un'attenzione non più soltanto tecnicista nei confronti dell'economia, bensì correttamente politica e quindi necessariamente aperta al confronto con altre nazioni e aree economico-produttive.

Le materie prime si stanno rapidamente esaurendo, a partire dal petrolio. Le nuove tecnologie sono in grado di estrarlo da determinate rocce e terreni, ma ciò non è assolutamente sufficiente a compensare l'esaurimento dei giacimenti del petrolio *buono*.

La scarsità alimentare conseguente alla siccità diffusa in più continenti e soprattutto nel Corno d'Africa rischia di divenire un fenomeno planetario, naturalmente provo-

cando l'impovertimento delle zone che storicamente appartengono alla fascia di povertà e di carenza di cibo e acqua.

Mentre il mondo sviluppato invecchia e si indebolisce, contrariamente a quanto affermato di recente, l'incremento demografico non è rallentato, né si è riequilibrato come previsto: i nove miliardi di esseri umani sono previsti nel corso degli anni trenta del secolo e non più a partire dal duemila cinquanta. Questo invecchiamento, aggiunto all'incremento di popolazione, fa sorgere una domanda: ha ancora senso la pensione? Fino a quando i costi della vecchiaia saranno sopportabili dalla finanze statali?

L'economia finanziaria è in confusione, senza criteri guida, senza un indirizzo decisionale dotato di razionalità. Ciò sottopone l'andamento delle borse a crisi di panico ed a sbalzi improvvisi con conseguenti crolli, che fanno da moltiplicatore a crisi sempre possibili di interi sistemi.

La sponda sud del Mediterraneo da mesi oramai è in ebollizione e non si riesce a intravedere un assestamento, qualsiasi possa essere: l'Egitto ha reali possibilità nel ripristinare, non certo una organizzazione politica-sociale ben strutturata, ma neppure un periodo di calma e di normalità per riaprire dialoghi che vadano al di là degli slogan.

La Libia è una nazione in guerra e non si sa bene se i possibili vincitori opereranno con unità di intenti e progetti condivisi. Per quanto riguarda il resto del continente africano, vi sono situazioni molto drammatiche, guerre manifeste e sotterranee, focolai di rivolta, carestia, fame, malattie... un disastro!

Negli altri continenti si registra sostanzialmente una grande debolezza dei governi definiti *ricchi*, si notano cambiamenti di gruppi al potere, elezioni anticipate in situazioni di profondi conflitti sociali, maggioranze risicate, esposte ai più svariati ricatti, oppure ampie intese ma fortemente litigiose.

L'evento più stupefacente, tuttavia, è il mutamento profondo delle agenzie di *rating* che, da centri di analisi economico-finanziaria, si sono progressivamente trasformate in agenzie politiche. Lo stesso presidente Obama è stato una loro vittima, ma questi eccessi si stanno moltiplicando e le portano a colpire coloro che scelgono per motivi oscuri. Esse decidono anche il momento in cui scagliano i loro strali.

I Paesi *emergenti*, infine, ma sarebbe meglio dire i Paesi *emersi*, esibiscono tutta la loro forza ed aumentano progressivamente di numero. La Turchia, per esempio, dopo aver ottenuto una sorta di patto di stabilità reciproca tra politica e militari, oltre a insistere per l'ingresso nell'UE, si pone come nazione centrale e affidabile in tutto il Medio Oriente.

In Cina nel Partito Comunista cinese si stanno verificando cambi generazionali, che portano al potere una nuova classe dirigente, per la quale il passato non ha praticamente più influenza.

L'Indonesia ha ormai un regime stabile e aperto, con un'economia stabile e consolidata e in crescita costante, come continua la crescita dell'India e del Brasile.

Il cambiamento è caotico, spregiudicato e perdurante: non c'è nessuna possibilità per i Paesi capitalisti *storici* di poter intervenire in alcun modo; può avvenire che siano al contrario questi altri Paesi a progettare un loro intervento”.

Il professor Deaglio si chiede come si possa uscire da una situazione così complessa e in continuo movimento e all'interno della quale i paesi europei non possono fare

nulla, a causa delle strutture troppo rigide che non permettono loro nessuna spregiudicatezza.

Secondo Deaglio ci possono essere tre “angoli” su cui poter operare, proponendo e cercando nel mondo delle sinergie. In primo luogo, devono essere ripristinate le regole a tutti i livelli, ma in particolare quelle idonee al funzionamento dei mercati. “Oggi come oggi – afferma Deaglio – i mercati creano una bolla dopo l’altra, ossessionati come sono dalla necessità di procurare altissimi guadagni in un tempo breve, senza tener conto delle conseguenze. Se poi le conseguenze mettono in crisi una economia, ci si ingegna per sfruttare le contingenze al fine di ulteriori guadagni. Le *bolle*, infatti, non sono altro che il raggiungimento di risultati superiori (o inferiori) al reale, provocati artificialmente. Ciò impegna le finanze pubbliche a difendersi e a riassetarsi in tempi brevi: per esempio devono essere tempestive e non aspettare, come avvenuto in questi ultimi mesi, durante i quali si è rimasti incerti per venti giorni prima che si vietassero gli acquisti allo scoperto o prima di impedire ai Governi di regolamentare l’economia finanziaria unicamente sul proprio territorio. Per esempio la libertà di *rating* deve essere sottoposta a regole precise; lo spostamento dei capitali deve essere programmato e non lasciato senza regole. In questo senso Francia e Germania, proprio per arginare queste pratiche speculative, stanno ipotizzando l’applicazione della Tobin tax.

La stessa moneta di riferimento potrebbe non essere più il dollaro statunitense, né l’euro, come ipotizzato da alcuni, bensì un gruppo di monete che costituiscano un paniere articolato, il quale possa garantire un valore più corrispondente alla realtà. Gli stessi Cinesi si dimostrano favorevoli a tale proposta, che è anche allo studio della Banca d’Italia.

Secondo il professore tra finanza pubblica e patrimoni privati si aggrava sempre più lo sbilancio. Si ipotizza che tra circa trent’anni tutti i paesi sviluppati avranno ben oltre il 100% di debito pubblico e già adesso l’Italia è in buona compagnia, perché USA, GB, FR ci stanno arrivando. Che fare dunque? Si aggiunga che la speranza di vita cresce sempre più, né il sistema pensionistico, né quello sanitario si sono adeguati. La crescita economica resta una necessità, ma la crescita non può avvenire senza un’inflazione, magari controllata. Questo tipo di strategia è già stato usato nel passato ed in Italia negli anni cinquanta ha avuto successo. Un’altra strada, percorsa nel corso degli ultimi due secoli da quasi tutti gli stati del mondo, è stata quella della riduzione legale del debito pubblico. Per ben due volte l’Italia ha operato in questo senso, continuando a garantire il reddito senza restituire la somma versata dal risparmiatore.

Questa fioritura di ipotesi è piuttosto caotica, ma dimostra che non si può e non si deve stare fermi.

La cancelliera tedesca Merkel probabilmente vorrebbe essere europeista, ma ha molte resistenze nella sua stessa coalizione, perché la maggioranza dei tedeschi ha paura dei debiti e, quindi, assume una posizione conservatrice, che tende ad evitare, fin dove è possibile, ogni forma di rischio.

A causa di tutte queste diverse visioni – prosegue Deaglio – non si sta facendo nulla e, per esempio, la politica industriale non prevede lo sviluppo di settori specifici e le infrastrutture progettate sono sostanzialmente ferme. L’Europa intera è su un piano inclinato e dipende da lei se sceglie di muoversi in salita, istituendo un ministero dell’Eco-

nomia con poteri e competenze; inoltre, per la Sanità, deve evitare nel futuro la tragedia del batterio killer; per l'immigrazione è necessario coordinare un'azione condivisa e globale.

Tutto ciò, comunque, probabilmente non basterebbe ancora: l'Unione Europea deve realizzare un federalismo concreto e vero, trasformandosi magari in un *centro servizi* complessivo, che faccia sentire realmente che l'appartenenza all'Unione Europea è sinonimo di eguale trattamento e dignità di tutti i suoi cittadini”.

Il professor Deaglio delinea anche la politica in discesa, che è sostanzialmente impostata sulla difesa dalle aggressioni commerciali. Si ipotizzano dazi, limiti quantitativi, norme di sicurezza dei prodotti e certificazioni di qualità, il tutto per contrastare i cinesi da un lato e la concorrenza sleale dall'altro. Tutte queste azioni avrebbero il pregio di essere applicate rapidamente, ma anche i loro effetti sarebbero limitati nel tempo e non coinvolgerebbero strutturalmente i rapporti commerciali. Altro esempio di percorso in discesa potrebbe essere un'ipotesi di diversificazione del valore dell'euro in rapporto agli Stati che lo hanno adottato. Per esempio, Germania, Olanda, Finlandia, avrebbero l'euro che oggi esiste; due altri gruppi di Stati utilizzerebbero un euro fluttuante entro limiti prestabiliti, cioè meno ampi per il gruppo B e più estesi per il gruppo C. Queste misure, meno brutali di quanto oggi avviene, potrebbero anche rilanciare le esportazioni e stimolare la crescita.

“Ma siamo certi – si chiede il Professore – che l'Unione Europea resterà unita indefinitamente nel futuro? Già il Portogallo ed il Brasile provano una reciproca attrazione per motivi storici e, oggi soprattutto, per ragioni economiche; la Gran Bretagna ha le sue relazioni in importanti aree del mondo; la Germania punta decisamente a est. Va a finire – conclude Deaglio con una battuta – che Francia e Italia rimangono a bagno nel Mediterraneo. Questi accordi comunque, sempre più leggeri e queste sempre più numerose fughe verso altre aree, sono eventi da considerare con serietà”.

A ben vedere, secondo Deaglio, l'Italia è più solida di ciò che appare, perché noi sappiamo bene che il 25% del nostro PIL non è conteggiato, perché si tratta del ricavo dell'economia sommersa. Perciò le posizioni finanziarie sia dei cittadini che del Paese sono senza dubbio migliori di quanto ufficialmente comunicato. Comunque, sono ormai dieci anni che la nostra economia non cresce, perché questo è il prezzo che paghiamo mantenendo il debito pubblico sempre allo stesso livello.

“Inoltre, non ci sono cambiamenti di rilievo – dice Deaglio – soprattutto a causa di veti incrociati che bloccano quasi tutte le iniziative, comprese quelle più importanti, che inciderebbero sull'occupazione e sulla produzione. Un esempio per tutti potrebbe essere il nuovo centro Ikea progettato nei pressi di Torino: è stato bocciato per presunti motivi ambientali e, quindi, abbandonato, a danno di circa mille posti di lavoro e dello stimolo di un vasto indotto. Procedendo in questo modo non si farà mai nulla”.

Le conseguenze sempre più diffuse di questi atteggiamenti hanno, in parte, influito sulla progressiva diminuzione di operai e sulla crescita di liberi professionisti. Ciò incide sul PIL molto meno della nascita di una nuova industria. I consumi sono in calo; i bilanci delle famiglie sono stati intaccati dalla crisi; il dato positivo è stato dato dai miliardi di intervento europeo sui Titoli di Stato, ma questa occasione non può essere episodica. L'Italia potrebbe anche accettare una manovra da cento miliardi di euro per de-

stinarne quarantacinque agli investimenti produttivi: infatti il motore della ripresa non solo non si è attivato, ma rischia di deprimere i consumi e le iniziative”.

Il professor Deaglio ha concluso il proprio intervento con un appello ai cittadini per ripristinare quel coinvolgimento spontaneo a fronte di una emergenza complessa e non gestibile senza una partecipazione di tutte le forze produttive, dei servizi, degli intellettuali, in una parola: di tutta la cittadinanza.

“Due sere fa sono rimasto imbottigliato nel traffico da e per il Tunnel del Monte Bianco – ha concluso Deaglio – ed oltre alle varie forze dell’ordine c’erano Volontari del Soccorso, Vigili del Fuoco, Protezione Civile. Il sindaco Fabrizia Derriard era tra loro, perché non si era limitata a fare le telefonate di convocazione, ma era, come si dice, entrata in campo assieme ai suoi concittadini, perché non basta parlare, progettare, polemizzare e magari distribuire ricette; occorre anche entrare in azione e agire concretamente”.

Un lungo applauso al Sindaco ed al Professore ha dimostrato tutto l’apprezzamento della platea per quanto è stato comunicato con chiarezza, semplicità e assoluta coerenza con la difficile realtà che il mondo sta affrontando.

L’incontro è proseguito per oltre un’ora, in quanto si è prodotto un lungo ed interessante dibattito, fortemente stimolato dai ragionamenti del professor Deaglio.





Presentazione del libro

COSA TIENE ACCESE LE STELLE  
Jardin de l'Ange, 23 agosto 2011

con la partecipazione dell'autore dottor Mario Calabresi, direttore de *La Stampa*

— Resoconto

Mario Calabresi, direttore del terzo quotidiano nazionale per diffusione, *La Stampa* di Torino, si è presentato al Jardin de l'Ange, come al solito gremito di pubblico. Nel libro *Cosa tiene accese le stelle* Mario Calabresi ha raccolto dalla vita quotidiana tutta una serie di storie, che in un mondo come l'attuale... quotidiane non lo sono per nulla, bensì possono essere di riferimento anche culturale ed esistenziale per chi si impegna giorno per giorno sia a livello individuale che familiare, civile o politico...

Il sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard, nel porgere all'ospite il saluto dell'Amministrazione e della comunità, ringrazia Mario Calabresi per il libro, che essa ritiene quasi una "medicina", perché le storie proposte infondono coraggio e ottimismo, ma soprattutto perché danno la forza di pensare che "ce la possiamo fare", ognuno nel suo ruolo e con le persone che gli sono accanto. Le testimonianze riferite sono sicuramente uno stimolo che indica che alla fine "ci si riesce", a condizione che si abbia il coraggio di coinvolgersi e si agisca nella concretezza della quotidianità, ognuno per la propria parte.

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur, ha preso spunto dal capitolo dell'opera che parla del *Futuro* che ci sarà e che già c'è per molti versi. Mario Calabresi racconta del proprio nonno, che al termine degli studi ha avuto da subito un lavoro fisso ed una prospettiva adeguata di sviluppo e carriera. Al conseguimento del titolo di giornalista professionista il nipote, al contrario, ha iniziato un percorso di incarichi precari, di contratti a termine, di ruoli di supplenza temporanea, durato oltre sei anni, prima di ottenere un posto continuativo e, quindi, un lavoro in grado di garantire un futuro ragionevolmente certo.

"La sfida per un giovane, dunque – ha proseguito Lodovico Passerin d'Entrèves – è affrontare con molto coraggio il proprio futuro, senza demordere di fronte alle difficoltà ed alle prospettive incerte da un lato, e senza rifiutare incarichi, magari non del tutto adeguati al proprio livello di preparazione, ma ricchi di contenuti esponenziali e soprattutto di dignità".

Il libro – secondo il presidente – ha come obiettivo i giovani, soprattutto perché supera la concezione di un giornalismo destinato a dare notizie, che in pochi attimi risultano vecchie o addirittura "bruciate", per prepararsi ad una professione in grado di trasmettere un accumulo di conoscenze e di saperi, in quanto vede gli avvenimenti nei loro significati più che nei loro esiti temporanei. "Il giornalismo – conclude Passerin d'Entrèves – non è per nulla condannato al declino, perché le nuove tecnologie assicurano una possibilità di comunicazione vasta il doppio, sostituendo i lavori che scompaiono con moltissime nuove opportunità. Mario Calabresi è stato nominato direttore de *La Stampa* all'età di trentotto anni e tra i tanti obiettivi si è proposto quello di portare il giornale nel regno del digitale, avendo molto ben presente che non sono i mezzi a mettere in crisi un giornale, perché sono i contenuti quelli che valgono e a cui si deve fare riferimento".

---

\* a cura di Progetto Intra Montes

Mario Calabresi, dopo aver testimoniato la sua vicinanza a Courmayeur per la memoria del tempo passato e per il costante alto livello d'accoglienza nei confronti dei suoi ospiti, ivi compresa la tutela e la valorizzazione delle sue risorse naturali e soprattutto umane, è entrato nell'argomento: "Ho interrogato a lungo sia Mario Deaglio che Giuseppe De Rita e ho riportato nel libro quanto è risultato dai nostri colloqui. Il professor Deaglio è editorialista de *La Stampa* ed io, in un confronto tenuto al Salone del Libro di Torino, mi sono permesso di definirlo "pessimista" nei confronti della situazione sia globale che europea. Devo ricredermi e confessare che ancora una volta il professore ci ha azzeccato in pieno. Proprio in questi giorni di agosto – ha proseguito Mario Calabresi – Gheddafi è... forse... caduto o comunque la sua fine politica non dovrebbe essere lontana. Che avverrà nel prossimo futuro? Le domande su quale potrà essere la nuova forma di stato della Libia, su chi la governerà, sulle strategie messe in atto dai Paesi importanti del pianeta, sull'ONU che vuole essere presente in loco e sulla NATO che al contrario non ha intenzione di andarci, risultano accumularsi sempre più di giorno in giorno e non solo non hanno risposta, ma neppure aprono possibili spiragli, per non dire vere e proprie ipotesi".

Per quanto riguarda l'Italia ed i suoi trascorsi nei rapporti col regime di Gheddafi, le domande che riguardano il ruolo delle sue aziende, che hanno operato in molti settori, ma soprattutto nel campo dell'energia, e gli accordi sul controllo dei flussi migratori non hanno risposte al di là di un vago ottimismo. Questa situazione, che è soltanto la più vicina nei nostri confronti, è simile a tante altre in atto in varie parti del mondo; accumulate, esse rendono i tempi presenti simili ad una grande giostra di montagne russe, grande quanto il pianeta. "Io, comunque, – prosegue il direttore de *La Stampa* – non voglio passare di certo per un ottimista impenitente: penso tuttavia che, nel vedere i problemi che abbiamo intorno, non sia la strada giusta quella di considerare che l'unica prospettiva possa essere quella di vivere un destino avverso, senza reale possibilità di soluzioni di sorta. Da due anni – prosegue – ricevo cumuli di lettere di questo genere: esse rimpiangono il passato, peraltro senza minimamente entrare nel dettaglio e tanto meno in una analisi complessiva; da un punto di vista emozionale comprendo questo atteggiamento, perché io stesso, a poco più di quarant'anni di età, ho già dei rimpianti per un tempo che non c'è più, ma da un punto di vista realistico mi rendo conto che "il tempo che non c'è più" appartiene alla sfera soggettiva, perché oggettivamente ogni tempo ha le sue sfide positive, le sue difficoltà e le sue tragedie".

Piuttosto che il rimpianto il Direttore prende in considerazione una realtà effettiva di notevole importanza: secondo le indagini statistiche, da poco più di un anno la maggioranza dei giovani ritiene che l'Italia non abbia più futuro: vogliono andare via, all'estero, dove pensano che ci possano essere opportunità concrete e reali, aspetti dinamici, operatività adeguate alla preparazione ottenuta nel corso degli studi. Il solo pensiero di voler fare qui le esperienze di studio e di lavoro è una soluzione di ripiego, una rinuncia alla vita reale, un destino "minore". Mario Calabresi ricorda una riflessione fatta da Giuseppe De Rita durante il loro colloquio: "Per noi l'ingresso all'Università La Sapienza di Roma era un obiettivo grande, era una sorta di entrata nel tempio della conoscenza. Oggi questa Università è considerata un luogo *piccolo*."

Negli ultimi tre anni, in controtendenza, le iscrizioni universitarie decrescono, per-

ché per molti giovani è inutile laurearsi. I diplomati, in realtà, sono più richiesti e trovano più facilmente lavoro. Questo però, a ben vedere, è un paragone illecito, perché le competenze dei diplomati sono di natura diversa da quelle dei laureati e non sono per nulla in competizione tra loro. La realtà è che oggi è tutto diverso: “Solo pochi decenni fa – dice Calabresi – c’era un patto familiare nei confronti del giovane: la laurea era la condizione per un lavoro prestigioso e praticamente immediato. Oggi ho conosciuto un laureato che a trentotto anni, dopo una serie di incarichi precari e di impegni a tempo determinato è disoccupato, pur avendo anche un master acquisito negli USA. Questa storia dimostra in tutta la sua drammaticità la fase di transizione in atto. Ma nonostante tutto ciò, siamo sicuri che prima la situazione era migliore?”.

Secondo il Direttore gli anni settanta, macchiati dal terrorismo, dalla violenza diffusa, dalle stragi, non furono proprio un decennio di serenità; l’avvocato Giorgio Ambrosoli, ben consapevole di quanto fosse pericoloso il suo incarico di curatore del crack di Sindona, addirittura scrisse una lettera “a futura memoria”, indirizzata alla moglie; essa la trovò e la lesse, senza però manifestarlo al marito... e dopo quattro anni avvenne l’assassinio. Ambrosoli era solo, morì da solo; neppure al suo funerale vi era una rappresentanza del Governo.

“La politica – prosegue Mario Calabresi – negli anni ottanta non fu certo né più nobile di adesso né più costruttiva: la fine della Prima Repubblica manifestò collusioni tra potere politico ed economico diffusissime, per non parlare degli intrecci tra politica e criminalità. Nel 1961 sono stati celebrati i cento anni dell’Unità d’Italia; ebbene, una famiglia su tre mangiava carne una volta al mese; una su tre una volta a settimana; quattro alloggi su dieci non avevano il bagno e ancora in molte case il gabinetto era in comune su pianerottolo. La lavatrice è entrata nella casa all’inizio degli anni settanta. Per quanto riguarda la salute, la vita media dal 1961 ad oggi si è allungata di nove anni.

Il dottor Masera ha iniziato lo studio delle cure delle leucemie infantili nel 1965; fino al 1975 tutti i suoi piccoli pazienti sono morti, ma in quell’anno è avvenuta la prima guarigione. Oggi il risultato oscilla tra l’80 e il 90% di guarigioni definitive. Nel 1961 i bimbi morti nel primo anno di vita furono 58 mila; in questi ultimi cinque anni sono stati meno di mille all’anno. Oggi dimenticare tutto ciò che nel tempo si è modificato in meglio è un delitto grave ed è un torto al limite del tradimento nei confronti di tutte quelle generazioni che si sono impegnate, hanno lottato e hanno faticato moltissimo per raggiungere il risultato di progresso e di benessere diffuso che è stato ottenuto”.

Secondo il Direttore la crisi mondiale è stata percepita in modo drammatico negli USA, che hanno iniziato il secolo con la tragedia delle Twin Towers e la constatazione che il territorio stesso dell’America intera è ormai totalmente coinvolto nella guerra scatenata dal terrorismo. “Perché oggi abbiamo meno speranze? – si chiede Mario Calabresi – forse per la mancanza di spazio: a causa della concentrazione di grandi masse in territori urbani, in cui, oltre agli abitanti tradizionali, affluiscono cittadini da altre regioni e, sempre più numerosi, cittadini di altri paesi dell’UE, che sono acculturati e tecnicamente ben preparati. A tutto ciò si aggiunge l’immigrazione extracomunitaria. Accanto a questa situazione mutevole e imprevedibile, in molti sentono la mancanza di spazi mentali, cioè di opportunità tra cui poter scegliere secondo il proprio talento. Fino a pochi anni fa vi era ragionevole certezza che i figli avrebbero avuto un futuro più facile e

soprattutto migliore. Oggi è tangibile la sensazione che i figli staranno meno bene dei padri, perché già il presente ha coinvolto in modo pesante la generazione di mezzo; sono quei quarantenni e cinquantenni che hanno problemi di lavoro, che sono in cassa integrazione o in mobilità, che sempre meno credono nella possibilità di tornare a lavorare o di trovare un nuovo lavoro. Il lavoro nero non dà speranza né possibilità di progettare il futuro. Per molte famiglie la morte di un nonno non è più soltanto un fatto affettivo, ma anche il venir meno della sua pensione, ormai elemento economico sostanziale della famiglia.

Un paese come l'Italia, che ha vinto mille battaglie di speranza, non può pensare che tutto si finisca; non può pensare di fuggire in altri Paesi, che hanno anche loro serissimi problemi sociali. Intanto, i figli degli immigrati hanno una percezione dell'Italia e del suo futuro totalmente diversa da noi: essi esplorano tutte le prospettive possibili e le percorrono, adeguandosi concretamente a quanto è necessario fare. Se si continua ad avere a Roma un numero di avvocati superiore a quello dell'intera Francia e se gli architetti italiani sono un terzo dell'intera Unione Europea (27 nazioni), allora è molto probabile che in questi ambiti la speranza sia più simile all'illusione. È assolutamente indispensabile orientarsi nel mondo che cambia informandosi e con pragmatismo, perché molti giovani non sono neppure curiosi, non leggono e quindi non approfittano delle opportunità interessanti.

Uno studio importante di Milano non è riuscito a dare dodici borse di studio a dodici neo-architetti, perché nessuno ha accettato di stare per un anno in Cina, con viaggio pagato, alloggio e nutrimento e un assegno mensile di cinquecento euro. Per quanto mi riguarda sarebbe urgente e necessario restituire ai figli un po' di "fame" e un po' di "desiderio". *La Stampa* ad oggi ha già 1500 abbonati paganti online, che leggono il giornale sull'iPhone. Io ho assunto una ragazza italiana che conosce bene il cinese per utilizzarla in inchieste e interviste nelle comunità cinesi in Italia; ho assunto un ingegnere che comprende bene il linguaggio tecnico scientifico e lo sa spiegare. Il lavoro c'è se ci si sa orientare. Un villaggio turistico in Sardegna da più di cinque anni ha centocinquanta dipendenti russi che conoscono l'italiano, perché le scuole alberghiere in Italia non insegnano il russo e, quindi, un villaggio non potrebbe lavorare con i turisti di quella nazione. Lo stesso si dica per i cinesi: nel 2009 i cinesi hanno speso in Italia più dei francesi e degli americani; nel 2010 sono andati a Parigi, perché nessun albergo di lusso è stato capace di attrezzarsi per un servizio alla cinese. Il governo ormai da anni non promuove prodotti italiani".

Secondo Calabresi, moltissimi giovani figli di immigrati studiano e lavorano, perché sanno di dover contribuire al menage familiare. Tra noi un numero consistente di diplomati e di laureati è in attesa del lavoro "giusto"... senza lavorare e non tiene neppure in considerazione un impiego diverso dal settore in cui si è preparato, perché ritiene ciò umiliante. Questi ragazzi sono stati definiti "bamboccioni" non senza ragioni. Egli racconta di un giovane di sua conoscenza che a capodanno doveva iniziare un master in Olanda nel novembre 2011: intanto non lavorava e nessuno si preoccupava di stimolare la volontà del giovane. Un cuoco che aveva lavorato in un grande albergo, dove aveva ottenuto una medaglia, non voleva avere il posto di un buon ristorante di Torino perché non voleva avere il curriculum "macchiato" da una esperienza a suo dire di basso livello.

“Per concludere – dice Mario Calabresi – desidero riferire un episodio avvenuto in una terza media di Torino. Il padre indiano è stato convocato dal consiglio di classe perché in un tema l’allievo aveva descritto la sua giornata, dicendo che al termine della scuola andava nella tintoria di proprietà dei genitori e li aiutava; tornava con loro a casa intorno alle ventuno e aiutava ad allestire la cena e a mettere a posto, quindi si dedicava allo studio per la giornata successiva. Inutile dire che il ragazzo andava molto bene a scuola. Il padre non capiva la ragione della convocazione: suo figlio era ritenuto un privilegiato all’interno della comunità degli immigrati indiani, perché andava a scuola e avrebbe proseguito gli studi. Il privilegio era lo studio! Il rapporto solidale con la famiglia era contribuire al suo funzionamento esattamente come tutti gli altri membri, che a loro volta lavoravano affinché potesse studiare”.

Un lungo applauso ha sottolineato questo intervento diretto, a cuore aperto, senza mediazioni formali.

CENTOCINQUANTA ANNI DI UNITÀ: DAL PATRIOTTISMO  
RISORGIMENTALE A QUELLO COSTITUZIONALE

Courmayeur 24 agosto 2011

Jardin de l'Ange

incontro con il professor Giovanni Maria Flick  
*presidente emerito della Corte costituzionale*

— Resoconto



## RESOCONTO \*

Il sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard ha salutato il cittadino onorario professor Giovanni Maria Flick, che già nell'aprile di quest'anno ha voluto parlare agli allievi del Liceo Linguistico proprio sul tema del Risorgimento e della Costituzione, celebrando con loro il centocinquantenario dell'Unità d'Italia.

Fabrizia Derriard ha definito il presidente emerito della Corte Costituzionale "persona straordinaria", capace di interessare i giovani, stimolando con loro un dibattito approfondito sui principali temi e problemi che hanno accompagnato le celebrazioni. Ha, anche, evidenziato che il secondo Risorgimento, cioè la Resistenza e la nascita della Repubblica, hanno portato la Valle d'Aosta ad essere Regione Autonoma, come il presidente Flick ha bene comunicato ai ragazzi, e ciò ha reso la celebrazione direttamente coinvolgente per il giovane, attentissimo pubblico.

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur, a sua volta ha riflettuto sul particolare momento che gli Stati nazionali stanno passando, da un lato sempre più compressi dalla globalizzazione che li condiziona e, in un certo senso, diventa padrona del loro destino, imponendo le proprie complesse regole; dall'altro, messi in crisi dal localismo di movimenti centrifughi, ormai insoddisfatti ai problemi portati dalla crisi economica e totalmente illusi di poter meglio fare da soli.

Di particolare attualità, perciò, la Costituzione della Repubblica italiana si configura come un forte presidio di unità, di democrazia, di equilibrio. Pur essendo fatta da uomini e quindi modificabile, essa mantiene intatti quei principi di democrazia e di libertà che hanno reso grande l'Italia e che, in questi anni, l'hanno preservata da derive pericolose o peggiori da avventure dannose.

Giovanni Maria Flick, dopo essersi congratulato per quanto la Fondazione Courmayeur fa a livello nazionale ed internazionale, ha così esordito: "È giusto, ma prima ancora è possibile oggi – a centocinquanta anni dal 17 marzo 1861 – celebrare il percorso unitario del nostro Paese? A giudicare dalle polemiche, dalle assenze e dalle prese di distanza rispetto alle celebrazioni ufficiali, dalle recriminazioni sulla giornata festiva, il dubbio parrebbe legittimo, se non altro per ragioni di opportunità. D'altronde, ci si chiede se abbia ancora senso celebrare l'unità nazionale di fronte a due tendenze contrapposte, entrambe contrastanti con l'idea della unità, che si vanno sempre più affermando: da un lato, la prospettiva europea e più ancora la dimensione globale, in cui l'identità nazionale si disperde nel multiculturalismo e nella multiethnicità; dal lato opposto, la prospettiva locale della chiusura, della secessione e del separatismo".

Il Presidente della Repubblica, ha proseguito Giovanni Maria Flick, proprio negli scorsi giorni a Rimini, nel corso del meeting annuale di Comunione e Liberazione, ha con chiarezza affermato che ne vale la pena. Giorgio Napolitano ha detto che la globalizzazione è un fenomeno complesso e soltanto l'unità di un popolo la può affrontare, senza farsi travolgere e senza coltivare l'illusione che un ritorno alle divisioni politiche

---

\* a cura di Progetto Intra Montes

e sociali del passato possano preservare le identità sociali e culturali, così come si erano costituite in una società chiusa e con scarsi rapporti con l'esterno. Al contrario, secondo Giorgio Napolitano, l'identità si rafforza nel confronto e risponde alla complessità economica e sociale con quella fortissima complessità culturale dell'articolata Storia millenaria del popolo italiano.

“Se si guarda indietro – ha proseguito il professore – i centocinquant'anni trascorsi, nel loro insieme hanno messo alla prova la coesione dell'Italia e del suo popolo; essi hanno disegnato una parabola che prese l'avvio dalle guerre di indipendenza e dai moti risorgimentali, per completarsi con la guerra del '15 - '18, a conclusione del primo Risorgimento; che ha proseguito il suo percorso con il fascismo, la seconda guerra mondiale, la sconfitta e una nuova perdita dell'unità nazionale, nella divisione tra il Regno al Sud e la Repubblica Sociale al Nord; che ha ripreso vigore con il secondo Risorgimento – assai più concentrato del primo nel tempo – attraverso la Resistenza, la ritrovata unità, la scelta repubblicana, la Costituzione.

Quest'ultima è – anche, quasi, cronologicamente – centrale in quella parabola: lo è soprattutto perché esprime, nei suoi valori fondanti, il passaggio dal primo al secondo Risorgimento. Nel primo, la nazione si è fatta Stato attraverso il riferimento e la condivisione di valori come la tradizione, la storia, la lingua, la cultura, il territorio: valori – a me sembra – in qualche modo elitari, anche se la partecipazione popolare al percorso unitario è una realtà incontestabile. Ma nel DNA del primo Risorgimento ci stanno già l'aspirazione alla giustizia sociale e alla legalità, il principio personalista, come testimonia la Costituzione della Repubblica Romana del 1849, che delinea *ante litteram* il nucleo della Costituzione attuale”.

Secondo il professor Flick abbiamo attraversato problematiche enormi e siamo riusciti, nel tempo, a parlare il linguaggio della verità, facendoci carico di comportamenti che erano stati profondamente sbagliati, ma elaborando risposte altrettanto profondamente democratiche, cioè pertinenti a situazioni drammatiche di un paese distrutto socialmente e fisicamente. Il professore ricorda che in precedenza ha accennato a molte “cose buone” del nostro passato e contemporaneamente a tutti gli aspetti negativi dei centocinquant'anni trascorsi. “Ma nella Costituzione, e nel secondo Risorgimento la nazione ha recuperato e vivificato lo Stato attraverso l'affermazione e la condivisione dei valori fondanti della nostra convivenza: il lavoro, la dignità, l'eguaglianza, il personalismo, il pluralismo, la laicità, il pacifismo, l'unità e l'autonomia sono valori frutto di una scelta e di un “compromesso” alto fra le grandi correnti ideologiche che furono alla base dei partiti di massa e di élite, protagonisti della Resistenza: i cattolici, i socialcomunisti, i liberali (penso alle tre firme di de Nicola, di Terracini e di De Gasperi, in calce alla Costituzione). Sono valori – espressi dai principi fondamentali, a premessa della Costituzione e sviluppati nella prima parte di essa, attraverso la sinergia tra diritti inviolabili e doveri inderogabili, nei rapporti civili, etico-sociali, economici e politici – che possono riassumersi in quelli, emblematici ma concreti, della dignità e della laicità”.

La lezione di Giovanni Maria Flick risulta perciò essere un appello alla Memoria con l'iniziale maiuscola, cioè alla consapevolezza di un passato di riscatto profondo e soprattutto di elaborazione di una società rifondata e nuova, capace di esprimere, nella Carta Costituzionale, il meglio di tutta la sua Storia. “Un filo rosso lega fra loro il primo

e il secondo Risorgimento. Penso, ad esempio, per entrambi, alla presenza delle armi straniere sul territorio nazionale: quelle in soccorso dell'Italia (l'aiuto di Napoleone III per il ricongiungimento della Lombardia e del Veneto; l'intervento alleato, dopo l'armistizio del 1943); quelle, al contrario, dell'occupazione di esso (gli austriaci, o i francesi a Roma, prima; e – in modo ben diverso – i nazisti, poi)".

"Penso al confronto fra il brigantaggio e la Resistenza: due realtà complesse, fra loro assai diverse, eppure caratterizzate da taluni aspetti comuni. Il brigantaggio (tra il 1861 e il 1871) – accanto agli episodi di delinquenza comune – esprime la reazione legittimista all'unificazione compiuta fra Nord e Sud, vista come un'occupazione e una colonizzazione; nonché la reazione popolare alle nuove tasse, alla coscrizione obbligatoria, al mancato adempimento delle promesse di distribuire la terra. La Resistenza, all'opposto, reagisce al regime di occupazione nazista, appoggiato dal fascismo, per giungere alla riunione tra Nord e Sud; ma contiene anch'essa una componente sociale e di lotta di classe. In entrambi vi sono stati eccessi, dall'una e dall'altra parte; entrambi sono caratterizzati dal coinvolgimento dei civili e dalla partecipazione popolare".

"La Resistenza deve essere vista laicamente, nel suo insieme: senza mitizzazioni ma anche, al contrario, senza revisionismi. Essa – con il rifiuto del fascismo e della dittatura, ma anche con l'obiettivo di superare le degenerazioni dello Stato liberale – è la indispensabile premessa di sofferenza e di coesione, senza la quale non avrebbe potuto esservi la Costituzione. Ha rappresentato il risveglio della coscienza civile del nostro paese, attraverso le diverse forme di partecipazione: sia la lotta armata dei partigiani, in montagna e nelle città; sia la fedeltà dei militari (nel concorso a quella lotta e nei campi di concentramento); sia il contributo della popolazione civile; eccezion fatta, naturalmente, per l'indifferenza di chi (e non sono pochi) si voltò dall'altra parte o per l'ostilità di chi si schierò con l'occupante nazifascista. Il brigantaggio è stato il primo indice di quella questione meridionale che avrebbe segnato fortemente sia il primo che il secondo Risorgimento sia la nostra vita unitaria oggi: lo osservava già Cavour, ritenendo la questione meridionale più difficile di quella romana, che pur allora era attualissima; lo ricordava recentemente il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La tendenza separatista in Sicilia, dopo la seconda guerra mondiale; poi, le aspirazioni alla secessione ed alla macroregione padana del Nord; ora, la reazione al Sud di chi rimpiange i Borboni e mitizza il brigantaggio, rinnovando la protesta contro la "piemontesizzazione" del paese: sono tutte variazioni sul tema di una frattura innegabile e profonda fra Nord e Sud che è tuttora aperta; e che già Luigi Sturzo sottolineava come indicazione per il federalismo, di cui oggi tanto si discute!"

Tutto ciò, secondo Giovanni Maria Flick, è stato comunque affrontato e ipotizzato per una sua risoluzione grazie alla Costituzione della Repubblica. Egli ha ricordato che Leopoldo Elia, presidente della Consulta, nel celebrare il sessantesimo anniversario della Costituzione, ha affermato che la nostra Carta fondamentale è presbite, cioè sa guardare lontano: essa infatti, per esempio, ha permesso all'Italia di entrare in Europa senza alcuna modifica al testo Costituzionale, come invece è avvenuto nella totalità degli altri Paesi. La Costituzione nel 1948 ha parlato di protezione e valorizzazione dell'ambiente quando nessuno ne parlava; essa, soprattutto, ha dato al lavoro la massima dignità di unificazione di tutti gli appartenenti alla Repubblica: il fare, l'agire, il collaborare sono sta-

ti gli elementi di eguaglianza concreta e di pari dignità per tutti i cittadini: per questo, secondo Flick, è moralmente obbligatorio leggerla con assoluta attenzione: si capirà che essa è di una attualità sconcertante. “Io – ha proseguito il Professore – come membro della Consulta ho lavorato per la Costituzione per nove anni e me ne sono innamorato. Alla luce della Costituzione come vertice storico, politico, culturale e sociale dei nostri centocinquanta anni di unità, ognuno può fare il percorso che più coinvolge la sua memoria, cioè non solo un percorso di eventi storici molto importanti, ma contemporaneamente una partecipazione ad idee, a tendenze, in una parola a un coinvolgimento di cuore e di consapevolezza. Per me, ripensando a questo secolo e mezzo, nel primo Risorgimento, si tratta delle inefficienze e della disorganizzazione “ufficiale”, contrapposte al volontariato e all’eroismo dei tanti che fecero più del loro dovere; si tratta dell’irrompere della questione sociale e delle cannonate di Bava Beccaris, in risposta ad essa; si tratta del trasformismo, degli scandali e dei grandi affari politico-economici, già allora; si tratta dell’avvento del fascismo, delle leggi razziali, dell’ambiguità nell’entrare in guerra nel ’40, della razzia nel ghetto di Roma il 16 ottobre 1943. Nel secondo Risorgimento, si tratta dei ritardi e degli ostacoli nell’attuare la Costituzione; si tratta del terrorismo rosso e nero, sconfitto senza dover ricorrere (come altri) a soluzioni di emergenza; si tratta dei legami fra Mafiacity, Tangentopoli e Nerolandia, con i loro intrecci perversi ed inquinanti fra criminalità organizzata, corruzione e criminalità economica; e si tratta dell’occasione perduta di Mani pulite, nonché della conflittualità purtroppo permanente tra politica e giustizia”.

“Vi sono certamente un nesso e una continuità tra i vizi, i limiti, i compromessi, il centralismo e il burocraticismo, le carenze della nostra vita unitaria, nel primo come nel secondo Risorgimento. Ma v’è anche un nesso tra gli eroi dell’uno e dell’altro: i martiri delle battaglie e dei moti risorgimentali ed i protagonisti della realizzazione dell’unità, sul piano politico e culturale; gli eroi della Resistenza (penso alle lettere dei condannati a morte) e quelli della fedeltà militare (da Cefalonia ai campi di concentramento); gli eroi della quotidianità nel nostro tempo (Ambrosoli, Falcone, Borsellino, Livatino e le tantissime altre vittime del terrorismo, della criminalità organizzata, caduti nel compimento del proprio dovere fra le forze dell’ordine, i magistrati, i giornalisti, i sindacalisti, i lavoratori: insomma, fra la “gente”). E credo si debbano ricordare, accanto ai momenti di crisi, anche i traguardi raggiunti: nel primo Risorgimento, con l’unità nazionale e l’affermazione di un’Italia moderna fra le nazioni; nel secondo, con la ricostruzione, il miracolo economico, la democrazia, l’apertura all’Europa”.

“Ecco perché sono convinto che è giusto – nonostante la crisi, anzi proprio di fronte alla crisi – celebrare i centocinquanta anni di percorso unitario; e celebrarli soprattutto guardando all’evoluzione del patriottismo, da risorgimentale a costituzionale; un patriottismo che ai valori su cui si unificò l’Italia aggiunge – non sostituisce – i valori proposti dalla Costituzione per la nostra convivenza”.

La Costituzione della Repubblica Italiana, secondo il presidente Giovanni Maria Flick, nasce dalla sofferenza e da tre dimensioni culturali presenti e radicate nel popolo: Enrico de Nicola, capo dello Stato provvisorio della Repubblica, è stato portatore della dimensione liberale e democratica della borghesia illuminata, che ha interpretato sempre l’anima del primo Risorgimento; Alcide De Gasperi, primo ministro degli Esteri, poi

presidente del Consiglio, ha agito come rappresentante del Cattolicesimo impegnato, movimento che si è coinvolto in campo sociale a partire dalla *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, e politico prima con il Partito Popolare di Don Sturzo e poi con la Democrazia Cristiana, vincitrice delle elezioni politiche del 1948; Umberto Terracini, uomo di spicco del Partito Comunista Italiano, presidente dell'Assemblea Costituente, che insieme ai socialisti ha creato il Fronte Popolare antagonista alla D.C. nelle prime elezioni democratiche a suffragio universale.

Il compromesso “alto” raggiunto dalla Carta è stato il frutto dell'aggregazione dei valori della cittadinanza nel suo complesso, perché ha reso reali l'eguaglianza e la pari dignità di uomini e donne, il pacifismo, la solidarietà e la sussidiarietà delle varie comunità della nazione. In particolare, il concetto di solidarietà fa da tramite tra le variegate diversità delle popolazioni della penisola e la necessità della loro eguaglianza, da ottenersi attraverso la sussidiarietà. Il valore della pari dignità è, a sua volta, un obiettivo da realizzare, attraverso il dialogo tra i sessi, le classi sociali, le differenze culturali, nella realizzazione di una vera laicità sia in politica che all'interno del corpo sociale.

Tutto ciò è la Costituzione: un monumento intangibile del rispetto dell'altro.

“Se i valori di appartenenza a un popolo, a un solo Stato, a una sola cultura sono stati i fondamenti del primo Risorgimento – continua Giovanni Maria Flick – i valori di partecipazione attiva, sono la linfa del secondo Risorgimento. Naturalmente, tutta una serie di questioni addirittura secolari sono ancora aperte, ma molti traguardi sono stati raggiunti e hanno scritto pagine bellissime di democrazia e civiltà: la ricostruzione dell'Italia devastata dal conflitto; il miracolo economico; il superamento del terrorismo senza dover ricorrere a leggi di emergenza; gli eroi della quotidianità di cui abbiamo parlato... e non solo coloro che erano e sono diventati famosi, ma soprattutto i servitori dello Stato, appartenenti alla Polizia, ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza, fino ai funzionari che sono riusciti a fare il proprio dovere senza piegarsi alla mafia e al malaffare.

Tutto ciò, in risposta a coloro che vedono sempre tutto nero, è stato ed è tutt'ora la dimensione vera della nostra società o quanto meno di quella società concreta e reale che si mobilita sempre tutte le volte che c'è un evento, una emergenza, un effettivo bisogno di aggregazione attiva.

Infine, c'è l'Europa, prosegue il Presidente, anch'essa ipotizzata dalla Costituzione, nel momento in cui il Continente europeo era totalmente devastato. Proprio da questa situazione essa è nata: o si creava un'area di pace solida e perenne o l'Europa non aveva più nessun futuro. L'Europa, dunque, è nata per necessità di cooperazione, per un bisogno di ricostruire da zero un'economia in grado di garantire lo sviluppo; per ripristinare tutti quei diritti di convivenza che la guerra aveva calpestato e distrutto. “Ebbene – ha proseguito Giovanni Maria Flick – in questi ultimi anni l'Unione Europea ha in un certo senso perduto la dimensione dei diritti per entrare pressoché totalmente in una dimensione economica. Ciò provoca un senso di paura, perché quel “patriottismo europeo” che è nato e che si sta diffondendo, non ha l'ossigeno per svilupparsi; perché la dimensione dei diritti comuni, uguali per tutti, sarebbe essenziale per alimentare l'orgoglio di essere cittadini d'Europa; perché l'Europa del benessere, in questi tempi, non è tanto un obiettivo concreto quanto un fantasma; perché in questo periodo di tempesta non è il cittadino di questa o quell'area del pianeta che deve rivendicare per sé uno sta-

tus soltanto economico, bensì è ogni essere vivente a doversi preoccupare del diritto dell'uomo in quanto tale, cioè del diritto elementare comune di tutti gli esseri che vivono su questo pianeta”.

Con questa affermazione il professor Flick ha concluso la sua analisi sul centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, augurando ai propri compatrioti di decidere di intraprendere un duro lavoro di ricostruzione del vivere civile in una comunità nuovamente coesa e contemporaneamente aperta all'esterno. Il numeroso pubblico presente ha dimostrato un altissimo apprezzamento di quanto affermato da Flick attraverso un applauso molto lungo, quindi i partecipanti hanno fatto numerose domande a cui il Professore ha risposto con cordialità e con coerenza con la sua linea di pensiero, rifiutando ogni tentazione di deriva autoritaria ipotizzata dal pubblico, proprio nel nome di quella Costituzione che, come ha affermato, egli profondamente ama.



XXVI Convegno di studio su  
L'IMPRESA FAMILIARE: MODELLI E PROSPETTIVE  
Courmayeur, 30 settembre - 1 ottobre 2011

- Programma
- Resoconto dei lavori



## PROGRAMMA

Venerdì 30 settembre 2011

ore 9.00 – 9.30

Indirizzi di saluto

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- LIVIA POMODORO, *presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*
- CLAUDIO LAVOYER, *assessore al Bilancio Finanze e Patrimonio della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Prima sessione

L'ECONOMIA FAMILIARE: PATRIMONI E IMPRESE

ore 9.30 – 10.15

- L'impresa familiare tra piccola impresa, società chiuse, società quotate: la realtà italiana in un contesto globalizzato  
SALVATORE ROSSI, *segretario generale della Banca d'Italia*

ore 10.15 – 11.00

- Organizzazione del patrimonio e successione nell'impresa: società semplici, trust, holding estere, patto di famiglia  
PIERGAETANO MARCHETTI, *professore ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano*

Seconda Sessione

L'IMPRESA FAMILIARE: GLI STRUMENTI ORGANIZZATIVI

ore 11.00 – 11.45

- L'accomandita per azioni  
FRANZO GRANDE STEVENS, *avvocato in Torino*

ore 11.45 – 12.30

- La società per azioni: sistemi di amministrazione, clausole statutarie e patti parasociali  
PAOLO MONTALENTI, *professore ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino*

Dibattito

Terza sessione  
L'IMPRESA FAMILIARE: GLI STRUMENTI  
ORGANIZZATIVI

- ore 15.00 – 15.45
- L'impresa familiare: profili aziendalistici  
GUIDO CORBETTA, *professore ordinario di strategia aziendale nell'Università Bocconi di Milano*
- ore 15.45 – 16.15
- Impresa familiare e società a responsabilità limitata  
ORESTE CAGNASSO, *professore ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino*
- ore 16.15 – 17.00
- Impresa familiare e modello 231  
ALBERTO ALESSANDRI, *professore ordinario di diritto penale nell'Università Bocconi di Milano*

Quarta Sessione  
FISCALITÀ E FINANZIAMENTO

- ore 17.15 – 18.00
- Patrimonio ed impresa familiare: i profili fiscali  
PAOLO LUDOVICI, *Studio Maisto e Associati*
- ore 18.00 – 18.45
- L'impresa familiare: il finanziamento tra banca, *private equity* e quotazione in borsa  
STEFANO PREDÀ, *professore ordinario di analisi dei sistemi finanziari, Politecnico di Milano*

Dibattito

Sabato 1 ottobre 2011  
ore 9.30

Testimonianza: JOHN ELKANN

Tavola rotonda conclusiva su  
L'IMPRESA FAMILIARE NELL'ECONOMIA  
GLOBALIZZATA

*Moderatore*

ROBERTO NAPOLETANO, *direttore de Il Sole 24 Ore*

*Partecipano*

ALESSANDRO LATERZA, *amministratore delegato  
Editori Laterza*

STEFANO POLIANI, *presidente Comitato regionale  
Giovani Imprenditori Lombardia*

LORENZO SASSOLI DE BIANCHI, *presidente UPA Utenti  
Pubblicità Associati*

MAURIZIO SELLA, *presidente Banca Sella Holding;  
presidente AIDAF Associazione Italiana delle  
Aziende familiari*

PAOLO TODISCO, *amministratore delegato Zegna  
Baruffa*

CAMILLO VENESIO, *amministratore delegato Banca  
del Piemonte*

## RESOCONTO

L'annuale Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su problemi attuali di diritto e procedura civile è stato dedicato quest'anno ai modelli e prospettive dell'impresa familiare.

Gli organizzatori si sono proposti di riunire le migliori esperienze maturate nell'academia, nelle professioni e nell'impresa così da affrontare l'argomento da più angolazioni possibili, nella convinzione che nel momento storico che stiamo vivendo – caratterizzato da una diffusa crisi tanto nella vita sociale quanto, soprattutto, economica – la famiglia capace di fare impresa giochi un ruolo fondamentale nel riassetto del sistema economico italiano.

Tra gli illustri partecipanti si segnala la presenza del segretario generale di Banca d'Italia, del direttore de *Il Sole 24 Ore* e del presidente del primo gruppo industriale italiano che fa riferimento ad un gruppo familiare.

Gli interventi della prima sessione, intitolata "L'economia familiare: patrimoni e imprese", hanno offerto un quadro puntuale delle prospettive e delle eventuali ipotesi di riforma nel settore dell'impresa familiare.

In particolare, la relazione introduttiva del segretario generale di Banca d'Italia ha approfondito la materia con le sue luci e le sue ombre, spiegando alla folta platea come l'impresa familiare sia stata trattata nell'analisi economica e come sia stata studiata dalla teoria economica e pure dall'analisi empirica. Ci si è chiesti, in primo luogo, se il sistema produttivo italiano, sotto il profilo della diffusione e della rilevanza delle imprese familiari, costituisca un'anomalia nel panorama mondiale ed europeo; in secondo luogo, se esista un nesso – e di che tipo – fra assetto proprietario, familiare o non familiare, da un lato e dimensione (grande, media o piccola) delle imprese, dall'altro.

Chiarito che, a causa dell'eterogeneità del fenomeno, il concetto economico di impresa familiare è difficile da esprimere, si è ricordata l'esistenza di due scuole di pensiero sul ruolo che l'impresa familiare riveste in un'economia: una vede la famiglia imprenditrice in modo molto positivo, come un dispositivo o un meccanismo efficiente che consente di ottenere una *performance* migliore per l'impresa stessa. L'altra, al contrario, esprime critiche più o meno forti nei confronti dell'impresa familiare che possono sostanzialmente riassumersi nell'argomentazione secondo la quale i valori che si sono tipicamente sedimentati in una famiglia hanno in sé una connotazione positiva, però possono indurre i componenti della famiglia a estrarre dal controllo dell'impresa dei benefici per i soli controllanti (i cosiddetti "benefici privati del controllo").

Tuttavia, dalla letteratura economica empirica emerge abbastanza chiaramente che gli effetti del controllo familiare sulle *performance* dell'impresa sembrano dipendere non tanto dal fatto che il controllo sia familiare o non familiare, quanto dal modo in cui le imprese sono controllate. Un importante studio empirico sulle imprese familiari italiane ha, per esempio, rivelato una minore propensione all'innovazione nelle imprese familiari, soprattutto se il *management* è familiare, quindi se il coinvolgimento della famiglia e dell'impresa non riguarda soltanto l'assetto proprietario, ma anche la gestione.

Se poi si considera il numero di imprese familiari sul numero totale di imprese presenti in ciascuna economia europea, la diffusione è generalmente molto alta, però l'Ita-

lia non detiene il primato, essendo preceduta dalla Germania (90% contro l'85%-86%); una vera peculiarità italiana comincia piuttosto ad emergere quando si contano le imprese familiari dove il *management* è interamente di famiglia: precisamente, un quarto delle imprese italiane risulta costituito da imprese familiari con *management* interamente familiare, nella classe dimensionale oltre i duecentocinquanta dipendenti.

In conclusione, il grande numero di imprese familiari non è una peculiarità italiana, mentre lo è la combinazione di proprietà familiare, gestione familiare (soprattutto nella forma estrema del *management*, non soltanto dell'amministratore delegato) e piccola dimensione dell'impresa.

L'intervento successivo ha affrontato sia il tema della successione nell'impresa familiare, sia il tema dell'organizzazione proprietaria e della *governance*, giungendo alla conclusione che un problema di sensibilità, di educazione e di ruoli dovrebbe completare il quadro dell'evoluzione dell'impresa familiare nella sua successione.

La seconda sessione è stata dedicata agli strumenti organizzativi dell'impresa familiare. Nello specifico, sono emersi i principali problemi esistenti nella conduzione dell'impresa con l'istituto della società in accomandita per azioni. Vale la pena rammentare, in questa sede e a mero titolo esemplificativo, i problemi che sorgono all'interno di una società in accomandita per azioni per conservare quelli che sono i principi base, le fondamenta dell'impresa, che praticamente decidono del suo successo e della sua continuità. Per fortuna, esiste una mole di giurisprudenza relativa ai patti parasociali dove patti analoghi sono già contenuti e che quindi può essere utile nella redazione degli statuti societari. L'istituto dell'accomandita per azioni ha comunque il pregio di assicurare l'omogeneità nella conduzione dell'impresa, perché si scelgono gli accomandatari, i quali non possono essere revocati, se non con una certa maggioranza e sempre che gli altri accomandatari siano d'accordo (è il principio di *cooptazione*). La scelta viene fatta per le qualità delle persone e c'è la garanzia che, essendo queste responsabili illimitatamente, si abbia una grande prudenza, una grande lungimiranza nell'amministrazione.

Anche i relatori della sessione seguente si sono occupati degli strumenti organizzativi dell'impresa familiare.

Precisamente, la prima relazione ha arricchito il panorama degli interessi e dei possibili conflitti che si pongono all'interno di un'impresa a base familiare mostrando come, da un lato, gli strumenti giuridici possano allocare in modo appropriato questi stessi interessi, mentre dall'altro la dimensione economico-sociale dell'impresa reagisca su di essi dando una connotazione nuova (basti pensare al modello di pluralità di amministratori delegati, che corrisponde a una specifica esigenza).

La successiva relazione, incentrata sul decreto legislativo 231 del 2001 relativo alla responsabilità amministrativa degli enti, ha messo anzitutto in luce che, se è vero che le imprese familiari si avvicinano sostanzialmente al modello delle società chiuse – perlopiù per il legame familiare che rende tendenzialmente stabile il nucleo di riferimento – allora questo significa, nella prospettiva penalistica o della responsabilità amministrativa degli enti, prospettare un ambiente disponibile quanto meno ad ospitare momenti, episodi, operazioni improntate a interessi egoistici. Si deve inoltre enfatizzare l'autonomia dell'organismo di vigilanza, la sua indipendenza, la sua capacità di contrapporsi ad interessi che possano essere incarnati nel gruppo familiare di riferimento.

Nella quarta sessione, dedicata alla fiscalità ed al finanziamento, l'attenzione del primo relatore si è rivolta al passaggio generazionale. Quest'ultimo può essere attuato o mediante trasferimento senza corrispettivo, che a sua volta può essere a titolo gratuito (e in questo caso si applicano le imposte sulle donazioni) o *mortis causa* (con applicazione delle imposte sulle successioni), oppure mediante trasferimento a titolo oneroso: il padre cede l'impresa al figlio, magari in cambio di un corrispettivo in denaro o di un finanziamento infruttifero. Uno strumento di sempre più frequente utilizzo nel passaggio generazionale è il *trust*, che consente una pianificazione multigenerazionale che non riguarda solo le imposte.

Un altro relatore ha espresso alcune considerazioni collegate alla situazione attuale dei mercati finanziari nei confronti delle imprese, in particolare delle imprese familiari. Dopo aver ribadito che le caratteristiche tipiche di un'impresa familiare sono la struttura di proprietà (tipicamente concentrata nelle mani di una famiglia), il sistema di *governance* (che tendenzialmente è un sistema che sovrappone tematiche di proprietà a tematiche gestionali) e i condizionamenti reciproci fra patrimonio personale e aziendale, ha precisato che le imprese familiari hanno affrontato la crisi finanziaria in atto da quasi quattro anni in modo rapido e reattivo, non hanno peggiorato la loro situazione finanziaria, però non hanno nemmeno modificato la tradizionale struttura squilibrata del loro conto patrimoniale; dal punto di vista dei finanziamenti, esse dipendono infatti dal credito bancario come fonte principale unica.

La seconda e ultima giornata congressuale si è aperta con la testimonianza del presidente del primo Gruppo industriale italiano che fa riferimento ad un gruppo familiare.

Un dato analitico estremamente significativo, in quanto dimostra che le società a controllo o ad azionariato familiare hanno performato meglio rispetto alla media, è che, nell'ultimo decennio, in una Borsa pre-crisi estiva che è salita del 17%, le società a controllo familiare sono salite del 114%.

Una delle ragioni per cui le società a controllo familiare hanno operato bene è che generalmente esse sono gestite in maniera più conservativa dal punto di vista finanziario. Questo vuol dire che una società a controllo familiare si indebita meno ed è molto più attenta alla gestione del proprio bilancio; fatto che, indubbiamente, in un periodo come quello che stiamo attraversando, rappresenta un punto di forza. Bisogna comunque tenere sempre presente che, quando si parla di impresa familiare, si parla in realtà di due universi: da una parte c'è un universo familiare, dall'altra c'è un universo aziendale. Uno dei segreti è di cercare di capire come questi sistemi possano dialogare l'uno con l'altro. In quest'ottica, giocherebbe un ruolo fondamentale un elevato livello di managerializzazione.

La conclusiva Tavola rotonda sull'impresa familiare nell'economia globalizzata ha visto la partecipazione di relatori che hanno parlato delle rispettive esperienze imprenditoriali, apportando un ulteriore e decisivo contributo alla riflessione sulle future prospettive delle imprese familiari: dopo l'amministratore delegato di un'azienda di semilavorati, è intervenuto il presidente del Comitato regionale Giovani Imprenditori della Lombardia. Questi ha, in particolare, evidenziato quanto il problema delle aziende italiane non sia quello di essere imprese a gestione familiare, bensì di essere nanoimprese o microimprese, dal momento che oltre il novanta per cento delle aziende nel nostro Pae-

se ha meno di quindici dipendenti; ciò rende, di fatto, difficile l'accaparramento di determinate quote di mercato e, oltretutto, impone un forte cambiamento culturale all'interno delle imprese che solo i giovani possono portare avanti, dal momento che l'impresa italiana fondata sulla gestione familiare incontra grandi difficoltà proprio nell'affrontare sfide di cambiamento dimensionale.

I successivi interventi a cura dell'amministratore delegato della Banca del Piemonte, del presidente dell'UPA (Utenti Pubblicità Associati) e del presidente di Banca Sella Holding, nonché presidente AIDAF (Associazione Italiana delle Aziende familiari) hanno chiarito che l'attuale crisi finanziaria globale – nella quale l'Italia non ha colpe, perché è la finanza anglosassone che determina questa crisi, ma nella quale l'Italia rischia di pagare un prezzo più elevato – esige che anche le imprese private, le piccole e medie imprese, intensifichino uno sforzo di crescita dimensionale dell'organizzazione manageriale. Una ricetta possibile è da individuarsi nella bilanciata combinazione tra famiglia, soci non familiari e talenti manageriali.

Le due giornate congressuali hanno messo in luce, in primo luogo, che le imprese familiari non sono una peculiarità italiana, in quanto sono diffusissime ovunque, in tutti i Paesi avanzati, e che, qualunque indicatore si prenda, non ci sono in Italia più imprese familiari che altrove; in secondo luogo, che le imprese familiari offrono una straordinaria varietà morfologica in termini di specializzazione settoriale, di dimensione e di *performance* di risultati.

Empiricamente, però, almeno per quello che si riesce a dedurre dal confronto tra i dati ricavabili sul fronte internazionale, è che è più probabile che un'impresa familiare rimanga intrappolata in una dimensione inadeguata rispetto alle sue stesse potenzialità, che le permetterebbero di cogliere le opportunità offerte dal mercato e dalla tecnologia, che non un'impresa non familiare. Un ostacolo spesso insormontabile in questo processo di modernizzazione dell'impresa familiare e di "apertura" verso nuove esperienze e mercati esteri è risultato essere, secondo le preziose testimonianze dirette offerte dai relatori, il passaggio generazionale, spesso reso complesso dalla presenza di membri di diverse generazioni.

Conferenza internazionale su  
CYBERCRIME: FENOMENO GLOBALE E LE SUE SFIDE  
Courmayeur, 1-4 dicembre 2011

*promossa da*

International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations  
Crime Prevention and Criminal Justice Programme-ISPAC  
Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale-CNPDS  
Fondazione Courmayeur

*in cooperazione con*

United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC, Vienna  
Korean Institute of Criminology-KIC, Seoul

Courmayeur Mont Blanc, Italia, 2-4 dicembre 2011  
Hôtel Pavillon

- Programma
- Resoconto dei lavori



## PROGRAMMA

Venerdì 2 dicembre  
ore 15.00

### Seduta di Apertura

- LODOVICO PASSERIN d'ENTRÈVES, *Fondazione Courmayeur*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- LIVIA POMODORO, *presidente, Tribunale di Milano; presidente CNPDS/ISPAC*
- KIM IL-SU, *President, Korean Institute of Criminology - KIC*

ore 15.30

### Allocuzione Introduttiva

JOHN SANDAGE, *Director, Division for Treaty Affairs and Officer-in-Charge, Organized Crime Branch, United Nations Office on Drugs and Crime - UNODC*

ore 16.00

### Sessione I

#### SICUREZZA E LIBERTÀ CIVILI NELLA LOTTA CONTRO IL CYBERCRIME

##### *Presiede e introduce*

ULRICH SIEBER, *Director and Head, Criminal Law Section, Max-Planck Institute*

- Libertà e sicurezza un giusto equilibrio nel contrasto al Cybercrime: sfide per la Network Society  
EMILIO VIANO, *Professor, Department of Justice, Law and Society, American University & Washington College of Law, Washington DC*
- Principi giuridici fondamentali per una proposta ponderata  
GIOVANNI BUTTARELLI, *Assistant European Data Protection Supervisor, EDPS, Brussels*  
BEN HAYES, *Statewatch - Monitoring the State and Civil Liberties in Europe, London, UK*

ore 18.30

### Dibattito

Sabato 3 dicembre  
ore 9.00

Sessione II  
*CASE STUDIES NEL CYBERCRIME*

*Presiede*

JOON OH JANG, *Senior Research Fellow, Director of International Center for Criminal Justice, Korean Institute of Criminology - KIC*

- *Uniti contro il cybercrime: L'iniziativa di capacity-building di UNODC/ITU per combattere la criminalità informatica*  
GILLIAN MURRAY, *Chief, Focal Point for Cybercrime, Conference Support Section, Division for Treaty Affairs UNODC*  
CARLA LICCIARDELLO, *Project Officer on Cybersecurity, International Telecommunication Union - ITU*
- *Esplorando nel mercato internazionale a proposito della sottrazione dei dati e degli attacchi informatici*  
THOMAS HOLT, *Associate Professor, School of Criminal Justice Michigan State University, USA*
- *Modalità di scelta delle vittime dei reati informatici*  
K. JAISHANKAR, *Department of Criminology and Criminal Justice, Manonmaniam Sundaranar University, Executive Director, Centre for Cyber Victim Counselling, India*

ore 11.30

Sessione II Continua

*Presiede*

DUNCAN CHAPPELL, *Professor of Criminal Law, Faculty of Law, University of Sydney*

- *Cybercrime organizzato: mito o realtà, maligno o benigno?*  
ROB MCCUSKER, *Director of Centre for Fraud and Financial Crime, University of Teesside Middlesbrough, UK*
- *Il punto di vista di Europol sul Cybercrime*  
ROBERTO FERNANDEZ ALONSO *Europol Cybercrime Center, The Netherlands*

ore 12.30

Dibattito

ore 15.00

Sessione III  
FORZE DELL'ORDINE E FORZE  
INVESTIGATIVE NAZIONALI IN CAMPO  
CONTRO IL *CYBERCRIME*

*Presiede*

LUIS ARROYO ZAPATERO, *Director, Instituto de Derecho Penal Europeo e Internacional, Ciudad Real, España*

- La nuova legge penale cinese in materia di Cybercrime nella rete globale  
PI YONG, *Professor School of Law, Wuhan University, China*
- WONSANG LEE, *Associate Research Fellow, Korean Institute of Criminology, South Korea*
- Cyber Criminal Law; prospettive politiche e legislazione in Iran  
BATOUL PAKZAD, *Associate Professor, Ph.D of Criminal Law and Criminology, Legal Consultant, Ministry of Justice, I.R. of Iran*  
GHASSEM GHASSEMI, *Lawyer and Lecturer at Law, Islamic Azad University, Teheran, I.R. of Iran*

ore 17.30

Dibattito

Domenica 4 dicembre  
ore 9.00

Sessione IV  
NUOVE RISPOSTE GIURIDICHE NAZIONALI  
ED INTERNAZIONALI AL *CYBERCRIME*

*Presiede*

GILLIAN MURRAY, *Chief, Focal Point for Cybercrime, Conference Support Section, Division for Treaty Affairs UNODC*

- 10 anni dopo la Convenzione di Budapest: quali insegnamenti?  
ALEXANDER SEGER, *Secretary Cybercrime Convention Committee and Head of Data Protection and Cybercrime Division, Council of Europe, Strasburg*

- Potenziali nuovi strumenti giuridici globali nel contrasto al Cybercrime  
STEIN SCHJOLBERG, *Judge, Co-chair of the EastWest Institute (EWI) Cybercrime Legal Working Group, Oslo*
- Attuali tendenze di armonizzazione nella legislazione sul Cybercrime  
MARCO GERCKE, *Director, Cybercrime Research Institute, Köln University, Germany*
- Autodifesa dal Cybercrime  
MIGUEL ONTIVEROS ALONSO, *Director of the National Institute for Criminal Science of Mexico, Mexico (OAS)*

ore 11.00

Dibattito

ore 11.30

**CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI**  
STEFANO MANACORDA, *professore di diritto penale, Seconda Università di Napoli, Italia; Collège de France, Parigi; vice presidente ISPAC Board*

## RESOCONTO DEI LAVORI \*

La “rivoluzione informatica”, l’esponentiale sviluppo delle nuove tecnologie e l’attuale assetto della società di Internet hanno comportato dei cambiamenti epocali determinando una serie di trasformazioni in ogni settore della vita umana.

Il “paradigma digitale-tecnologico” non poteva non influenzare le scelte politiche ed economiche di tutti gli ordinamenti giuridici, chiamati a rispondere a diversificate esigenze di tutela ed a situazioni spesso emergenziali, dovute alla comparsa non solo di nuovi strumenti e metodologie utilizzabili per commettere reati “tradizionali” o “comuni”, ma altresì di nuovi fenomeni criminali che non sempre hanno trovato una risposta sul piano legislativo. La loro continua e progressiva mutazione rendono evidente il passaggio dalla fase c.d. dei *computer crimes* a quella dell’“epoca di Internet”, in cui proprio il cyberspace diviene l’ambiente ideale e privilegiato per la realizzazione di molteplici, diverse e nuove forme di cybercrime.

Da questa premessa nasce l’idea della Conferenza: *Cybercrime: un fenomeno globale e le sue sfide*, promossa dall’International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme-ISPAC, dalla Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale-CNPDS e dalla Fondazione Courmayeur in cooperazione con l’United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC ed il Korean Institute of Criminology-KIC di Seoul.

La prima sessione – dopo i saluti di benvenuto e la breve esposizione dei motivi che hanno portato all’organizzazione di questo importante incontro e dei suoi obiettivi – è stata aperta da Ulrich Sieber (direttore del Max Planck Institut für ausländisches und internationales Strafrecht di Freiburg i. Br.) con una ricca introduzione sul fenomeno *cybercrime* e sulle prospettive di contrasto, sia sul piano repressivo che su quello preventivo, prendendo in considerazione gli strumenti penali sostanziali e processuali.

Sieber non ha solamente richiamato l’attualità e l’importanza di analizzare il fenomeno, nelle sue molteplici forme di manifestazione, ma ha anche evidenziato il suo carattere congenitamente transnazionale che necessita di una risposta sovranazionale comune.

I riferimenti all’esigenza di ammodernamento dei sistemi penali sono stati arricchiti, da un lato, dai rilievi ottimistici legati alla ratifica della convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica del 2001 e, dall’altro lato, dalla prospettiva di intervento europeo considerando l’attuale assetto delle competenze penali dell’Unione dopo l’entrata in vigore del Trattato di Lisbona. L’art. 83 TFUE, infatti, include fra i settori di criminalità grave e transnazionale, rispetto ai quali l’Unione può prevedere elementi minimi delle fattispecie penali, la “criminalità informatica”. È già stata presentata, in questo contesto, la proposta di direttiva contro gli attacchi ai sistemi informatici, che fa proprie le disposizioni già adottate dalla decisione quadro 2005/222/GAI.

Sul piano della procedura penale Sieber non ha mancato di rilevare i rischi dovuti

---

\* a cura di Roberto Flor, ricercatore in diritto penale e professore aggregato in diritto penale dell’informatica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Verona. Roberto Flor © 2011-2012

all'inefficacia di alcuni attuali strumenti "tradizionali" di contrasto, invitando alla riflessione sull'opportunità di adottare nuovi mezzi investigativi e di ricerca della prova governati, a livello almeno europeo, da regole comuni, rafforzando, al contempo, la cooperazione fra organismi investigativi, nonché fra settore pubblico e settore privato (in particolare con gli Internet Service Providers).

Il contrasto a gravi forme di criminalità, compresa quella informatica, potrebbe passare anche attraverso la disciplina di strumenti preventivi. Il sottile riferimento è stato non tanto, o non solo, alla normativa sul c.d. *data retention*, ma soprattutto al monitoraggio della rete o alla c.d. *online search*, purché siano disciplinati nel rispetto di alcuni elevati standard di garanzia per la tutela dei diritti fondamentali dell'individuo.

La disposizione normativa deve esprimere, in altri termini, il corretto bilanciamento fra gli interessi contrapposti (repressione e prevenzione di gravi forme di criminalità informatica e la protezione dei diritti fondamentali).

Queste considerazioni si legano a due importanti sentenze della Corte Costituzionale tedesca rispettivamente sulla c.d. *Online Durchsuchung* (2008) e sul c.d. *data retention* (2010).

Con la prima decisione, in particolare, il Bundesverfassungsgericht, ha dichiarato incostituzionali il § 5 comma 2, n. 11 della Legge sulla protezione della Costituzione del North Rhein Westfalia che aveva autorizzato un organismo di intelligence a "protezione della Costituzione" ad effettuare due tipi di misure d'indagine: il monitoraggio e la ricognizione segreti di Internet e l'accesso segreto a sistemi informatici. Sono venuti in rilievo, in particolare, due diritti fondamentali, espressione del diritto generale alla personalità. Il primo è il "diritto di autodeterminazione informativa" (*Recht auf informationelle Selbstbestimmung*), che va oltre la tutela della privacy e non si limita ad informazioni sensibili per loro natura, ma conferisce alla persona, in linea di principio, il potere di determinare, in sé, la divulgazione e l'utilizzo dei suoi dati personali, anche se connotati da un contenuto informativo minimo, che amplia la tutela della libertà della vita privata in termini di diritti fondamentali. Il secondo è il diritto fondamentale alla garanzia della riservatezza e dell'integrità dei sistemi informatici, in quanto i sistemi informatici oggetto di indagine possono contenere dati personali della persona in misura e diversità tali da facilitare la conoscenza di parti significative della sua vita o della sua personalità in ambiti sia privati che economico-professionali.

Il necessario bilanciamento fra contrapposte esigenze, che considerino la tutela della libertà delle persone e la sicurezza, anche dei rapporti giuridici che si svolgono nel cyberspace, è stato ripreso puntualmente da Emilio Viano (professore, Department of Justice, Law and Society, American University e Washington College of Law, Washington DC), che ha evidenziato le criticità rispetto al diritto alla riservatezza degli individui ed alla sicurezza. La definizione di quest'ultima è stata ampia. Essa è stata intesa come sicurezza dello Stato, sicurezza dei cittadini e sicurezza dei sistemi informatici, dei dati e delle informazioni.

L'intervento di Giovanni Buttarelli (dell'ufficio del Garante europeo per la protezione dei dati) si è coerentemente inserito in questa sessione. Il relatore ha evidenziato il mutato contesto sociale, in cui le tecnologie sono ormai indispensabili in ogni settore della vita umana, affermando che il cyberspace non è più un *far away concept*. Oggi vi

è la consapevolezza degli obiettivi e degli effetti dei *cyberattacks*, che ormai costituiscono una parte integrante della società dell'informazione. Il contrasto alla criminalità informatica comporta, da un lato, il necessario trattamento di dati personali e, dall'altro lato, elevati rischi di violazione del diritto alla privacy dei cittadini, soprattutto nell'attuale contesto globale e alla luce di nuovi e mutevoli fenomeni che sfruttano i nuovi prodotti dell'evoluzione tecnologica come, ad esempio, il *cloud computing*, in cui gli stessi dati possono trovarsi, nello stesso momento, in molteplici luoghi diversi.

Dopo aver brevemente illustrato l'importanza della Convenzione Cybercrime e della sua attuazione nella lotta alla criminalità informatica, Buttarelli ha richiamato l'opinione 4/2001 dell'art. 29WP in merito al necessario bilanciamento fra esigenze repressive e di contrasto al cybercrime e la tutela della sicurezza e della riservatezza dei cittadini, in particolare con riferimento agli strumenti di ricerca della prova previsti dalla stessa Convenzione applicabili non solo ai reati informatici in senso stretto (*related to computer systems and data*), ma anche a tutti gli altri illeciti per i quali la raccolta della prova avviene in forma elettronica.

L'art. 15 della Convenzione Cybercrime esprime la preoccupazione connessa alle potenzialità "invasive" di mezzi investigativi a "carattere tecnologico" o, in ogni modo, nell'ambito della lotta alla criminalità informatica, i quali devono rispettare, in particolare, i limiti imposti dalla Convenzione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il cui art. 8 tutela il rispetto della vita privata e familiare.

La compressione del diritto fondamentale risulta però essere ammissibile se proporzionata. Il principio di proporzionalità, dunque, diviene il criterio guida essenziale, anche per trasporre le disposizioni processuali della Convenzione Cybercrime.

Buttarelli ha portato, quale esempio concreto di applicazione del principio di proporzionalità, il c.d. *freezing traffic data*, richiamando altresì le disposizioni di fonte europea (in particolare la direttiva 24/2006/CE) in materia di *data retention*. In particolare, le disposizioni sul c.d. *freezing traffic data* dovrebbero essere considerate appropriate e utili in ordinamenti che non prevedono una conservazione dei dati di traffico su larga scala e per lunghi periodi di tempo.

In questo campo l'applicazione del principio di proporzionalità dovrebbe guidare il legislatore a valutare cautamente l'uso di tali strumenti, da contenere i limiti delle *safeguards* rinvenibili non solo dalla Convenzione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ma anche dall'art. 15 della Convenzione Cybercrime e dalle stesse disposizioni europee in materia di *data retention*.

Buttarelli ha sollevato, inoltre, una ulteriore questione, squisitamente legata ai problemi di competenza e giurisdizione, ritenendo insufficiente la disposizione di cui all'art. 22 della Convenzione Cybercrime.

Egli ha portato l'esempio dell'ordinamento giuridico italiano, in cui trova applicazione il principio di ubiquità.

Gli Stati dovrebbero attuare sforzi superiori per garantire una agevole risoluzione dei conflitti di competenza e giurisdizione, funzionali alla maggiore tutela delle vittime dei reati informatici.

La relazione si è chiusa, in primo luogo, con la breve illustrazione delle prospettive del diritto europeo dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e in *subiecta ma-*

teria, con il richiamo alla proposta di direttiva contro gli attacchi ai sistemi di informazione (che, abrogando la decisione quadro 2005/222/GAI, ne riprende le disposizioni).

In secondo luogo, Buttarelli ha affermato che non è necessaria una sistematica sorveglianza degli utenti in Internet e che dovrebbe essere definitivamente disattesa la “credenza popolare” che meno privacy equivale a maggiore sicurezza.

Il raccordo fra le sessioni I e II di Ben Hayes (Statewatch) ha avuto ad oggetto il tema del monitoraggio relativo al rispetto delle libertà civili in Europa, in particolare le riflessioni sul bilanciamento fra le esigenze di contrasto di gravi forme di criminalità, compresi i cybercrimes, l’accesso alle informazioni in rete e la tutela dei diritti fondamentali.

La capacità degli Stati di rispondere alle minacce della criminalità informatica dipende altresì dalla comprensione dei fenomeni, indispensabile per una politica preventiva.

La sessione II, presieduta da Joon Oh Jang (Senior Research Fellow, Director of International Center for Criminal Justice, Korean Institute of Criminology - KIC) si è aperta con gli interventi di Gillian Murray (Chief, Focal Point for Cybercrime, Conference Support Section, Division for Treaty Affairs UNODC) e di Carla Licciardello (Project Officer on Cybersecurity, International Telecommunication Union - ITU), che hanno contribuito a far comprendere, da un lato, l’utilità di un approccio sovranazionale diretto alla collaborazione fra Stati e fra i diversi organismi investigativi e, dall’altro lato, l’importanza delle strategie e delle policy di sicurezza informatica. UNODC e ITU hanno già sottoscritto, nel maggio 2011, un *Memorandum of Understanding (MoU)* per assistere gli Stati membri ad attuare politiche di diminuzione dei rischi posti da fenomeni criminosi riconducibili al settore *cybercrime*, con lo scopo di garantire l’utilizzo sicuro delle tecnologie della comunicazione e dell’informazione. Il MoU contiene linee guida che consentono ai due organismi di collaborare congiuntamente per assistere concretamente gli Stati nella predisposizione ed attuazione di politiche di *cybersecurity*, mettendo a disposizione risorse ed expertise per proporre misure legali sul piano nazionale, ma nell’ambito di una prospettiva di cooperazione internazionale.

Licciardello ha illustrato, in primo luogo, i contenuti della *Global Cybersecurity Agenda (GCA)* ed i suoi cinque pilastri: misure legali, misure tecniche e procedurali, strutture organizzative, *capacity building*, cooperazione internazionale.

In secondo luogo, ha portato l’esempio delle iniziative nella lotta alla pedopornografia online (*child online protection initiative*).

Anche le aggressioni alla sicurezza ed alla riservatezza dei sistemi informatici, dei dati e delle informazioni costituiscono uno dei fenomeni più allarmanti.

Thomas Holt (Associate Professor, School of Criminal Justice Michigan State University, USA) ha dimostrato non solo l’esistenza di un vero e proprio “mercato nero” e illegale della compravendita dei dati e delle informazioni personali (dai riferimenti di carte di credito e di pagamento, ai dati relativi a conti correnti, passaporti e codici fiscali), ma anche la sua vitalità e la sua espansione.

Holt ha illustrato le modalità concrete con cui venditori e compratori si mettono in contatto, nonché le metodologie più frequenti per ottenere illecitamente informazioni riservate, evidenziando come la creazione di network personali, talvolta “accreditati” da



veri e propri gruppi o organizzazioni criminali, e la reputazione dei venditori siano fra gli elementi più importanti dell'*illegal market* e della sua affidabilità.

La vittimizzazione di massa è un tratto caratteristico di fenomeni criminosi.

Ma molti altri sono i fatti illeciti che trovano in Internet il luogo ideale di manifestazione, o che vengono posti in essere attraverso le nuove tecnologie.

Il mutamento del contesto sociale dovuto alla dipendenza dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha contribuito alla vittimizzazione di massa o, utilizzando le parole di Jaishankar (Department of Criminology and Criminal Justice, Manonmaniam Sundaranar University, Executive Director, Centre for Cyber Victim Counselling, India), alla c.d. *cyber victimization*. Secondo i dati riportati dal relatore, che prende spunto dal *Norton Cybercrime Report 2011*, più di un milione di persone al giorno sono vittime di *cybercrimes* (50.000 ogni ora, 820 al minuto e 14 ogni secondo). Il 70% degli adulti hanno avuto almeno un'esperienza, quali vittime del reato, nel settore della criminalità informatica. Gli attacchi più frequenti riguardano la diffusione di virus e *malware*, nonché i *phishing attacks*, la cui diffusione è facilitata anche dai nuovi *devices*. Molto spesso questi attacchi trovano ambiente fertile nell'ambito della pornografia online (molte vittime di virus o *malware* stavano visualizzando o scaricando materiale pornografico). Le perdite stimate, considerando il target studiato (in 24 paesi del mondo), ammontano a quasi 400 miliardi di dollari.

Malgrado queste cifre il rapporto ha evidenziato una scarsa sensibilità nell'approccio alla *cyber security* da parte delle vittime. Sul piano psicologico, le vittime hanno dimostrato rabbia e frustrazione. I nuovi trends della *cyber victimization* portano a ritenere altamente sensibili e vulnerabili i minori.

La seconda parte di questa sessione, presieduta da Duncan Chappell (Professor of Criminal Law, Faculty of Law, University of Sydney), è stata aperta da Rob McCusker (Director of Centre for Fraud and Financial Crime, University of Teesside Middlesbrough, UK), che ha delineato i tratti essenziali della criminalità informatica organizzata (*Organised Cyber Crime*). Secondo il relatore non si tratta di un mito, ma di un fenomeno transnazionale, guidato da obiettivi di consistenti profitti ed in contatto simbiotico con la corruzione. I fattori contingenti (globalizzazione dei sistemi informativi, misure di contrasto locali e non coordinate fra loro, non solo fra diversi Stati ma anche all'interno degli stessi ordinamenti) alimentano l'evoluzione e la diffusione di attività illecite organizzate che sfruttano le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie e dalla rete.

D'altronde queste ultime sono sempre state utilizzate dalla criminalità organizzata "tradizionale", anche per commettere crimini comuni (ad esempio, le attività preparatorie, quali la pianificazione e l'organizzazione di una attività illecita sfruttando mezzi comunicativi quali l'email e skype).

Egli, partendo dalle lacune nelle definizioni di *cybercrime*, *hight tech crime*, *computer crime*, *digital crime* e *technology crime*, ha distinto fra il crimine organizzato tradizionale nel *cyberspace* e la criminalità nel *cyberspace* che è organizzata.

I fattori emblematici della connettività 24/7 (24 ore su 24 per 7 giorni su 7) e la possibilità di creare, da parte del consumatore digitale, ma anche dell'autore dei reati, di molteplici identità virtuali distribuite per innumerevoli networks, costituiscono l'am-

biente ideale anche per il trasferimento e l'occultamento di fondi illeciti (provenienti da altri reati, non necessariamente informatici in senso stretto). McCusker non ha esitato ad affermare che nell'odierna società dell'informazione i dati hanno maggior valore del denaro. "Una volta speso, il denaro sparisce", ma i dati "possono essere sempre riutilizzati per creare ulteriori e maggiori ricchezze". Per questi motivi sarebbe necessaria la distinzione fra le due forme di criminalità (organizzata nel *cyberspace* e nel *cyberspace* organizzata), che potrebbe comportare la predisposizione di diverse misure preventive e di contrasto, maggiormente compatibili e adattabili alle peculiarità di due fenomeni, che hanno in comune l'ambiente ideale di manifestazione: il *cyberspace*.

L'importanza di strumenti investigativi adeguati, che considerino la natura transnazionale della criminalità informatica, è stata sottolineata anche da Roberto Fernandez Alonso (Europol Cybercrime Center, The Netherlands), che ha illustrato il sistema ICROS (*Internet Crime Reporting Online System*), le funzioni e le competenze di Europol e le strategie di contrasto al *cybercrime*. In particolare ha chiarito il ruolo di supporto di Europol, anche nei campi della formazione e della *computer forensics*.

La terza sessione si è aperta con l'efficace introduzione di Luis Arroyo Zapatero (Director, Instituto de de Derecho Penal Europeo e Internacional, Ciudad Real, España), che ha ribadito, richiamando la pregnante premessa di Ulrich Sieber, l'importanza di un approccio sovranazionale con riferimento sia allo studio del fenomeno, che sui piani di politica criminale, per la previsione di fattispecie penali e di disposizioni processuali comuni o ampiamente armonizzate, e di cooperazione internazionale.

Un ruolo decisivo è assunto dall'analisi comparata con altri sistemi extra-europei, che hanno introdotto specifiche disposizioni in *subiecta materia*.

Pi Yong (Professor School of Law, Wuhan University, China) ha illustrato la recente legislazione cinese, dividendo il suo intervento in 3 parti: diritto penale sostanziale, procedura penale, disposizioni in materia di giurisdizione e competenza.

Dopo una breve introduzione storica sull'evoluzione del *cybercrime* in Cina (dagli anni '80 al 1994, anno in cui Internet ha iniziato ad essere largamente utilizzato dai cinesi), egli ha posto l'attenzione sullo stretto legame della criminalità informatica principalmente con la criminalità economica.

Sul piano normativo, nel 1994 è stata introdotta la prima legge sui *computer crimes*. Con la diffusione del fenomeno, dopo l'avvento di Internet, ed il passaggio dal *computer crime* al *cybercrime*, questo apparato normativo è stato modificato nel 1997, 2000 e 2009.

Secondo Pi Yong la risposta normativa cinese è stata lenta e, ancora oggi, si assiste alla presenza di gravi lacune come, in primo luogo, nel settore della raccolta, della ricerca e dell'ammissibilità della prova elettronica, in cui mancano specifiche disposizioni. In secondo luogo, la Cina non ha ancora sottoscritto alcun accordo di cooperazione e non ha aderito alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica.

In particolare, per quanto riguarda il diritto penale sostanziale, l'ordinamento cinese prevede i reati di accesso abusivo a sistemi informatici o telematici ("*in the fields of State affairs, national defense construction or sophisticated science and technology*"), il procurarsi illegalmente dati e informazioni ("*illegal invading the computer*

*system that is not belong to the computer system described above or using other technical method to obtain computer data in the computer system”*), il controllo illegale di un sistema informatico, fornire programmi per l’accesso illegale o per il controllo illegale dei sistemi informatici, il danneggiamento informatico (distruzione di un sistema informatico o di dati).

Inoltre, nel caso in cui i dati e le informazioni vengano illegalmente trasferite o vendute è applicabile l’art. 312 c.p.

Nel caso in cui, invece, il *Service Provider* fornisca un ausilio nella commissione degli illeciti penali, può rispondere a titolo di concorso nel reato.

Sul piano sostanziale, dunque, secondo Pi Yong l’ordinamento cinese recepisce, di fatto, le indicazioni contenute nella Convenzione *Cybercrime* e della decisione quadro dell’Unione europea sugli attacchi contro i sistemi informatici.

Sul piano della procedura penale, il relatore ha subito criticato l’attuale sistema normativo, che solo attraverso alcune interpretazioni da parte della giurisprudenza prevede norme per la ricerca e la raccolta della prova elettronica e le modalità della sua acquisizione, compresa la sua analisi.

In particolare si assiste, in Cina, al ricorso a strumenti normativi extrapenalici, estesi tramite l’interpretazione giudiziale alle attività investigative della polizia dirette a raccogliere gli elementi probatori.

Più dettagliatamente, il *data retention* trova una sua specifica disciplina, ma non costituisce una misura investigativa di natura penale. Esso viene però utilizzato nelle indagini in materia di *cybercrime*.

Inoltre, solo dopo il 2010, a seguito dell’interpretazione da parte dei giudici, le disposizioni sulla detenzione e sulla copia dei dati in formato video e audio sono state estese ai dati in formato elettronico.

Per quanto riguarda, invece, la c.d. *real time collection of electronic data*, la proposta di modifica del codice di procedura penale, avanzata nel 2012, prevede integrazioni al codice di rito in materia di prova elettronica e misure investigative a carattere tecnologico, che includono altresì la sorveglianza elettronica (*electronic surveillance*).

Pi Yong ha affermato che i dati raccolti attraverso questa ultima misura non possono, *de jure condito*, essere utilizzati dal giudice, ma potrebbero essere di ausilio per la ricerca di ulteriori prove. In sostanza, egli ha ammesso che, malgrado una lacuna legislativa, questo strumento investigativo viene utilizzato, tanto che il problema posto riguarda l’utilizzabilità o meno dei dati e delle informazioni reperiti.

Con riferimento alla prova elettronica, invece, non sono presenti, ad oggi, specifiche disposizioni. Si assiste all’espansione delle norme sulla raccolta della prova non elettronica, attraverso una interpretazione forzata, con l’obiettivo di poter ammettere l’*electronic evidence*.

Un ulteriore fattore critico nell’attuale società dell’informazione, a parere del relatore, è l’assenza, in Cina, di disposizioni speciali in materia di giurisdizione.

Trovano applicazione gli artt. 6 e 12 c.p. Alla luce di queste norme il diritto cinese esercita una rilevante forza di attrazione in quanto si applica se il fatto o l’effetto del *cybercrime* si realizzano in Cina, ovvero se il luogo in cui viene commesso il reato si trova in territorio cinese.

Questa valenza attrattiva perde forza, e tali disposizioni non si applicano, se un cinese commette un reato informatico al di fuori del territorio cinese punito, nel massimo, a meno di 3 anni.

In definitiva, la disciplina appena descritta è conforme all'art. 22 della Convenzione *Cybercrime*. Vi è da ribadire, però, che la Cina non ha sottoscritto alcun accordo internazionale in *subiecta materia* e non si rinvengono specifici meccanismi di cooperazione giudiziaria.

Sul lato pratico, però, il relatore ha riportato che la Cina ha fornito il suo aiuto in molteplici casi di *cybercrimes* aventi carattere transnazionale (dal 2004 al 2010 la Cina ha aiutato più di 40 Stati in più di 700 casi).

Pi Yong ha concluso con una nota critica sulla Convenzione *Cybercrime*, affermando che si tratta del prodotto di un organismo internazionale "regionale" che ha limitati effetti nei paesi extra-europei.

La Cina, ma anche la Russia, ad esempio, non sono parti della Convenzione. In altri termini, il Consiglio d'Europa non può considerarsi l'unico promotore dell'armonizzazione delle legislazioni, ma necessita di un approccio globale e della cooperazione con altri organismi (ad esempio le Nazioni Unite).

Ad ogni modo, l'ordinamento giuridico cinese, anche a seguito della più recenti modifiche, è conforme al dettato della Convenzione *Cybercrime* e a quello della decisione quadro europea sugli attacchi contro i sistemi di informazione.

La strada da percorrere è ancora impervia, sia sul piano della procedura penale, sia su quello della cooperazione internazionale e della giurisdizione.

I delicati problemi di giurisdizione e le lacune sul piano del diritto processuale penale caratterizzano anche l'ordinamento giuridico iraniano.

Batoul Pakzad e Ghassem Ghassemi hanno efficacemente e molto chiaramente illustrato le tappe fondamentali nella lotta al *cybercrime* in Iran. Dopo aver brevemente percorso il background storico della diffusione di questo fenomeno criminoso ed aver riportato alcuni dati statistici sulla sua dimensione (citando i casi di pornografia, frode, violazione del copyright, accesso abusivo a conti correnti bancari), considerando la crescita progressiva dell'uso di Internet in Iran (passato da 250.000 utenti nel 2000, il 4% della popolazione, a 33.200.000 utenti nel 2010, ossia il 43% della popolazione), i relatori hanno delineato i tratti essenziali del sistema iraniano ed esposto il quarto ed il quinto programma di sviluppo, nonché le linee guida per la *cyber space security*.

Gli obiettivi principali sono: proteggere l'identità nazionale e religiosa ed il valore umano della società; rispettare le libertà civili e la privacy; assicurare l'integrità e la sicurezza nazionale, nonché la sicurezza delle infrastrutture; tutelare i diritti di proprietà intellettuale.

Sul piano legislativo, dal 2000 sono stati adottati almeno 5 importanti provvedimenti: *protection of software copyright act* (2000); *e-commerce act* (2003); *military criminal act* (2003); *cybercrime act* (2009); *free access to information act* (2007).

Per quanto riguarda il diritto penale sostanziale, Pakzad e Ghassemi hanno suddiviso sistematicamente i reati informatici in sette categorie:

1. Offese alla confidenzialità-riservatezza di dati e sistemi (accesso abusivo a sistemi informatici violando le misure di sicurezza, intercettazione illegale, spionaggio; questo ultimo si realizza violando le misure di sicurezza di sistemi informatici con-

tenenti dati segreti, ottenendo l'accesso a tali dati, fornendo l'accesso a terzi non autorizzati, rivelando dati segreti o fornendo l'accesso a Stati stranieri, organizzazioni o società; lo spionaggio può essere anche di natura colposa).

2. Offese alla autenticità dei dati e dei sistemi (falsità informatiche, quali l'alterazione di dati o la fraudolenta creazioni di dati; uso di dati falsi).
3. Offese all'integrità di dati e sistemi (danneggiamento di dati e di sistemi e *cyberterrorism*; questo ultimo è previsto dalla sec. 11 del *cybercrime act*: ogni interferenza realizzata su dati o sistemi, o il *denial of access* a sistemi informatici necessari per servizi essenziali, quali i servizi medici o per la somministrazione di acqua, energia, telecomunicazioni, trasporti, servizi bancari al pubblico, con l'intenzione di disturbare la sicurezza pubblica e la pace).
4. Offese alla disponibilità di dati e sistemi (*denial of access* a dati o sistemi; uso illegale della larghezza di banda; mancata prevenzione rispetto all'accesso a contenuti penalmente rilevanti; questo ultimo è applicabile agli ISPs, che hanno l'obbligo di filtrare i contenuti dichiarati di rilevanza penale da un comitato statale indipendente *ad hoc*; se il provider intenzionalmente non applica filtri per tali scopi, può essere soggetto alla sanzione del divieto di proseguire la sua attività professionale; se il fatto è colposo è invece applicabile una sanzione pecuniaria).
5. *Computer related crimes* (frode informatica, furto di dati, offese alla decenza ed alla morale pubblica e offese alla dignità; in queste ultime due vengono ricondotti i fatti di pedopornografia minorile, nonché i fenomeni di incoraggiamento, provocazione, facilitazione di un crimine contro la dignità, o di abuso di droghe, o di commissione di un suicidio o di una devianza sessuale o altri crimini violenti; sono ricondotti ai crimini contro la dignità i fatti di diffamazione o ogni altro fatto che possa offendere la dignità del soggetto, di danneggiarlo o di disturbare la pace pubblica).
6. *Accessory crimes* (la distribuzione o la produzione di *malware* o di altri *tools* per la commissione di reati informatici; distribuzione di materiale informativo su come commettere un reato informatico; procurare a favore di altri l'accesso abusivo a sistemi informatici o a dati e informazioni).
7. *E-commerce crimes* (violazioni del copyright, violazione di segreti commerciali o marchi, violazioni di diritti individuali, falsa pubblicità commerciale).

Infine, in Iran è prevista anche la responsabilità penale degli enti, se il reato è commesso a beneficio dell'ente e da parte di chi ha il potere di direzione, anche se solo una parte delle attività della persona giuridica è penalmente rilevante.

Sul piano del diritto processuale, si rinvencono disposizioni in materia di *data retention* (con una durata simile a quella prevista, in media, dalla maggior parte degli Stati europei, ossia 6 mesi) per l'accertamento di tutti i reati. È però necessario un ordine/provvedimento del giudice per la preservazione e la produzione delle informazioni.

Vi sono, inoltre, disposizioni in materia di perquisizione e sequestro di dati e sistemi informatici, nonché in materia di raccolta della prova elettronica. Il valore di questa ultima è soggetto a tre requisiti essenziali: integrità, affidabilità e "non ripudio".

L'ultima sessione, presieduta da Gillian Murray (Chief, Focal Point for Cybercrime, Conference Support Section, Division for Treaty Affairs UNODC), si è aperta con

la relazione di Alexander Seger (Secretary Cybercrime Convention Committee and Head of Data Protection and Cybercrime Division, Council of Europe, Strasbourg), che ha ripreso il tema dell'*Octopus Conference, Cooperation against Cybercrime 2011*, a 10 anni dalla firma della Convenzione sulla criminalità informatica.

Il relatore ha illustrato il percorso storico della Convenzione, sino alle più recenti ratifiche da parte di molteplici Stati (32 sono i Paesi che hanno ratificato il trattato, che però ha costituito anche una importante linea guida per altri Stati, che hanno introdotto nei loro ordinamenti specifici reati informatici o adottato strumenti processuali conformandoli a quelli previsti dalla convenzione).

Seger ha fornito alcuni importanti *key messages*, che costituiscono il risultato dell'analisi dei risultati raggiunti a 10 anni dalla firma della Convenzione *Cybercrime*:

1. il fenomeno *cybercrime* è in continuo movimento e sia gli Stati che gli organismi internazionali non possono permettersi di abbassare la guardia;
2. l'assistenza tecnica ha contribuito ad incrementare la capacità degli Stati ad implementare misure e *best practices* nella lotta al fenomeno;
3. è necessario migliorare i meccanismi di cooperazione internazionale. In questo senso la Convenzione può costituire una linea guida importante;
4. rispetto alla commissione di gravi reati (come quelli di pedopornografia minorile) sono stati fatti enormi passi avanti. Sarebbero auspicabili però misure di *take down* in Internet (ossia il coinvolgimento degli ISPs in una fase anche preventiva e inibitoria, nonché per l'adozione di filtri o di controlli mirati);
5. sussistono ancora molte differenze, sia sul piano del diritto penale sostanziale che su quello della procedura penale. Questa ultima, in particolare, dovrebbe essere oggetto di uno sforzo ulteriore per creare le condizioni per l'adozione di regole comuni in materia di ricerca e raccolta della prova elettronica;
6. una completa legislazione, armonizzata con gli standard internazionali costituisce un fattore chiave nella lotta al *cybercrime*. A questa devono però aggiungersi una serie di attività volte ad incentivare la cooperazione internazionale, la cooperazione fra i settori pubblico e privato, nonché la formazione degli appartenenti agli organi investigativi.

Secondo Seger il futuro della cooperazione internazionale nella lotta al *cybercrime* dipende dall'attuazione degli standard già esistenti e dalla rimozione degli ostacoli che impediscono la piena efficacia dei mezzi investigativi come, ad esempio, quelli legati al libero scambio di informazioni.

L'intervento di Stein Schjolberg (Judge, Co-chair of the EastWest Institute (EWI) Cybercrime Legal Working Group, Oslo) è stato incentrato sulla opportunità di Tribunale penale internazionale per giudicare i *cybercrimes*, considerato il loro carattere globale.

La stessa Corte penale internazionale potrebbe giocare un ruolo fondamentale nella lotta alla criminalità informatica, in particolare contro gravi e coordinati attacchi a infrastrutture critiche.

Se questi "gravi crimini" sono inclusi nella giurisdizione della Corte, lo Statuto di Roma disporrebbe di un articolato adeguato in materia di investigazioni.

È auspicabile, ad ogni modo, la creazione di un Tribunale penale internazionale per



il *cyberspace*, ossia una corte delle Nazioni Unite istituita tramite una risoluzione del Consiglio di sicurezza (*ex* capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite), che dovrebbe avere competenza in materia di gravi reati informatici e *cyberattacks* globali, con giurisdizione per le violazioni dei trattati in materia di *cybercrime* e gli attacchi informatici globali e coordinati a danno di infrastrutture informative critiche.

Per quanto riguarda la disciplina sulla ricerca e l'acquisizione della prova, il Tribunale dovrebbe seguire le disposizioni procedurali previste per gli altri tribunali penali internazionali (ad esempio quelli per la Jugoslavia ed il Ruanda).

Il sistema di lotta al *cybercrime* non sarebbe completo, secondo il relatore, senza la creazione di una Taskforce globale, attraverso il prezioso lavoro dell'Interpol. Egli ha proposto come modelli la PceU (U.K.), la ICSPA e la NCIJTF (FBI, U.S.A.).

L'intervento di Marco Gercke (Director, Cybercrime Research Institute, Köln University, Germany) ha fornito un quadro ricco e sistematico delle nuove tendenze di armonizzazione nella lotta al *cybercrime*, partendo dalle "fonti" (in primis Convenzione *Cybercrime* e nuove competenze penali dell'Unione Europea), passando per le tecniche di tutela di importanti interessi e giungendo alle prospettive di armonizzazione dei mezzi processuali.

Gercke ha ripreso le linee del suo lavoro "*Understanding cybercrime*" e ha premesso i maggiori cambiamenti sociali apportati dalle nuove tecnologie e da Internet (la crescita degli utenti di Internet, la disponibilità di accesso alle risorse, la disponibilità delle informazioni, la carenza di meccanismi di controllo e la dimensione internazionale della rete, a cui si aggiungono l'automazione, la rapidità della trasmissione dei dati e le misure di sicurezza disponibili).

Egli ha evidenziato l'importanza delle esigenze locali nell'armonizzazione del diritto penale, considerando non solo i paesi industrializzati, ma anche quelli in via di sviluppo.

Ma l'armonizzazione delle discipline giuridiche costituisce solo, secondo il relatore, uno degli obiettivi da raggiungere nella lotta al *cybercrime*, assieme all'adozione di adeguate misure tecniche e procedurali, alla predisposizione di strutture organizzative idonee ed alla cooperazione internazionale (cfr. *Global Cybersecurity Agenda*).

L'intervento di Gercke ha seguito la linea argomentativa impostata da Sieber, sia in introduzione della sessione I, che negli interventi successivi in occasione dello spazio di discussione: i caratteri congeniti del *cybercrime* (transnazionalità), la sua "potenzialità lesiva" di importanti beni giuridici, dovuta alla dipendenza dalle tecnologie e da Internet dell'attuale società, nonché il "ritardo" nella risposta normativa, che risulta essere maggiore sul piano dei mezzi processuali o pre-processuali di contrasto e prevenzione. Si tratta di connotazioni su cui riflettere e che rafforzano la necessità di un "approccio globale" che possa tradursi anche nella predisposizione di regole comuni ed efficaci, sul piano non solo del diritto penale sostanziale, ma anche processuale.

Miguel Ontiveros Alonso (Director of the National Institute for Criminal Science of Mexico, Mexico - OAS) ha chiuso la sessione con una relazione avente ad oggetto la c.d. "auto-difesa tecnologica" (*cyber-self-defense*), valorizzando l'importanza della disciplina e dell'uso di strumenti tecnologici per la protezione dei sistemi informatici e dei dati che dovrebbero considerare una metodologia almeno trifasica

(rilevamento/tracciamento degli attacchi o dei rischi, valutazione e analisi, predisposizione delle contromisure).

Le osservazioni del relatore si inseriscono nella discussione relativa alla stessa funzione preventiva delle misure legali di contrasto alla criminalità informatica.

La Conferenza ha costituito una importante occasione di confronto fra i maggiori esperti del settore (accademici, operatori, tecnici, membri di organismi investigativi e rappresentanti di organismi internazionali), dando vita, in ogni sessione, ad un vivace dibattito con il pubblico.

Essa ha, da un lato, evidenziato, nel suo complesso, i rischi dovuti all'esponentiale diffusione del fenomeno *cyber crime* rispetto alla tutela di importanti beni giuridici.

Dall'altro lato, è emersa la delicata questione del bilanciamento fra esigenze di contrasto del fenomeno e quelle connesse alla tutela dei diritti fondamentali della persona, in primis la riservatezza e la sicurezza ed integrità dei sistemi informatici, dei dati e delle informazioni.

Inoltre, ad oggi, i maggiori ostacoli alla cooperazione internazionale rimangono le difficoltà di adozione di una politica comune e lo scambio di informazioni, a livello regionale e sovranazionale.

Anche se è stata percorsa molta strada nella lotta al *cybercrime* (si pensi, oltre alla Convenzione *Cybercrime* ed alle iniziative ed alle prospettive europee, anche alla *Dichiarazione di Bangkok sulle Sinergie e sulle Risposte: Alleanze Strategiche nella Prevenzione del Crimine e nella Giustizia Penale*, approvata dalla risoluzione 60/177 dell'Assemblea Generale del dicembre 2005, alla *Dichiarazione di Salvador de Bahia*, a seguito del 12° Congresso delle Nazioni Unite su Prevenzione del Crimine e Giustizia Penale, al lavoro svolto da UNODC) è emersa la necessità di migliorare l'attività di *capacity-building*, l'assistenza tecnica, la reciproca assistenza legale e la cooperazione internazionale, nonché l'armonizzazione della disciplina penale sostanziale e processuale.

Sotto questo ultimo aspetto, lo sguardo ora volge all'Europa ed alle nuove competenze penali in materia di *Cybercrime*. Le linee di politica criminale europea, infatti, dovrebbero considerare non solo gli strumenti internazionali esistenti, ma anche l'approccio di importanti Stati extra-europei, nonché quello dei Paesi in via di sviluppo.

Questo approccio costituirebbe già un passo fondamentale nella lotta ad un "fenomeno globale" che necessita di "risposte globali".





Presentazione del libro  
LA MIA ANIMA È OVUNQUE TU SIA  
Jardin de l'Ange, 27 dicembre 2011

con la partecipazione dell'autore dottor Aldo Cazzullo  
gli interventi di Domenico Siniscalco e Cesare Bieller  
e lettura di brani a cura di Maddalena Monti e Luca Di Prospero

— Resoconto

## RESOCONTO \*

Lodovico Passerin d'Entrèves, nel presentare il primo romanzo di Aldo Cazzullo, tra i giornalisti più noti della stampa italiana, ricorda un episodio familiare direttamente pertinente a quanto scritto in *La mia anima è ovunque tu sia*: “A Saint Cristophe, alla ricerca della tredicesima banda Chanoux comandata da Gracchini, nel maggio del 1944 un reparto di SS e Brigate Nere, ha arrestato mio padre, così mia madre, che era in attesa della mia nascita, avvenuta il 2 luglio, è stata ospitata ad Entrèves da mio zio Alessandro Passerin d'Entrèves, il quale, proprio in quelle settimane ha ricevuto un assegno molto consistente che, a detta di colui che lo ha portato, proveniva dai fondi della IV Armata Italiana, di stanza in Francia sino al settembre 1943. Tale somma avrebbe dovuto essere destinata a finanziare la Resistenza a Torino ed in Piemonte. Il mistero e la non provata certezza di questo evento hanno convinto lo zio a bruciare l'assegno e a chiudere così la vicenda. Anche questo aneddoto può essere utile a certificare che in Valle d'Aosta, come ad Alba – scenario del romanzo – si stava costruendo fisicamente e soprattutto eticamente la Nuova Italia”.

Il sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard, nel portare i saluti della comunità, ricorda che la Nuova Italia, citata da Passerin d'Entrèves, si è organizzata nella realtà concreta, sollevando problemi nuovi e adottando nuovi stili di vita. “Al presente – afferma – auguro lo stesso successo di allora, perché non solo possiamo, ma dobbiamo categoricamente ricostruire una Nuova Italia, adeguata alle sfide che ci attendono. Perciò il romanzo di Cazzullo è uno stimolo sociale importante, sviluppato attraverso la rappresentazione di una complessa situazione romanzesca”.

Il professor Siniscalco giudica bello, interessante e soprattutto nuovo questo romanzo storico, anche per l'originalità dell'impostazione, la quale permette diversi livelli di lettura, grazie ai capitoli brevi ed al continuo percorso tra epoche vicine ma diverse e tra società provinciali sempre alla ricerca di una stabilizzazione. “Come prima cosa – dice Siniscalco – è una storia del territorio abitato da una popolazione cortese ma molto più dura e più coraggiosa del normale, come abbiamo imparato dai libri di Giorgio Bocca e prima di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio; poi si passa ad una accumulazione primaria di capitale, tanto improvvisa quanto sospetta – il tesoro della IV Armata Italiana – che si realizza grazie all'appropriazione da parte di alcuni personaggi di un enorme capitale illegittimo. Come diceva Balzac “Non ci sono grandi fortune senza un crimine originario”. Questa storia non è mai stata raccontata, ma è stata sussurrata anche a voce alta, a partire dal 1943 e l'ipotesi non è mai stata provata ma neppure smentita. Nella Postfazione il fatto viene così presentato: “Non c'è mai stato nessun tesoro ... forse.” E ciò giustifica il romanzo e la storia di fantasia ... forse! “.

Cesare Bieller, promotore del festival “Nuove Vie” tenutosi a Courmayeur nel mese di agosto, ricorda che Aldo Cazzullo ha presentato il suo saggio *Viva l'Italia*, scritto in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia e presentato a Courmayeur nel 2010, sotto forma di rappresentazione teatrale, riscuotendo notevole successo. Per quan-

---

\* a cura di Progetto Intra Montes

to riguarda, *La mia anima è ovunque tu sia*, confessa la propria sorpresa nell'apprendere dallo scrittore che un romanzo storico di tale portata è stato ispirato dai due figli, rispettivamente di quattordici e undici anni, che hanno anche partecipato alla costruzione e allo sviluppo della trama. Quali circostanze – si chiede – hanno scatenato questa ispirazione?

Aldo Cazzullo introduce il proprio intervento dicendo che Courmayeur è in assoluto la prima presentazione del suo romanzo, testimoniando così il proprio attaccamento a questo paese, dove afferma di passare con la famiglia i migliori momenti dell'anno. Brevemente sintetizza il contenuto dell'opera leggendo il sottotitolo: "Un delitto. Un tesoro. Una Guerra. Un Amore." perché la vicenda è frutto della combinazione di tutte queste situazioni narrative, che abbracciano un arco di tempo che va dalla seconda Guerra Mondiale ai giorni nostri.

Nel 1943 una parte del tesoro della IV Armata Italiana, di stanza nel sud della Francia occupata, entra in possesso della Resistenza e nelle intenzioni è nascosto per essere poi impiegato nella ricostruzione del nuovo Stato che si vuole creare. Invece, nel 1945 esso è spartito tra il capo dei comunisti e il vescovo di Alba. "Ed è qui – afferma Cazzullo – che il contributo dei miei figli è stato essenziale nel ricostruire tutta l'intricata trama, tanto credibile quanto frutto della fantasia collettiva di noi tre".

Il giorno di Pasqua, 25 aprile 2011, giorno "due volte sacro" viene trovato il cadavere di Giorgio Moresco già capo partigiano comunista e poi facoltoso industriale del vino. Il Commissario di polizia capisce che non si tratta né di un incidente né di un suicidio, a causa di troppi dettagli che non tornano, quindi apre una finestra su una storia mai narrata di una provincia "campione", di quella che era e che è oggi l'Italia con tutte le sue contraddizioni, con i suoi amori immensi, con le passioni profonde e cieche che hanno fatto risorgere la nazione a partire dalle desolazioni fisiche e morali della guerra. "Nell'aprile 1945 – dice Cazzullo – Domenico Moresco è in azione ad Alba e con una fucilata fa saltare il chiavistello della canonica, alla ricerca del Tesoro della IV Armata; sempre in quegli ultimi giorni di guerra, muore Virginia per mano dei fascisti, che inveiscono con particolare ferocia sul suo corpo. Virginia è stata catturata nell'eseguire un ordine di Moresco che l'ha incaricata, nonostante l'enorme pericolo dell'impresa. Nel 1963, appena voltata la pagina, quindi con un salto temporale audace, Amilcare Braida (nome di battaglia Johnny), che è uno scrittore dell'epopea partigiana, sentendo arrivare la morte, racconta prima di morire la storia del tesoro sparito e del contesto in cui tutto ciò è avvenuto".

Ecco che intorno alle date 1945, 1963, 2010 corre la storia che, esattamente come avviene nella realtà, è un miscuglio di pubblico e privato: è storia individuale, familiare, collettiva, che parte dal borgo in cui abitano i protagonisti sino ad abbracciare la nazione intera.

Aldo Cazzullo presenta quindi Maddalena Monti e Luca Di Prospero, due giovani attori che, replicando la riuscita prova del Festival "Nuove Vie" di agosto 2011, si accingono a leggere alcuni brani scelti, per "portare" il numeroso pubblico presente all'interno di un mondo e di tutta una serie di vicende quotidiane che lentamente si evolvono sino al delitto della pasqua 2011.

I due attori aprono la loro performance con il ritrovamento del corpo di Moresco,

quindi balzano al 19 aprile 1945 alle sei del mattino, nel bel mezzo di un agguato, ordito nei confronti di Moresco e del suo compagno Alberto da due noti fascisti del posto. Ma non si tratta di guerra, bensì di una richiesta di spartizione del tesoro come Moresco aveva già fatto con il clero. Alberto però uccide uno dei due perché è stato l'assassino di Virginia, suo grande amore. Ma gli eventi incalzano e il 21 novembre 1963 un vecchio prete, padre Borgoglio, consegna ad Antonio Tibaldi parte del tesoro affinché il suo pupillo lo impieghi sul territorio e non lo sprechi inutilmente in giochi finanziari.

Ma i due giovani attori indugiano ora in una notte dell'inverno 1944: Alberto e Virginia stanno vivendo la loro breve ma intensissima storia d'amore, ricca di consapevolezza e poesia appena prima che il comandante Moresco, geloso e vendicativo, imponga a Virginia quella missione in cui morirà.

Questa è la storia che tornerà nella parte conclusiva del romanzo, dopo altri intrecci trans-temporali dei protagonisti e dei loro figli. Così i due giovani attori concludono la loro interpretazione molto partecipata tra la commozione del pubblico e la visione di un rapporto inestinguibile, più forte della morte e dello svolgersi grigio della vita.

Un lungo applauso conclude la serata ufficiale, ma Aldo Cazzullo si ferma ancora, a lungo impegnato a colloquiare con i partecipanti.

Presentazione del libro  
BRIC, BRASILE, RUSSIA, INDIA, CINA ALLA GUIDA  
DELL'ECONOMIA GLOBALE  
Jardin de l'Ange di Courmayeur  
giovedì 29 dicembre 2011

con la partecipazione dell'autore Andrea Goldstein \*

— Resoconto

Il sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard, nell'accogliere l'ospite a nome della popolazione, sottolinea la particolarità di questa località ai piedi del Monte Bianco, che ospita molti nomi di prestigio e personaggi di grande levatura con discrezione, garantendo loro il rispetto della privacy e quella riservatezza necessaria affinché essi possano godere di un soggiorno molto speciale, quale quello presso la comunità di Courmayeur. Ringrazia quindi il dottor Goldstein per il privilegio dato alla località con la presentazione di quest'opera fondamentale, unica nel suo genere nel panorama della globalizzazione, che è tanto celebrata quanto considerata senza approfondimenti specifici.

Lodovico Passerin d'Entrèves ha organizzato l'incontro perché ritiene di particolare interesse l'occasione di conoscere l'autore e la sua opera: Andrea Goldstein appartiene a quelli studiosi che analizzano le dinamiche della diplomazia internazionale in presenza delle forti tensioni che sorgono all'interno dei sempre più difficili equilibri mondiali. "I suoi saggi – ha affermato – vanno perciò oltre l'economia, tenendo conto degli aspetti socio-politici e culturali che fanno da sostegno alle azioni e reazioni di un mondo che ormai si siede da protagonista ai tavoli dei *grandi storici* e non più come interlocutore minore. I BRIC sono l'emblema dello spostamento dell'ago della bilancia dell'economia mondiale dai paesi industrializzati a quelli emergenti. Grazie all'impresionante crescita registrata negli ultimi anni, Brasile, Russia, India e Cina hanno ridotto la povertà e incorporato centinaia di milioni di persone nella classe media. Un risultato ottenuto grazie alla globalizzazione, al commercio e agli investimenti, ma seguendo un percorso originale, in cui le politiche pubbliche hanno sostenuto la trasformazione dell'economia. Se ha creato molti vincitori, questo processo non è esente però da conseguenze negative in termini di diseguaglianze e di utilizzo di risorse esauribili.

Oltre a questa sintesi generale di grande interesse, il saggio – prosegue il presidente – fa costanti riferimenti all'Italia, alle sue relazioni coll'estero, al successo o meno del suo export nei confronti di queste aree, il cui acquisito benessere le rende economicamente molto interessanti. L'Italia ha un successo di nicchia, grazie a prodotti di eccellenza, ma ha anche spazio per altre sue produzioni e la speranza di una collaborazione in tutti i settori dell'economia. È possibile uno sviluppo del ruolo del nostro paese?

Andrea Goldstein ringrazia il sindaco e ribadisce il suo attaccamento alla località proprio per le caratteristiche sottolineate dal primo cittadino; entra quindi immediatamente nel merito dei problemi: "Altri paesi oltre a questi, come Messico, Corea del Sud, Turchia, Sud Africa, Polonia, Australia si stanno affacciando al mondo dei *grandi*, e quindi modificano continuamente eventuali equilibri continentali o mondiali, acquisiti recentemente, costringendo la politica e la diplomazia ad affrontare problematiche in costante evoluzione.

Spero che questo mio lavoro abbia il merito di affrontare con uno stile, accessibile anche ai non specialisti, una situazione estremamente complessa. Per esempio, il saggio

---

\* Andrea Goldstein, *Senior Economist, specialista delle economie emergenti all'OCSE di Parigi*

\*\* a cura di Progetto Intra Montes

è uscito nel giugno 2011 e in questi sei mesi tante cose sono cambiate anche per l'Italia, che attualmente si trova in una emergenza di gravità difficilmente prevedibile anche solo poco tempo fa.

Comunque – prosegue lo studioso – il mio libro sui BRIC è l'unica analisi strutturata attualmente disponibile, e forse ha un ruolo essenziale nel presentare similitudini e differenze tra questi giganti territoriali, demografici, economici “.

La Russia è, per esempio, uno stato che ha appena vent'anni e palesemente è governato da un sistema autoritario, che però dimostra di aver sempre maggiori difficoltà a gestire le esigenze di libertà della popolazione; la Cina non è una democrazia e la classe dirigente è insediata senza reali elezioni, ma per nomina di un apparato chiuso, quale il PCC; l'India è una democrazia politica, ma non riesce a garantire alla popolazione i diritti fondamentali; il Brasile è una democrazia compiuta e dimostra attenzioni particolari nei confronti del benessere materiale e sociale dei cittadini. La forza intrinseca del Brasile, forse, è da ricercare nella multiculturalità vivace, praticata dalle numerose etnie. Per esempio, il ministro dell'economia è nato a Genova e ha una cultura europea dello Stato. Da un paio di anni alla sigla BRIC si aggiunge anche la S per indicare il Sud Africa, mentre un'altra sigla, la STIM, sta prendendo piede, perché considera come potenze economiche il Sud Corea, la Turchia, l'Indonesia e il Messico. “Emerge quindi una nuova geografia – prosegue Andrea Goldstein – con sempre nuove economie emergenti, tecnologicamente avanzate, particolarmente competitive sui mercati ... e con grandi e profonde differenze sociali interne. Ciò certifica anche il primato della finanza mondiale sulla politica nazionale, al punto che dal 2009, il BRIC ed il Sud Africa sono diventati anche un gruppo politico, che concerta al suo interno e propone al mondo la sua visione della politica e dell'economia. Lo sviluppo realizzato nell'ultimo decennio da questi paesi è, anche, la metafora di un titanico tentativo di fare uscire dalla miseria enormi masse di esseri umani, attraverso innovazioni nei settori energetico, agricolo e finanziario, che hanno un influsso diretto sulle scelte delle economie occidentali e sulle politiche sociali dei nostri governi. Occorre, perciò, superare ogni pregiudizio xenofobo, perché si tratta di grandi paesi, che hanno grandi possibilità di crescita costante, soprattutto grazie al loro mercato interno, costituito da centinaia di milioni di cittadini che si stanno affacciando al benessere. Essi hanno tante frontiere e quindi una enorme possibilità di rapporti di vicinanza, che li mettono al riparo da crisi improvvise o da crolli finanziari speculativi. Dal 2001 al 2011 sono passati da una produzione di un sesto del PIL mondiale ad un quarto, mentre si ipotizza che fra dieci anni avranno la quota di un terzo. Già oggi – afferma l'oratore – questi paesi possiedono il 35% delle emissioni di stato USA, che devono affrontare il proprio debito pubblico; hanno ormai quote importanti del commercio internazionale sia per quantità di prodotti sia per il valore aggiunto che garantisce loro notevoli guadagni”.

Per esempio la Cina tra il 2009 e il 2010 ha aumentato le proprie richieste di rame del 215% rispetto agli anni precedenti, acquistando anche per il futuro il 40% del rame estratto da tutto il pianeta. Ciò ha provocato un'impennata del prezzo di questa materia prima che ha creato seri problemi all'Occidente. Il Brasile ha fatto e sta facendo enormi investimenti in Argentina, che grazie a ciò è ritornata a svilupparsi dopo la pesantissima crisi a cavallo tra i due secoli. Stessa dinamica avviene per l'India, la Cina e la Russia, tanto che si sta ribaltando la tendenza che vedeva le nostre economie investire in questi



paesi; oggi sono loro a investire su di noi e soprattutto nelle altre parti del mondo. Le stesse migrazioni che sino a pochi anni fa erano dal sud al nord del mondo oggi si muovono prevalentemente dal sud al sud, de-localizzando masse notevoli di mano d'opera, ma anche di "cervelli".

"E – prosegue Andrea Goldstein – le tecnologie necessarie vengono spregiudicatamente copiate, ma anche in questo campo gli stessi Stati dell'Occidente avanzato non hanno problemi a copiare a loro volta: così il Brasile copia dalla Francia e gli USA dal Brasile".

La Cina sin dagli anni novanta ha liberalizzato molti settori commerciali, favorendo gli investimenti dall'estero. Il tutto è stato fatto con pragmatismo, prudenza e gradualità, perché ha mantenuto il ruolo prevalente dello Stato sull'economia e il controllo strategico delle imprese e delle banche. In Russia la programmazione economica ha ancora uno stretto controllo statale. "Quelli che oggi fanno i paesi BRIC – afferma lo studioso – è stato fatto da Ugo La Malfa in Italia nel 1962: lo Stato ha affermato il suo ruolo primario in economia e così l'Italia è ripartita. Oggi ciò non è più avvenuto e alcuni addirittura pensano di chiudere i mercati con barriere doganali; il porto container di Genova, sino al 2009 scalo delle merci cinesi, ora è stato abbandonato, in parte per il Nord Africa e in parte per il Pireo che praticamente è stato comperato dagli esportatori cinesi".

Le contraffazioni riguardano le piccole imprese, perché le imprese più grandi aprono un discorso di interdipendenza e di collaborazione, che risulta positivo per l'intera produzione. Per esempio l'Audi tedesca, che ha un ricchissimo mercato in Cina, ha una componentistica che è prodotta in Italia per oltre il 70% dell'auto: Piemonte, Lombardia e Nord-est hanno numerose aziende che lavorano in sinergia con la casa madre. In Basilicata vi sono aziende che producono i software per la maggior parte delle industrie russe d'informatica. "Purtroppo – conclude lo studioso – l'Italia è culturalmente conservatrice e non riesce sempre a superare certe barriere psicologiche che ormai sono superate. Così un'industria brasiliana si insedia a Pontedera e una multinazionale cinese posiziona a Milano tutta la sua attività europea. Così i cosiddetti cervelli più brillanti emigrano in Brasile dove trovano un ambiente dinamico, spregiudicato e fortemente innovativo".

Al termine di un lungo applauso sono iniziate le domande, concernenti aspetti specifici di ciascuna delle economie presentate. Il dibattito è proseguito per oltre un'ora, indice del grande interesse suscitato da Andrea Goldstein.

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”  
*OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”*



Atelier transfrontaliero italo-franco-svizzero su  
RISCHI DERIVANTI DALL'EVOLUZIONE DELL' AMBIENTE  
DI ALTA MONTAGNA  
Val di Rhêmes - Courmayeur, 7-8 settembre 2011

*in collaborazione con*  
Fondazione Montagna sicura  
Assessorato opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica  
della Regione autonoma Valle d' Aosta

- Programma
- Resoconto

## PROGRAMMA

Mercoledì 7 settembre  
Rhêmes-Saint-Georges  
Sala conferenze

Giornata rivolta ai tecnici incentrata sull'analisi dei fenomeni dell'alta montagna, sulla loro scarsa prevedibilità, sulla difficoltà di indagine e sugli strumenti tecnico-scientifici a disposizione per la gestione dei rischi da essi derivanti

ore 9.30

### INTRODUZIONE E SALUTI DI BENVENUTO

- LAURA COSSARD, *sindaco di Rhêmes-Saint-Georges*
- Presentazione del progetto RiskNat e dell'Atelier  
JEAN PIERRE FOSSON, *segretario generale della  
Fondazione Montagna Sicura*

ore 9.45

- Panoramica sui fenomeni di dissesto in alta montagna (fenomeni glaciali e legati al permafrost) e stato attuale degli studi esistenti nell'arco alpino  
LUDOVIC RAVANEL, *Université de Savoie*

### PRESENTAZIONE DI CASI REALI DI RISCHI IN ALTA MONTAGNA E DIFFERENTI MODALITÀ DI APPROCCIO UTILIZZATE

ore 10.15

- Azioni condotte nell'attività B.1-C.1 del progetto RiskNat  
MICHÈLE CURTAZ, *Fondazione Montagna Sicura*

ore 10.40

- Studio di siti con rischi legati alla presenza di permafrost  
JEAN-DANIEL ROUILLER, *Canton du Valais*

ore 11.30

- Gestione di rischi glaciali (casi studio del progetto GlaRiskAlp - rischi glaciali, aree deglacializzate)  
MARTA CHIARLE, *CNR IRPI Torino*

ore 11.55

- Presentazione linee guida per costruzioni in alta quota  
MARCIA PHILIPS, *SLF Davos*

### POMERIGGIO SUL CAMPO, RIVOLTO AI TECNICI

ore 14.00 – 14.30

Presentazione del sito-studio di Pellaud - Rhêmes-Notre-Dame

ore 14.30 – 17.00

Visita al sito-studio di Pellaud Rhêmes-Notre-Dame  
dal fondovalle

*A cura di:*

*Regione Autonoma Valle d'Aosta*

*Fondazione Montagna Sicura*

*ARPA Valle d'Aosta*

Giovedì 8 settembre

Courmayeur

Hôtel Pavillon

Giornata rivolta ad amministratori e tecnici locali implicati nella gestione dei rischi naturali in alta montagna scarsamente prevedibili, attraverso l'attivazione di un confronto giuridico coordinato dalla Fondazione Courmayeur

ore 9.00

APERTURA DEI LAVORI

- *LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

ore 11.30

SALUTI

- *MARCO VIÉRIN, assessore alle opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- *GIOVANNI MARIA FLICK, presidente emerito della Corte costituzionale*

ore 9.15

- *Panoramica sul progetto RiskNat e sulle attività di Fondazione Montagna sicura ad esso correlate*  
*FEDERICA CORTESE, presidente Fondazione Montagna Sicura*
- *Introduzione sulle difficoltà tecniche della previsione dei rischi naturali in alta montagna a cura della Fondazione Montagna sicura*  
*IRIS VOYAT, responsabile tecnico Fondazione Montagna Sicura*

CASI REALI DI GESTIONE DI CRISI:  
INTERVENTO DEL SINDACO (GESTIONE  
DELLA CRISI) SEGUITO DA UN INTERVENTO  
TECNICO (SPIEGAZIONE DEL FENOMENO)

ore 9.30

- Saint-Gervais-les-Bains (Tête Rousse)  
JEAN-MARC PEILLEX, *sindaco*  
CHRISTIAN VINCENT, *LGGE Grenoble*
- Martigny (colata detritica del Durnand), FRÉDÉRIC  
HÉRITIER, *Protezione civile*  
JEAN-DANIEL ROULLER, *Canton du Valais*
- Chiusa di Pesio (Cuneo-frana/valanga su strada),  
ANDREINO PONZO, *vice-sindaco*  
FRANCO BALLELIO, *assessore*
- Macugnaga (Lago Effimero)  
TERESIO VALSESIA, *sindaco all'epoca della crisi*  
MASSIMO DI BARI, *Regione Piemonte*
- Chamonix (Taconnaz),  
JEAN-LUIS VERDIER, *adjoint Mairie de Chamonix*  
CHRISTIAN VINCENT, *LGGE Grenoble*
- Courmayeur (Grandes Jorasses)  
FABRIZIA DERRIARD, *sindaco*  
MARCO VAGLIASINDI, *Fondazione Montagna Sicura*

ore 12.30

- Introduzione tecnica alla Tavola rotonda e  
presentazione di un caso ipotetico di studio che non  
abbia alcun riferimento a casi reali  
RAFFAELE ROCCO, *Dipartimento difesa del suolo e  
risorse idriche della Regione autonoma Valle d'Aosta*

ore 14.30

POMERIGGIO DEDICATO AGLI ASPETTI  
GIURIDICO-LEGISLATIVI DEI RISCHI

La responsabilità degli amministratori nella gestione  
dei rischi in alta montagna. Questa tematica ha  
acquisito sempre più importanza in conseguenza  
dell'aumento dei casi di fenomeni di dissesti che  
hanno dato luogo a procedimenti giudiziari nei  
confronti delle Amministrazioni

INTRODUZIONE GIURIDICA ALLA TAVOLA  
ROTONDA

- WALDEMARO FLICK, *avvocato; componente del  
Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

TAVOLA ROTONDA DI CONFRONTO TRA  
GIURISTI-AVVOCATI ED ESAME DEL CASO  
IPOTETICO

- MARILINDA MINECCIA, *procuratore della Repubblica, Procura di Aosta*
- ANDRÉ MORAND, *premier procureur du Bas-Valais*
- HEINZ WALTER MATHYS, *avocat, procureur, président SKUS*
- FRANCESCO COZZI, *procuratore della Repubblica, Procura di Chiavari*
- GIOVANNI BORMIOLI, *avvocato amministrativista*
- JEAN-CHRISTOPHE VIDELIN, *maître de conférence en droit public, conseiller juridique*

ore 16.15

CONCLUSIONI

- CLAUDIO VIAZZI, *presidente del Tribunale di Genova*

ore 16.45

INTERVENTO CONCLUSIVO

- AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta*



## RESOCONTO

L'analisi e la valutazione dei rischi, la gestione della crisi, le conseguenze sulla popolazione e la responsabilità delle amministrazioni regionali e comunali sulla base di situazioni storiche ed ipotetiche.

Su questi argomenti si è incentrato l'Atelier transfrontaliero italo-franco-svizzero *Rischi derivanti dall'evoluzione dell'ambiente di alta montagna*, organizzato nei giorni 7-8 settembre 2011, dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, dalla Fondazione Montagna sicura e dall'Assessorato opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica della Regione autonoma Valle d'Aosta.

L'iniziativa, accreditata ai fini della formazione professionale continua degli avvocati e dei geologi, si inserisce nell'ambito del progetto strategico Alcotra "RiskNat - gestione in sicurezza dei territori di montagna transfrontalieri", che riunisce i responsabili della gestione dei rischi naturali delle Regioni transfrontaliere di Francia, Italia e Svizzera, di cui l'Assessorato opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica della Regione autonoma Valle d'Aosta è capofila.

L'obiettivo dell'Atelier è stato permettere uno scambio di esperienze relative a casi di crisi correlati ad eventi naturali avvenuti nel territorio a cavallo delle Alpi nord-occidentali. Si è iniziato mercoledì 7 settembre, a Rhêmes-Saint-Georges, con una giornata rivolta ai tecnici ed incentrata sull'analisi dei fenomeni dell'alta montagna, sulla loro scarsa prevedibilità, sulla difficoltà di indagine e sugli strumenti tecnico-scientifici a disposizione per la gestione dei rischi da essi derivati.

L'Atelier è proseguito a Courmayeur giovedì 8 settembre, presso l'Hôtel Pavillon, ed ha coinvolto amministratori e tecnici locali implicati nella gestione dei rischi naturali in alta montagna scarsamente prevedibili. I lavori del pomeriggio hanno previsto una Tavola rotonda giuridica, coordinata dall'avvocato Waldemato Flick, concernente la responsabilità degli amministratori nella gestione dei rischi in alta montagna.

L'agenda dell'Atelier ha previsto, dopo i saluti delle autorità, gli interventi di Federica Cortese e Iris Voyat, rispettivamente presidente e responsabile tecnico della Fondazione Montagna Sicura. Le relazioni introduttive hanno presentato una panoramica sul progetto RiskNat e l'introduzione alle difficoltà tecniche della prevenzione dei rischi naturali in alta montagna, a cura della Fondazione Montagna Sicura.

I lavori della mattinata sono proseguiti con la presentazione di 6 casi reali di gestione di crisi, avvenuti in Francia, Svizzera ed Italia, in particolare:

1. Svizzera, Saint-Gervais-les-Bains, ghiacciaio di Tête Rousse
2. Svizzera, Martigny, colata detritica del Durnand
3. Italia, Chiusa di Pesio, frana e valanga su strada
4. Italia, Macugnaga, lago Effimero
5. Francia, Chamonix, ghiacciaio di Taconnaz
6. Italia, Courmayeur, ghiacciaio Grandes Jorasses

Per ciascun caso vi è stata una duplice testimonianza: il sindaco ha illustrato le modalità di gestione della crisi, un tecnico ha, invece, spiegato le caratteristiche del caso.

L'intervento del dottor Rocco, coordinatore del dipartimento difesa del suolo e ri-

sorse idriche della Regione autonoma Valle d'Aosta, ha presentato un caso ipotetico, alla luce dei casi reali descritti nella mattinata, propedeutico al dibattito ed al confronto della Tavola rotonda giuridica.

Gli aspetti giuridico-amministrativi dei rischi sono stati affrontati da André Morand, procuratore del Bas-Valais; Heinz Walter Mathys, procuratore svizzero; Francesco Cozzi, procuratore di Chiavari e Giovanni Bormioli, avvocato amministrativista. I lavori sono stati coordinati dall'avvocato Waldemaro Flick.

Le conclusioni della Tavola rotonda giuridica sono state a cura di Claudio Viazzi, presidente del Tribunale di Genova, il quale, in occasione del suo intervento, ha sottolineato come la responsabilità degli amministratori nella gestione dei rischi in alta montagna abbia acquisito, in questi ultimi anni, sempre più importanza, in conseguenza dell'aumento dei casi di fenomeni di dissesti che hanno dato luogo a procedimenti giudiziari nei confronti delle Amministrazioni.

Il presidente ha ricordato le modalità di protezione dal rischio di eventi naturali. Vi sono dei mezzi generali, ad esempio la pianificazione territoriale, che deve essere in armonia con le mappe di rischio, con i piani di protezione civile. Se questo non avviene, allora si incorre in responsabilità. Vi sono, poi, i mezzi specifici, di cui alla legge 225 del 1992 di protezione civile: mezzi di previsione e prevenzione, piani di emergenza, provvedimenti prescrittivi. Vi è, anche, un altro strumento molto importante, che, sia pure concepito dalla legge per altri fini, può costituire un incentivo, un'occasione per esercitare funzioni di protezione civile: la responsabilità per i danni causati da beni in custodia. Gli enti proprietari di beni in custodia si devono rendere responsabili, devono evitare che questi beni causino dei danni a chi viene a contatto con i beni stessi.

Per quanto attiene, poi, la responsabilità dell'Amministrazione pubblica per i danni che possono essere causati da eventi naturali, il presidente Viazzi ha sottolineato che, dalla legge 225 del 1992, deriva un obbligo di protezione, da parte degli enti pubblici che hanno competenza in materia di protezione civile. Tuttavia, si applica anche l'art. 40 del codice penale, per cui chi non impedisce un evento che ha l'obbligo di impedire lo cagiona, sostanzialmente. Vi è, in ogni caso, un limite da non dimenticare: l'evento dannoso deve essere prevedibile e controllabile, inoltre, deve essere possibile sostenere che esiste un comportamento alternativo all'omissione che avrebbe permesso di impedire l'evento.

Il presidente Viazzi ha poi illustrato il principio di precauzione nella gestione dei rischi naturali, applicato quando si percepisce un rischio e gli strumenti scientifici non consentono di affermare che questo rischio è assente: se non c'è la prova che il rischio è assente, bisogna provvedere in qualche maniera. Il principio di precauzione impone dei comportamenti proporzionali possibili e ragionevoli. Non si deve incorrere nel pericolo dei falsi allarmi, quindi, ma nemmeno si deve assoggettare la collettività a degli oneri per rendere possibile qualunque tipo di comportamento dei soggetti privati.

Infine, il presidente Viazzi ha richiamato l'attenzione sul tema dell'obbligo (o meno), da parte dell'Amministrazione comunale, di impedire fisicamente l'esposizione al rischio dei soggetti che si avvicinano ai beni che possono produrre il danno. L'Amministrazione, se percepisce il rischio, deve sicuramente segnalarlo. Se il bene, ad esempio un ponte, è elemento essenziale di un uso collettivo da parte di chiunque, allora sì, biso-

gna impedire che, se il ponte sta per crollare, le persone accedano al ponte, ma se, in ipotesi, c'è una zona pericolosa in alta montagna, si segnala il rischio e poi quella di correre o meno il rischio sarà una scelta autoresponsabile dei soggetti che praticano gli sport alpinistici.

Il presidente Viazzi ha concluso affermando che la responsabilità degli amministratori nella gestione dei rischi in alta montagna va ricondotta a criteri di ragionevolezza e di proporzionalità.

I lavori dell'Atelier sono terminati con l'intervento del presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta, Augusto Rollandin. Il governatore ha sottolineato l'importanza di approfondimenti, quali l'Atelier transfrontaliero, per porre in evidenza e discutere i rischi derivanti dall'evoluzione dell'ambiente di alta montagna. Per quanto attiene la gestione di tali fenomeni, ha ricordato che gli enti pubblici dispongono di risorse economiche limitate nell'adempimento delle attività di prevenzione, anche in virtù del rispetto del Patto di stabilità. Pertanto, gli enti locali e la Regione si trovano nella difficile situazione di gestione del rischio senza potere, a titolo di esempio, accedere ad un mutuo finanziario per far fronte alle attività di prevenzione. Si tratta di un tema delicato ed in evoluzione, anche sotto il profilo delle responsabilità, si è infatti passati dalla fatalità totale al coinvolgimento totale degli amministratori. Il presidente ha auspicato ulteriori momenti di approfondimento su tali temi. Sarebbe, in particolare, interessante capire cosa può succedere nel caso in cui non sia possibile intervenire. A titolo di esempio, tutte le vallate laterali regionali presentano delle situazioni di rischio. Cosa si può fare di più rispetto a quanto già fatto? Il presidente ha concluso affermando che in montagna vi sono dei limiti naturali e fisici agli interventi di gestione del rischio.

Architettura moderna alpina  
Incontro su EDOARDO GELLNER: UN'IDEA DI PAESAGGIO  
Aosta, Hôtel des États , 14 ottobre 2011

*in collaborazione con*  
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

## PROGRAMMA

- Presenta: GIUSEPPE NEBBIA, *presidente del'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*
- Introduce: CORRADO Binel, *componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Courmayeur*
- Interviene: MARCO MULAZZANI, *docente presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara, redattore di Casabella*

## RESOCONTO \*

Nell'ambito del convegno *Forti e castelli, architettura, patrimonio, cultura e sviluppo* si è svolto venerdì 14, presso Hôtel des États l'incontro su Edoardo Gellner.

Il presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", architetto Giuseppe Nebbia, nel presentare il professor Marco Mulazzani ad un numeroso pubblico di esperti e di professionisti, ha introdotto la figura di Edoardo Gellner, citando alcuni passi tratti dagli scritti e dai testi dell'architetto, a mo' di preludio al discorso generale.

Nato agli inizi del XX secolo, Gellner è stato l'antesignano dell'architettura del "paesaggio naturale", inteso come elemento essenziale dell'opera architettonica propriamente detta.

"È stato uno studioso ed un profondo conoscitore dell'architettura tradizionale del territorio di Cortina d'Ampezzo e del Cadore, dove lo stretto rapporto tra naturale e artificiale era dovuto a partire dai materiali da costruzione – cioè pietra e legno – e da necessità contingenti, quali il lavoro dei campi, la conservazione dei raccolti, l'allevamento: un "unicum" – afferma Giuseppe Nebbia – indissolubile tra case e paesaggio.

Sarebbe interessante una comparazione tra i fabbricati tradizionali ampezzani e gli studi compiuti in Valle d'Aosta sulle aree agricole e le zone rurali della nostra montagna. La stessa diversità dei volumi – ha concluso Nebbia – ampi e ricchi nel territorio del Cadore e scarni e molto essenziali in Valle, individuano due società differenti quanto a ricchezza, dimostrando anche che l'architettura è sempre in stretto rapporto con la disponibilità economica".

Prende, quindi, la parola l'architetto Corrado Binel, componente del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Courmayeur, per presentare il relatore dell'incontro.

"Marco Mulazzani è ordinario di storia dell'architettura, ma soprattutto – afferma Binel – è un riferimento internazionale per l'architettura alpina contemporanea, di cui è studioso. L'opera di Gellner ha e deve avere un significato anche in Valle d'Aosta, soprattutto per il metodo di approccio e di indagine utilizzato dall'architetto, per armonizzare i manufatti nel contesto morfologico particolarmente delicato e fragile della montagna. Gellner, studioso attento della tradizione – ha proseguito Binel – l'ha coniugata tuttavia con la contemporaneità: metodologia essenziale per fare in modo che la linearità e la *casualità* della tradizione si confrontassero con la complessità sociale e culturale sia degli abitanti che delle loro necessità lavorative, ben diverse dal passato, se si pensa che Gellner nel secondo dopoguerra ha gestito l'espansione del turismo e la sua trasformazione da frequentazione di élite a consumo di massa".

Secondo Binel questo atteggiamento assolutamente necessario per intervenire sul territorio, in Valle d'Aosta è un *doloroso capitolo*, a causa di una semplificazione banale riguardante sia i materiali da costruzione che le esigenze culturali e sociali della popolazione in genere e delle famiglie in particolare.

---

\* a cura di Progetto Intra Montes

“Ecco perché – prosegue l’architetto – l’intervento del professor Mulazzani sarà particolarmente interessante per noi e per un auspicabile nostro nuovo inizio di impegno; occorre ripartire da una interpretazione complessa dell’architettura tradizionale, che utilizzava, per esempio, anche materiali estranei al paesaggio e che si modificava costantemente per decisioni familiari o per assecondare necessità esterne. Il contemporaneo, comunque – conclude Binel – non ha bisogno di riferimenti concreti, ma di capacità reali di interpretazione del mondo che c’è e delle sue attuali esigenze”.

Il professor Marco Mulazzani ha sviluppato la propria conferenza con l’ausilio delle fotografie pubblicate da Gellner in *Architettura rurale delle Dolomiti*, edita nel 1988. In esse si evidenzia l’intervento umano e la sua volontaria modifica delle caratteristiche ambientali naturali. Il paesaggio *rielaborato*, infatti, non riguarda soltanto le abitazioni, ma concerne i sentieri, i terrazzamenti, le interferenze regolatrici dei corsi d’acqua e quant’altro per realizzare quell’insediamento di massa che ha dato origine ai villaggi e ai borghi. “Il fatto che il paese sia in genere nel luogo più soleggiato e il territorio all’ombra, è un dato significativo – afferma Mulazzani – così come nei pressi delle abitazioni ed intorno all’abitato nel suo complesso, molte volte si nota uno sforzo di miglioramento estetico del paesaggio”.

Comunque Gellner ritiene che non c’è né potrebbe esserci un tipo omogeneo di insediamento, perché le motivazioni che portano alla stanzialità di un gruppo di uomini erano di volta in volta profondamente diverse, come peraltro avveniva per le motivazioni, le attitudini, la natura dei rapporti sociali.

La ricerca individua tre forme diverse di aggregazione architettonica come frutto di tre diversi modi di volersi insediare, a seguito soprattutto delle esigenze economiche e di lavoro”.

Secondo il Professore, inoltre, le tipologie urbanistiche seguono anche le qualità delle strutture familiari: un nucleo patriarcale ha abitudini e necessità ben diverse da una famiglia dinamica con molteplicità di scopi da parte dei singoli componenti. “L’architetto Gellner – prosegue Marco Mulazzani – ha raccolto centinaia di tavole di interni e planimetrie di abitazioni, per dimostrare l’estrema varietà di organizzazione dello spazio interno della casa e della flessibilità dello stesso, nel mutare della situazione, a seconda del variare del numero dei componenti della famiglia, di nuove esigenze professionali, di decessi e matrimoni.

Ancora le planimetrie danno l’idea della presentazione esterna dell’abitazione, cioè del ruolo che essa intende avere nei rapporti con la comunità in cui è insediata. Intanto, in alcune abitazioni la parte rustica appartiene alla casa; in altre si realizza uno sdoppiamento tra la stalla e l’abitazione, quest’ultima posizionata dietro o davanti o di fianco, perché in ciò il terreno ha un ruolo primario”.

Un’altra parte di quest’opera fondamentale per completezza e accuratezza, riguarda la struttura dell’abitazione e i vari componenti dell’abitazione. Molte pagine presentano disegni e fotografie che illustrano i rapporti infiniti tra pietra e legno con altrettante numerose varianti tra le funzionalità delle opere, gli utilizzi della materia prima, le elaborazioni adottate per rendere l’opera “unica” e gradevole. Il trattato presenta ben dieci tipologie diverse, ciascuna motivata dall’ambiente circostante ma non applicata in modo passivo, bensì in un rapporto di confronto e di diversificazione ad un tempo.

Conclude l'analisi un'ampia e dotta presentazione dell'architettura religiosa. Nella sostanza il rapporto con la tradizione da parte della modernità non può mai essere generalizzato, perché, come non si può rappresentare l'architettura rurale in un solo modo, così il dialogo tra moderno e tradizionale deve essere estremamente differenziato. Se la tradizione è stata dettata per secoli dalle necessità di sopravvivenza, la modernità deve misurarsi con il turismo, con le sue esigenze, con gli impianti e le infrastrutture necessarie per l'accoglienza e l'intrattenimento, con strade e parcheggi e quant'altro.

Gellner ha tenuto conto di tutto ciò in modo attivo e vitale, quando nel 1956 si è incontrato con Enrico Mattei per esporgli lo studio per un *Villaggio Turistico ENI* con molte decine di villini, alberghi, centri commerciali e sportivi da destinare *in primis* ai dipendenti dell'azienda.

La sfida che Gellner si stava dando, vista la conformazione del territorio che era stato scelto, era quella di *inventare da zero un intero paesaggio*, un insieme discreto che non infastidisse l'imponenza del grande monte ai cui piedi doveva adagiarsi la stazione e, nel contempo, che il tutto fosse dotato di personalità propria e di fascino autonomo.

“Gellner decideva di sviluppare le sue idee organizzando il villaggio sul cono terminale di una paleofrana in quanto il luogo era bene esposto al sole, aveva alle spalle il monte e di fronte una vista aperta sull'ampia vallata”.

Naturalmente il professor Mulazzani presenta il tutto corredandolo con una ricchissima dotazione di fotografie, planimetrie, ipotesi di villini e di luoghi sociali, particolari *attenzioni* per il rispetto delle vallate (strade-parcheggi), per l'impatto complessivo delle costruzioni, per rendere l'alleanza tra l'insediamento e l'ambiente naturale un fatto tangibile e reale.

Le numerose villette, distribuite lungo il crinale della frana in piccoli gruppi collegati tra loro da corridoi coperti, si presentavano con tre tipologie diverse, ma ogni *tipo* di villa aveva a sua volta possibilità di operare varianti per così dire personalizzate.

Alla base del piano di sviluppo, comunque, erano sostanziali delle regole comuni non trasgredibili e alcuni elementi architettonici costanti avevano il compito di rappresentare questa realtà articolata, da un lato molto gradevole e varia, dall'altro ben distinguibile come un vero e proprio insieme. A distanza di molti anni la natura, come Gellner aveva voluto prevedere, si è ripresa molti spazi da cui era stata fatta arretrare. Il paesaggio *lavorato* dall'uomo sembra essere stato sconfitto. Le fotografie dei primi momenti del villaggio e quelle di vent'anni dopo testimoniano al contrario in modo stupefacente la bontà del progetto complessivo elaborato da Edoardo Gellner.

Il pubblico attento e partecipativo ha sottolineato con un lungo applauso di apprezzamento la lezione magistrale del professor Marco Mulazzani. Il presidente dell'ordine degli Architetti della Valle d'Aosta Sandro Sapia, nel ringraziare il professore per l'utile e problematica comunicazione, ha posto tre domande: “C'è stato negli anni uno sviluppo del metodo Gellner? Uomini come Enrico Mattei e, aggiungerei per la Valle d'Aosta, Adriano Olivetti, possono ancora esistere? Soprattutto l'architettura può dirsi ancora inserita in una società democratica?”

Marco Mulazzani ha affermato con sicurezza che, essendo molto mutate sia la sensibilità sia la coesione sociale, l'epoca attuale è profondamente diversa dal Cadore degli anni cinquanta e sessanta e, quindi, esprime esigenze profondamente differenti. “D'al-



tro canto già allora Gellner non aveva sempre avuto la vita facile – afferma il professore – perché le sue scelte erano fortemente contrastate da diverse scuole. Occorre anche dire che oggi il modo di lavorare ha subito una trasformazione radicale sia nella fase di progettazione che nei materiali da utilizzare”.

Tuttavia, secondo Mulazzani, gli architetti devono e possono tenere in conto il metodo di questo maestro, la passione, la visione complessiva, la concezione di armonia tra paesaggio naturale e paesaggio creato dall’uomo senza prevaricazione alcuna da parte dell’uomo. L’architettura di Gellner significa aspetto umano e sociale di quest’arte, contro la speculazione e l’aggressività odierna.

Un lungo applauso ha sottolineato la conclusione di Marco Mulazzani.

Architettura moderna alpina

Convegno su  
FORTI E CASTELLI  
ARCHITETTURA, PATRIMONIO, CULTURA E SVILUPPO  
Aosta, Pollein, Grand Place, 15 ottobre 2011

*in collaborazione con*  
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

## PROGRAMMA

Sabato 15 ottobre  
ore 9.00

### SEDUTA DI APERTURA

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*
- SANDRO SAPIA, *presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*
- AURELIO MARGUERETTAZ, *assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 9.45

### RELAZIONI INTRODUTTIVE

- Il programma pluriennale di ricerca Architettura moderna alpina dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur  
GIUSEPPE NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*
- Il recupero e la valorizzazione dei beni architettonici in Valle d'Aosta: dai castelli alle fortezze sino al Forte di Bard  
ROBERTO DOMAINE, *soprintendente per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 10.30

### LE ESPERIENZE NELL'ARCO ALPINO

*Moderatore*

MARCO MULAZZANI, *docente presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara; redattore di "Casabella"*

- Svizzera, Canton Ticino  
Il restauro, a cura dell'architetto Aurelio Galfetti, dei Castelli di Bellinzona, Patrimonio dell'umanità UNESCO  
MARCO MULAZZANI

- Suisse, canton de Vaud  
Le projet de valorisation du Château d'Aigle -  
Musée de la vigne, du vin et de l'étiquette  
NICOLA ISOZ, *directeur - conservateur*
- Italia, Provincia dell'Alto Adige  
Il recupero del Forte di Fortezza - Progetto vincitore  
dell'edizione 2010 del Premio di architettura  
"Città di Oderzo"  
MARKUS SCHERER, *architetto*
- Italia, Provincia dell'Alto Adige  
Il Castello di Brunico ed il progetto Messner  
Mountain Museum  
KURT EGGER, GERHARD MAHLKNECHT, HEINRICH  
MUTSCHLECHNER, *architetti, studioEM2 architekten,*  
*curatori del progetto*
- Italia, Provincia di Trento  
Il Castel Thun - Sede periferica del Castello del  
Buonconsiglio  
ALESSANDRO CASAGRANDE, *responsabile settore*  
*comunicazione e promozione del Castello del*  
*Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali*
- Italia, Regione Piemonte  
Il Forte di Exilles - Museo nazionale della Montagna  
CRISTINA NATTA SOLERI, *conservatore*
- France, Haute Savoie  
Le projet de valorisation du Château de Clermont  
en Genevois  
SOPHIE CARETTE, *référente Patrimoine - Château de*  
*Clermont en Genevois*

ore 13.00

DIBATTITO E CONCLUSIONI

## RESOCONTO

La conformazione fisico-geografica delle Alpi ha comportato nei secoli, al fine del controllo del territorio e delle vie di comunicazione, la realizzazione di imponenti strutture di difesa che segnano profondamente il paesaggio dei contrafforti alpini. Si tratti dell'impianto principale come di quello dei fabbricati accessori, il ruolo svolto da questi imponenti edifici è tale da condizionare, sia materialmente che economicamente, una parte importante del territorio. Le trasformazioni degli ultimi secoli, la fine dei contrasti di confine, l'inadeguatezza delle opere di difesa, la presenza di nuove armi sofisticate, hanno comportato una svalutazione del ruolo delle fortificazioni, che ha nuociuto, ovviamente, anche al territorio circostante. Ne è sorta di conseguenza l'esigenza di recuperare alla vita non solo edifici di grande mole, attribuendo loro nuove funzioni, ma anche un intero territorio.

Su questi argomenti si è incentrato il Convegno internazionale "Forti e castelli: architettura, patrimonio, cultura e sviluppo", svoltosi sabato 15 ottobre ad Aosta (Pollein, Gran Place), promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, unitamente all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta.

L'annuale Convegno del programma pluriennale di ricerca Architettura moderna alpina è stato, quest'anno, rivolto ad azioni di recupero del territorio in corso nelle Alpi, basate su iniziative che legano edifici di grande impatto, quali le fortificazioni o i castelli e simili, e lo sviluppo socio economico dell'intorno.

L'agenda del Convegno ha previsto dopo i saluti, le relazioni introduttive dell'architetto Giuseppe Nebbia, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" e del soprintendente per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Roberto Domaine. Il primo intervento ha messo in luce l'insieme delle attività promosse dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", fin dall'anno 2000, all'interno del programma pluriennale di ricerca Architettura moderna alpina. Le iniziative, nel loro insieme, sono state orientate ad evidenziare il nesso tra una valida architettura nel paesaggio e l'incremento delle risorse turistiche. Si sono approfondite le considerazioni che permettono di precisare quale possa essere il ruolo dell'architettura nel creare una qualificata offerta turistica.

Il soprintendente Roberto Domaine ha illustrato l'insieme degli interventi di recupero e valorizzazione dei beni architettonici in Valle d'Aosta, passando in rassegna l'intero patrimonio valdostano: dai castelli alle fortezze per arrivare al Forte di Bard.

Sono, poi, seguiti gli interventi, a cura dei progettisti e dei responsabili dei beni architettonici, per presentare progetti rilevanti nell'arco alpino, con un approccio di tipo transfrontaliero. In particolare, vi sono state testimonianze provenienti dalle province di Trento e dell'Alto Adige, dal Piemonte, dai cantoni svizzeri del Ticino e del Vaud e dall'Alta Savoia francese.

I progetti proposti hanno riguardato sia la struttura, il contenitore, *l'hardware*, sia il contenuto, la funzionalità, *il software*. Non sono aspetti contraddittori, anzi! La loro sintesi è necessaria per finalizzare l'efficacia degli interventi architettonici sulle opere, sapendo che il progetto non riguarda soltanto le parti edilizie, quanto piuttosto la gestio-

ne delle attività che vi si inseriscono. Il recupero degli edifici viene studiato in funzione della sistemazione interna ed esterna, il che comporta la progettazione degli allestimenti, il più delle volte museali. Il ritorno a nuova vita di tali contrafforti alpini è un contributo all'azione di recupero di qualificate aree montane, già oggetto di forte spopolamento, con conseguente riequilibrio territoriale tra pianura e montagna.

I lavori del Convegno hanno coinvolto, intorno a questi temi, esperienze e sensibilità diverse, con l'obiettivo di aggiungere un ulteriore tassello alla rivalutazione dell'architettura in montagna.

Gli interventi sono stati moderati dal professor Marco Mulazzani, docente presso la Facoltà di architettura dell'Università degli studi di Ferrara e redattore di *Casabella*. Il moderatore del Convegno ha presentato, inoltre, uno dei progetti cardine nel settore del restauro dei beni culturali: il recupero, a cura dell'architetto Aurelio Galfetti, dei castelli di Bellinzona, Patrimonio dell'umanità Unesco.

Il professor Marco Mulazzani, in occasione della conclusione dei lavori, ha evidenziato come le esperienze nell'arco alpino abbiano messo in rilievo il fatto che non vi sono situazioni uniformi nei territori dal punto di vista della realizzazione dei progetti. Sono state, infatti, presentate esperienze di recupero, studio, valorizzazione, gestione dei manufatti antichi, ecc...

Ha ricordato, poi, come la gestione dei beni architettonici in una logica di rete possa essere straordinariamente efficace, citando il progetto Messner Mountain Museum, cinque musei ed un itinerario che, da oriente a occidente, attraversa le vallate di una parte dell'arco alpino, dalle Dolomiti alla vetta dell'Ortles. Al di là della gestione dei recuperi, affidata a diversi architetti e fatta in diversi momenti del tempo, è sicuramente il concetto stesso di rete che porta al radicamento di queste istituzioni museali nel territorio. Un'esperienza analoga è stata l'illustrazione del Castello del Buonconsiglio e dei quattro musei collegati. Parallelamente, l'intervento del soprintendente Roberto Domaine ha posto l'accento sulla straordinaria potenzialità del patrimonio dei beni architettonici della Valle d'Aosta.

Le relazioni hanno richiamato alla memoria la straordinaria quantità di persone che visita tale patrimonio, decine e decine di migliaia nelle diverse occasioni, sia quelle normalmente in calendario che quelle eccezionali, conseguenti ad eventi specifici. Si tratta, comunque, di una quantità costante.

Il professor Marco Mulazzani, concludendo, ha sottolineato che la vera sfida nella gestione dei castelli e delle fortezze è riuscire a mettere in evidenza ed a valorizzare i riferimenti temporali dell'edificio, esplicitando ciò che il bene architettonico ha da dirci e da raccontarci riguardo alla sua storia.



Incontro di studi su

TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA

Aosta, Salone Manifestazioni Palazzo Regionale, 4 novembre 2011

*in collaborazione con*

CSV - Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta

Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union

— Programma

— Resoconto



## PROGRAMMA

- ore 9.00
- Seduta di apertura
- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*
  - ALBERT LANIÈCE, *assessore alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
  - AURELIO MARGUERETTAZ, *assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- ore 9.30
- RELAZIONE INTRODUTTIVA
- Manifesto per la promozione turistica dei territori montani accessibili
- PIETRO VITTORIO BARBIERI, *presidente FISH - Federazione Italiana Superamento Handicap*
- ore 9.50
- Gruppi di lavoro tematici
- Strategie e opportunità nell'Unione Europea -  
La disabilità in un'Europa senza barriere  
*Coordina*  
AGNIESZKA STOKOWIECKA, *funzionario presso la Presidenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
  - Turismo accessibile e cultura dell'ospitalità -  
L'importanza di conoscere esigenze e aspettative per un'offerta di qualità  
*Coordina*  
SERENELLA BESIO, *docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università della Valle d'Aosta*
- Presentazione dell'indagine svolta da studenti del corso di laurea di Scienze della Formazione dell'Università della Valle d'Aosta presso alcuni operatori turistici.  
Attività realizzata in collaborazione con l'ADAVA
- ore 11.30
- Restituzione lavori di gruppo

ore 12.00

Prima Sessione  
TURISMO ACCESSIBILE E STRATEGIA

- Provincia di Trento: qualità del prodotto e dell'esperienza turistica  
PAOLO NICOLETTI, *direttore generale Dipartimento Turismo, Commercio, Promozione e Internazionalizzazione, Provincia di Trento*
- Svizzera: accessibilità e programmazione turistica  
MARCUS ROCCA, *direttore Mobility International Schweiz*

ore 12.30

Seconda Sessione  
PROGETTI INNOVATIVI

- La Catalogna, turismo accessibile - turismo per tutti  
DIEGO JAVIER GONZÁLEZ VELASCO, *Asesor Turismo Accesible de la Agència Catalana de Turisme (Generalitat de Catalunya)*
- Aree naturali protette e accessibilità  
SANTA TUTINO, *capo servizio Aree protette, Assessorato Agricoltura e Risorse naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 13.00

CONCLUSIONI  
PIETRO VITTORIO BARBIERI, *presidente FISH - Federazione Italiana Superamento Handicap*

## RESOCONTO

L'articolo 30 della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dal Governo Italiano e dall'Unione Europea, afferma che: *“Gli Stati Parti riconoscono il diritto delle persone con disabilità a prendere parte su base di uguaglianza con gli altri alla vita culturale e adottano tutte le misure adeguate a garantire che le persone con disabilità: (...) abbiano accesso a luoghi che ospitano attività sportive, ricreative e turistiche”*. Per far sì che quest'articolo, ma più in generale la Convenzione Onu, di concerto con le azioni che il Ministero del Turismo ha intrapreso (Manifesto per la promozione del Turismo Accessibile e del Codice del Turismo), trovino applicazione, è quanto mai necessario mettere in atto pianificazioni che permettano di costruire prodotti turistici equi e capaci di generare sviluppo.

È stato questo l'oggetto dell'Incontro di studi su *Turismo accessibile in montagna*, promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione Courmayeur, dal Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta e dal Consorzio Trait d'Union. L'annuale approfondimento sul tema del turismo accessibile è stato, quest'anno, teso a creare opportunità di confronto, con modalità di lavoro maggiormente interattive, sulle strategie, sui sostegni dati dall'Unione Europea e su un aspetto quanto mai centrale quale è la formazione degli operatori e la cultura dell'accoglienza.

L'agenda dell'Incontro ha previsto, dopo i saluti delle autorità, la relazione introduttiva di Pietro Vittorio Barbieri, presidente FISH - Federazione Italiana Superamento Handicap. È stato, in particolare, presentato il *Manifesto per la promozione turistica dei territori montani*, documento proposto e sottoscritto dai partecipanti all'Incontro di studio *Il turismo accessibile in montagna*, svoltosi in Valle d'Aosta il 9 aprile 2010 e promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione Courmayeur, dal Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta e dal Consorzio Cooperative Sociali Trait d'Union.

Pietro Vittorio Barbieri ha evidenziato come uno degli elementi chiave del Manifesto sia il richiamo alla Convenzione ONU, gerarchicamente superiore alla legislazione dei paesi membri e dell'Unione europea stessa. Ha, poi, passato in rassegna il Manifesto esplicitandone i concetti ivi contenuti: la progettazione, l'accoglienza, la ricettività, l'informazione e la comunicazione. Il presidente della Federazione FISH ha, inoltre, sottolineato, l'importanza dell'educazione e della formazione dei tecnici e degli operatori. Questo aspetto è diventato sempre più preponderante, infatti è necessaria un'adeguata formazione per affrontare le diverse condizioni di disabilità e per adattarsi a varie tipologie di ambienti.

L'Incontro di studi è proseguito con due gruppi di lavoro tematici. Il gruppo di lavoro *Strategie e opportunità nell'Unione Europea - La disabilità in un'Europa senza barriere*, coordinato da Agnieszka Stokowiecka, funzionario presso la Presidenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta, è stato l'occasione per un approfondimento sulle strategie adottate in sede comunitaria nel campo della disabilità. Agnieszka Stokowiecka ha evidenziato che l'Unione Europea si è sempre dimostrata sensibile al tema della disabilità, anche perché questo problema tocca un cittadino europeo su sei e oltre la metà della popolazione comunitaria ritiene che sia diffusa la discriminazione basata sulla disabi-

lità. Il principio della non discriminazione è stato introdotto, per la prima volta, nel 1997 nel Trattato di Amsterdam ed è stato ripreso e ampliato dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, attualmente integrata nel trattato di Lisbona. Inoltre, l'Unione Europea ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e, quindi, nell'attuazione delle sue politiche ed azioni, deve rispettare quanto previsto dalla Convenzione. Nel 2010 l'Unione Europea ha lanciato la "Strategia europea sulla disabilità 2010-2020: un rinnovato impiego per un'Europa senza barriere", che si prefigge di mettere le persone con disabilità in condizione di esercitare tutti i loro diritti e di beneficiare di una piena partecipazione alla società e all'economia europea. Agnieszka Stokowiecka ha, poi, illustrato le iniziative faro della Strategia Europa 2020 riconducibili alla strategia sulla disabilità ed, infine, ha passato in rassegna l'insieme delle iniziative promosse in Valle d'Aosta.

Il gruppo di lavoro *Turismo accessibile e cultura dell'ospitalità - L'importanza di conoscere esigenze e aspettative per un'offerta di qualità* è stato coordinato dalla professoressa Serenella Besio, docente presso la Facoltà di scienze della Formazione dell'Università della Valle d'Aosta. È stata presentata l'indagine svolta da studenti del corso di laurea di Scienze della Formazione dell'Università della Valle d'Aosta presso alcuni operatori turistici. Si è trattato, in particolare, della proiezione delle video interviste realizzate in collaborazione con l'ADAVA, Associazione degli Albergatori Valle d'Aosta. La maggior parte degli operatori turistici intervistati, infatti, sono stati degli albergatori valdostani. A seguito della presentazione delle video interviste, vi è stato un ampio dibattito con i partecipanti all'Incontro di studi.

L'Incontro è proseguito con due Sessioni: la prima dedicata a *Turismo accessibile e strategia*, la seconda ai *Progetti innovativi*. I lavori hanno visto la partecipazione di esperti, funzionari, rappresentanti del mondo del volontariato, responsabili di imprese sociali provenienti dalla Valle d'Aosta, da Trento, dalla Svizzera e dalla regione della Catalogna in Spagna. Tali interventi hanno fornito un'occasione di confronto sulle sperimentazioni e sui progetti frutto di programmazione territoriale condivisa, attraverso il coinvolgimento di diversi soggetti, come ad esempio le organizzazioni rappresentative di persone con disabilità.

La relazione conclusiva è stata a cura di Pietro Vittorio Barbieri, il quale ha sottolineato alcuni aspetti a suo avviso essenziali nel settore del turismo accessibile. Il primo punto fondamentale è la necessità di fare sistema: dalle esperienze spagnole e svizzere illustrate nell'Incontro, è emersa una forte capacità in questo senso, in altri contesti tale aspetto è tuttora carente e necessita di essere rafforzato. Il presidente della Federazione FISH ha, poi, sottolineato la necessità di valutare quanto il Manifesto elaborato possa ancora essere condiviso e condivisibile nell'ambito di esperienze estranee a coloro i quali l'hanno sin qui sottoscritto.



Ricerca su  
I SERVIZI SOCIALI RIVOLTI AGLI ANZIANI: COSTI E OPPORTUNITÀ  
*in collaborazione con*  
CELVA - Consorzio degli Enti Locali della Valle d' Aosta  
CeRP - Center for Research on Pensions and welfare Policies

Avanzamento della ricerca al 31/12/2011

## Obiettivi

I servizi socio-assistenziali rivolti agli anziani rappresentano un settore chiave dell'attività degli enti locali valdostani, che in questi anni hanno investito importanti risorse per il loro sviluppo e miglioramento continuo. Come emerge dai dati presentati nel documento “*Piano di zona della Valle d’Aosta*” (2009-2011), la popolazione anziana ed i suoi bisogni sono infatti in aumento, richiedendo risposte sempre più individualizzate, flessibili e innovative e assorbendo, di conseguenza, una percentuale consistente e in costante crescita delle risorse economiche destinate al welfare della regione. Parallelamente, dai dati raccolti attraverso l'attività di *benchmarking*, emergono differenze di costo, anche sostanziali, tra i diversi enti gestori. Si è rivelato opportuno analizzare e riuscire a motivare queste differenze per aiutare i singoli enti ad orientare meglio le loro scelte in sede di programmazione delle politiche e di organizzazione dei servizi. Questa necessità è apparsa ancor più sentita in un contesto in cui le risorse economiche sono in fase di diminuzione. Nell'ottica di una razionalizzazione ed ottimizzazione del loro impiego, gli Enti locali sono chiamati ad interrogarsi sull'efficacia, efficienza ed economicità dei servizi erogati.

Alla luce di queste considerazioni la Fondazione Courmayeur ed il CELVA hanno deciso di promuovere un progetto di ricerca che, tenendo conto della specificità geografica del territorio valdostano, attraverso l'analisi e il confronto dei costi sostenuti dai singoli enti per la gestione dei servizi socio-assistenziali rivolti agli anziani (microcomunità e assistenza domiciliare), oltre che dei modelli decisionali e organizzativi di riferimento, si propone di fornire agli amministratori locali una maggiore consapevolezza circa i meccanismi che governano la spesa, nonché di sviluppare strumenti adeguati per il monitoraggio dei costi per meglio orientare le scelte politiche, organizzative e gestionali.

## Metodologia e fasi della ricerca

Anno 2010

1. Contesto di riferimento, raccolta dati di contabilità analitica di ogni singolo ente (8 Comunità montane e Comune di Aosta), confronto con altre regioni italiane e francesi.  
È stato elaborato un documento di sintesi della politica regionale in materia di anziani, del quadro legislativo, nonché un'analisi dei servizi erogati, delle loro modalità di finanziamento e di gestione. È stato, inoltre, richiesto agli enti di trasmettere tutti i dati di contabilità relativi ai servizi oggetto della ricerca, SAD e microcomunità (CDC, 63 e 64). In parallelo si è avviata una ricerca su studi relativi ai servizi sociali per anziani di altre regioni italiane, nonché di aree alpine limitrofe come Savoia e Alta Savoia.
2. Analisi dei dati, individuazione degli indicatori da calcolare, seconda fase di raccolta dati.

Nella seconda fase dello studio si è proceduto con l'analisi dei dati di contabilità analitica e la riflessione circa gli indicatori da elaborare. Dopo aver definito la lista degli indicatori si è resa indispensabile realizzare una seconda fase di raccolta dati. In effetti, sono stati necessari elementi di una natura più qualitativa (numero di utenti, numero di pasti consegnati, numero di chilometri annui percorsi, etc.) per il calcolo degli indicatori individuati. In questa fase dello studio sono emerse problematiche relative ai dati trasmessi poiché è stata riscontrata una disomogeneità degli stessi, è stato quindi necessario provvedere ad una puntuale verifica. Quest'ultima attività, unita al ritardo nella trasmissione da parte di alcuni enti, ha protratto i tempi iniziali previsti per lo svolgimento dello studio.

### 3. Incontro con gli enti

Gli ultimi mesi del 2010 sono stati dedicati alla preparazione ed all'effettuazione dei singoli incontri con gli enti finalizzati a verificare i dati trasmessi, richiedere quelli mancanti, approfondire specifici aspetti attinenti le modalità di gestione dei servizi in oggetto, nonché sensibilizzare gli enti sulle criticità rilevate.

## Anno 2011

### 1. Stesura della ricerca

Nei primi mesi del 2011 si è provveduto alla stesura del testo della ricerca ed al confronto dei dati acquisiti.

### 2. Condivisione dei dati raccolti

Dopo che il testo della ricerca è stato disponibile si è avviata la condivisione dei dati raccolti con gli enti coinvolti. Nel corso di tale procedura è emersa una difficoltà di raffronto tra gli anni 2007 e 2008, in ragione del fatto che il sistema di *benchmarking* era stato appena avviato (2007).

### 3. Rilancio dello studio con l'integrazione dei dati riferiti agli anni 2009 e 2010

Il Consiglio di amministrazione del CELVA ha deciso di rilanciare l'attività di ricerca andando a rilevare i dati sui servizi sociali erogati negli anni 2009 e 2010. Questa seconda *tranche* della ricerca verrà svolta dalla dottoressa Claudia Casali del CELVA, in collaborazione con i segretari delle Comunità montane. La tempistica indicata e concordata nel corso dell'estate prevedeva il termine di questa seconda fase di studio entro dicembre 2011. L'attività è stata, invece, spostata all'inizio del 2012, a causa dell'attuale indisponibilità dei segretari delle Comunità montane, poiché impegnati nel valutare le ricadute delle ultime manovre finanziarie negli enti di appartenenza.





Partecipazione alla  
25<sup>a</sup> RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA  
Trento 28 aprile - 8 maggio 2011

— Resoconto

La Fondazione Courmayeur ha partecipato, anche nel 2011, alla Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, *MontagnaLibri* 2011, svoltasi a Trento, dal 28 aprile all'8 maggio, nell'ambito del Trento*Film*festival.

Il Festival Internazionale Film della Montagna, Trento*Film*Festival, quest'anno alla 59° edizione, è una delle più antiche manifestazioni cinematografiche mondiali specializzate nei temi della montagna e dell'esplorazione.

*MontagnaLibri*, nel 2011 alla 25° edizione, è nata come iniziativa collaterale del Festival cinematografico di Trento, affermandosi, nel tempo, come una vetrina annuale di editoria legata alla montagna ed all'ambiente. Si tratta di una rassegna di novità editoriali di settore che da anni produce un ricco catalogo dove vengono presentate tutte le novità in uscita su temi di montagna, esplorazione avventura, temi ambientali e temi culturali e sociali.

La Fondazione Courmayeur ha presentato le seguenti pubblicazioni, inserite nel catalogo della Rassegna:

#### *Quaderni della Fondazione*

- n. 30      Architettura e sviluppo alpino
- n. 31      Il turismo accessibile in montagna
- n. 32      Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura ed altri settori

Ricerca su  
ECONOMIA DI MONTAGNA:  
COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA ED ALTRI SETTORI  
*in collaborazione con*  
Institut Agricole Régional

Avanzamento della ricerca al 31/12/2011

## *Premesse*

A seguito del Workshop “Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori”, organizzato il 6 maggio 2010 in collaborazione con Institut Agricole Régional, SEREC-Association Suisse pour le service aux régions et communes e SUACI-Service montagne des chambres d’agriculture de la Savoie, Haute-Savoie et de l’Isère, si è inteso proseguire la collaborazione con l’Institut Agricole Régional per approfondire tale tematica con una ricerca di tipo transfrontaliero.

I temi emersi in occasione dell’Incontro del 6 maggio sono stati numerosi, tuttavia per lo sviluppo dello studio si è considerato di particolare interesse analizzare un particolare argomento, quello della competitività delle aziende, da approfondire tenendo conto, anche, degli adempimenti burocratici e amministrativi delle aziende agricole, in osservanza delle normative vigenti (in Italia si tratta di adempimenti particolarmente gravosi, è così anche in Francia e Svizzera?). Un altro punto focale è rappresentato dallo studio di strumenti atti a migliorare la redditività aziendale mediante la multifunzionalità aziendale (agri-nido, fattorie didattiche, artigianato, fornitura di servizi per i territori rurali) e la diversificazione delle produzioni agricole (piante officinali, piccoli frutti e colture ortive).

## *Il progetto e le sue azioni*

Il progetto si pone l’obiettivo di analizzare, nel contesto transfrontaliero, il comparto agricolo e gli altri settori dell’economia di montagna, al fine di perseguire i seguenti obiettivi:

- 1) Analizzare la competitività del settore agricolo.
- 2) Studiare le azioni intraprese per aumentare la redditività aziendale.
- 3) Analizzare il grado di collaborazione tra il settore agricolo e gli altri settori.

All’interno di questi tre macro-obiettivi, è possibile identificare una serie di temi che verranno esplicitati nel corso dello studio.

- 1) Analizzare la competitività del settore agricolo
  - Analisi del quadro normativo di riferimento.
  - Studio dell’organizzazione aziendale di alcuni casi tipo (eventualmente mediante inchiesta).
  - Confronto fra i paesi considerati.
  - Analisi di eventuali criticità e punti di forza emersi dallo studio.
  - Elaborazione di osservazioni e proposte operative.
- 2) Studiare le azioni intraprese per aumentare la redditività aziendale
  - Esempi di progetti territoriali svoltisi nei territori considerati.
  - Analisi delle ricadute territoriali avute nel breve e medio periodo da tali progetti.
  - Analisi delle criticità e dei punti di forza riscontrati nello svolgimento dei progetti di sviluppo territoriale.
  - Elaborazione di osservazioni e proposte operative.

- 3) Analizzare il grado di collaborazione tra il settore agricolo e gli altri settori.
- Integrazione con il settore turistico, in particolare il comparto ricettivo e della ristorazione.
  - Possibilità di potenziare la “terza stagione” turistica con percorsi di valorizzazione delle produzioni locali.
  - Diversificazione dell’offerta agro-alimentare (piante officinali, segale, piccoli frutti, risorse ittiche).
  - Grado di integrazione tra agricoltura, comunità locali e altri settori economici.
  - Uso sostenibile delle risorse naturali, in particolare suolo e acqua.

### *I tempi*

L’attività prevede una ricerca di tipo transfrontaliero, della durata di sei mesi, realizzata da un ricercatore.

### *Attività svolte sino al 31 dicembre 2011*

Il dottor Lale Murix, incaricato dello studio, all’inizio della sua attività di ricerca ha incontrato, insieme ai referenti della Fondazione Courmayeur e dell’Institut Agricole Régional, il professor Geremia Gios, ordinario presso l’Università di Trento, al fine di ricevere indicazioni utili allo svolgimento dell’attività.

L’attività di ricerca, iniziata il 26 luglio 2011, ha conseguito le seguenti fasi:

- Ricerca bibliografica, anche alla luce del materiale trasmesso dal professor Geremia Gios.
- Analisi del Piano regionale di Sviluppo Rurale, al fine di individuare, per ogni misura, i rispettivi oneri burocratici.
- Ricerca sul campo. Questa fase dello studio, ancora in corso, prevede l’acquisizione di informazioni attraverso la somministrazione di due tipologie di questionario:
  - Questionario rivolto alle aziende agricole: in particolare analisi delle aziende zootecniche, viticole e frutticole.
  - Questionario rivolto agli enti correlati alle attività delle aziende agricole: Assessorato regionale all’agricoltura, EPACA, servizi veterinari, vigili sanitari, corpo forestale, comuni, ecc. . .

La somministrazione dei questionari, tuttora in corso, viene effettuata attraverso un incontro diretto con gli intervistati.

L’andamento della ricerca, che risulta essere in ritardo rispetto alla tempistica concordata, prevede le successive fasi, qui di seguito elencate:

- Acquisizione dei dati rilevati dai questionari e loro elaborazione.
- Stesura della ricerca.
- Confronto con realtà transfrontaliere.
- Formulazione di ipotesi operative per contenere gli oneri burocratici



PUBBLICAZIONI  
*PUBLICATIONS*



## CLASS ACTION: IL NUOVO VOLTO DELLA TUTELA COLLETTIVA IN ITALIA

Dal 1 gennaio 2010 è possibile esercitare l'azione collettiva di classe per il sanare gli illeciti commessi dal 16 agosto 2009 in poi. L'azione di classe (*class action*) consiste precisamente in un'azione, appunto, collettiva promossa da uno o più consumatori/utenti che abbiano subito le conseguenze di condotte o pratiche commerciali scorrette, oppure che abbiano acquistato un prodotto difettoso o pericoloso; oppure, ancora, che versino in una medesima situazione di pregiudizio nei confronti di un'impresa, in conseguenza di un inadempimento contrattuale.

Con il XXV Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su "*Class Action: il nuovo volto della tutela collettiva in Italia*", la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e la Fondazione Courmayeur hanno inteso analizzare la nuova disciplina introdotta in Italia, confrontarla con soluzioni adottate altrove, o comunque con altre soluzioni possibili, e valutarne le effettive potenzialità.

Il Congresso, suddiviso in tre sessioni e una Tavola rotonda, ha offerto interessanti spunti e osservazioni per una migliore applicazione di questo nuovo e controverso strumento legislativo sia in termini generali (caratteristiche complessive, risarcimento del danno, profili comparatistici) sia con riferimento a specifici settori (responsabilità del produttore e dei mercati finanziati, violazione delle norme antitrust, pratiche commerciali scorrette), dove l'intreccio tra funzione compensatoria e funzione deterrente si rivela alquanto complesso e soggetto a delicatissime scelte di politica legislativa.

Nella relazione introduttiva ai lavori si sono illustrate le linee definite dalla legge e ne sono stati evidenziati i punti più oscuri, tuttora oggetto di dibattito dottrinale.

La prima sessione, dedicata a caratteristiche e funzioni dell'azione collettiva, ha visto tracciare delle pennellate che hanno completato l'esame della disciplina introdotta dal legislatore italiano e dalle quali è tuttavia emerso un quadro non del tutto attraente. Le relazioni hanno precisamente riguardato i lineamenti generali della tutela collettiva nell'ordinamento italiano, l'azione privata (si è discusso se essa debba intendersi come tutela individuale ovvero come strumento di "enforcement") e infine un'analisi comparativa tra diversi Paesi con un sistema giuridico di *civil law*. Tutti gli interventi hanno messo in luce i limiti e le incertezze interpretative dell'azione collettiva evidenziando, nel complesso, il bisogno di interventi migliorativi in termini di azione privata e soprattutto in termini comparativi con le esperienze vissute in altri ventisei paesi di *civil law*.

La seconda sessione del Convegno è stata interamente dedicata ai profili generali della *class action*: risarcimento del danno, profili di incostituzionalità, giurisdizione e legge applicabile.

Nella sessione seguente sono state invece prese in considerazione le possibilità applicative settoriali dell'azione di classe nel nostro Paese. Gli argomenti affrontati hanno spaziato dalla responsabilità del produttore alla responsabilità nei mercati finanziari; dalla violazione delle norme antitrust alle pratiche commerciali scorrette. Nel complesso, rispetto alle relazioni generali piuttosto critiche sulla novità normativa delle prime due sessioni, la terza seduta ha contenuto indicazioni, se pur caute, di possibili applicazioni positive.

La Tavola rotonda conclusiva, dall'emblematico titolo "Quali scenari nei rapporti tra imprese e consumatori", è stata in gran parte dedicata a sentire il parere dei rappresentanti di quelle che possono essere le parti potenziali del processo relativo ad un'azione collettiva (consumatori, banche, assicurazioni, garante concorrenza e mercato, pubblicità).

## CRIMINALITÀ ORGANIZZATA INTERNAZIONALE: L'ESPERIENZA AFRICANA

Si tratta della raccolta degli Atti della Conferenza che si è proposta di indagare sulle più recenti e rilevanti questioni inerenti il fenomeno della criminalità organizzata internazionale nel continente africano. L'obiettivo di questa Conferenza era l'identificazione delle tendenze più importanti collegate alla criminalità organizzata internazionale in Africa e l'esplorazione degli approcci più promettenti per dare delle risposte al fenomeno. Ogni Sessione ha esaminato la criminalità organizzata internazionale come fenomeno tutto africano. Gli esperti hanno analizzato diversi tipi di organizzazioni ed attività criminali, rilevando come queste operino nel continente africano, quale sia il loro impatto sulle nazioni africane ed oltre i confini africani e quali siano le migliori risposte per combatterle. È stato, inoltre, esaminato come queste forme di criminalità organizzata internazionale abbiano rilevante influenza sulla *governance* dei paesi, sulla corruzione e quale ruolo possano avere le organizzazioni non governative ed internazionali. In ultimo, le conclusioni della Conferenza hanno concorso a creare un dialogo costante fra diverse culture. L'accento è stato posto, soprattutto, sulla necessità di una costante discussione tra esperti, che potrà sviluppare programmi volti ad un più efficace contrasto della criminalità organizzata nel continente africano.

## ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR - ANNO 2010

Raccolta degli Atti delle iniziative organizzate dalla Fondazione Courmayeur nell'anno 2010. La Fondazione, nella realizzazione dei programmi discussi nel Comitato Scientifico ed approvati dal Consiglio di Amministrazione, si è attenuta scrupolosamente alla lettera ed allo spirito sia della Legge regionale istitutiva, sia dello Statuto della Fondazione. In particolare, la Legge regionale istitutiva prevede l'approfondimento e lo studio delle tematiche attinenti i rapporti tra il diritto e l'economia, nella prospettiva della crescente dimensione internazionale ed europea della società italiana. Lo Statuto indica, inoltre, quali obiettivi della Fondazione, la promozione, lo sviluppo, il coordinamento, principalmente a Courmayeur, di ricerche, studi, sperimentazioni, incontri per approfondire e diffondere la conoscenza dei temi giuridici ed economici nella società contemporanea, con particolare riguardo ad un'ottica internazionale.

DU PIOLET À INTERNET - STUDIO GIURIDICO COMPARATO ITALIANO -  
FRANCESE - SVIZZERO SULLA MEDICINA DI MONTAGNA - LE APPLICAZIO-  
NI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA  
*DU PIOLET À INTERNET - ÉTUDE JURIDIQUE COMPARÉ EN MÉDECINE DE  
MONTAGNE FRANCE - ITALIE - SUISSE - LES APPLICATIONS TRANSFRONTA-  
LIÈRES DE TÉLÉMÉDECINE EN MONTAGNE*

Gli Atti del Seminario, momento conclusivo dell'azione 4 del progetto UE Alcotra *Résamont - Réseau Transfrontalier de Médecine de Montagne*, contengono i risultati della discussione che, avendo come base lo studio giuridico comparato affidato dall'USL Valle d'Aosta alla Fondazione Courmayeur, ha riunito amministratori locali, avvocati, giuristi, medici, guide alpine, maestri di sci, ricercatori universitari e professionisti che operano nel campo della medicina di montagna, provenienti da Italia, Francia e Svizzera.

Il volume è stato pubblicato in duplice versione, lingua italiana e lingua francese.

#### ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI

Si tratta della raccolta degli Atti dell'annuale appuntamento sul tema dell'architettura moderna alpina, promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur e dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta. Questo Convegno ha inteso illustrare le possibilità offerte dall'evoluzione dell'architettura alberghiera nell'individuare nuove soluzioni che possano essere mutate in altri contesti e costituire un esempio di "buone pratiche". Partendo da una illustrazione sulla situazione turistica nelle Alpi in generale, ed in Valle d'Aosta in particolare, si è passati ad illustrare i progetti realizzati da grandi studi di architettura in Svizzera, in Alto Adige e nel Rhône-Alpes.

#### ATELIER TRANSFRONTALIERO ITALO-FRANCO-SVIZZERO. RISCHI DERIVANTI DALL'EVOLUZIONE DELL'AMBIENTE DI ALTA MONTAGNA

Atti dell'Atelier, 7-8 settembre 2011, *(in preparazione)*

#### L'IMPRESA FAMILIARE: MODELLI E PROSPETTIVE

Atti del Convegno di studio, 30 settembre - 1 ottobre 2011, *(in preparazione)*

#### FORTI E CASTELLI: ARCHITETTURA, PATRIMONIO, CULTURA E SVILUPPO

Atti del Convegno, 15 ottobre 2011, *(in preparazione)*

#### TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA

Atti dell'Incontro di studi, 4 novembre 2011, *(in preparazione)*

#### CYBERCRIME: GLOBALITÀ DEL FENOMENO E SFIDE

Atti della Conferenza internazionale, 1-4 dicembre 2011 *(in preparazione)*

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2012  
*PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2012*



**A. Iniziative con organismi internazionali e sovranazionali**

1. Conferenza internazionale dell'International Scientific and Professional Advisory Council of the **United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme / ISPAC** su *Corruzione e settore privato: il ruolo della compliance*  
Courmayeur, 14 - 16 dicembre 2012

**B. Problemi di diritto, società e economia**

1. XXVII Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su problemi attuali di diritto e procedura civile su **La nuova frontiera dell'attività economica: figure e statuti** (*titolo provvisorio*)  
Courmayeur, settembre 2012

**C. Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"**

1. Partecipazione alla **26° Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna**  
Trento, 26 aprile - 6 maggio 2012
2. Presentazione della Ricerca su **Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori**, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional  
data in corso di definizione
3. Convegno su **Montagna rischio e responsabilità**, in collaborazione con la Fondazione Montagna sicura  
Courmayeur, data in corso di definizione
4. Incontro di studi su **Turismo accessibile in montagna**, in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta e con il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union  
Aosta, data in corso di definizione
5. Convegno su **I servizi sociali di montagna rivolti agli anziani: costi e opportunità**, in collaborazione con il CELVA e il CeRP di Torino  
Aosta, data in corso di definizione
6. Convegno su **Architettura moderna alpina**, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta  
Aosta, 13 ottobre 2012

#### **D. Incontri di Courmayeur**

##### **Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni**

- Incontro con il professor **Giuseppe De Rita**, 14 agosto 2012
- Incontro con il professor **Mario Deaglio**, 17 agosto 2012
- Incontro con la dottoressa **Benedetta Tobagi**, 25 agosto 2012
- Incontro in fase di definizione

#### **E. Attività editoriale**

1. *Annali della Fondazione Courmayeur - anno 2011*
2. Quaderno  
*Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori*  
Atti del Convegno e pubblicazione della ricerca
3. *Montagna rischio e responsabilità*  
Atti del Convegno
4. Quaderno  
*Turismo accessibile in montagna*  
Atti dell'Incontro di studi
5. Quaderno  
*I servizi sociali di montagna rivolti agli anziani: costi e opportunità*  
Atti del Convegno e pubblicazione della ricerca
6. Quaderno  
*Architettura moderna alpina*  
Atti del Convegno
7. Atti del Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su problemi attuali di diritto e procedura civile  
*Class action: il nuovo volto della tutela collettiva in Italia*
8. Atti della Conferenza ISPAC  
*Cybercrime fenomeno globale e le sue sfide*

#### **F. Partecipazione ad attività organizzate da altri enti**

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE  
*ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE*

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 26 marzo 2011
- 1 ottobre 2011

Riunioni del Comitato Scientifico

- 26 marzo 2011
- 1 ottobre 2011





**INDICE**  
**TABLE DES MATIÈRES**

– Organi della Fondazione pag. 3  
*Les organes de la Fondation*

– Introduzioni di pag. 5  
*Giuseppe De Rita*  
*Lodovico Passerin d'Entrèves*

ATTIVITÀ SCIENTIFICA / *ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2010*

– Presentazione del volume *Du piolet à internet. Applicazioni transfrontaliere di telemedicina in montagna* pag. 13

– Incontro con il professor Giuseppe De Rita *Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni* pag. 21

– Incontro con la dottoressa Paola Testori Coggi *La sfida europea per una salute sostenibile* pag. 29

– Incontro con il professor Mario Deaglio *Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni* pag. 65

– Presentazione del libro *Cosa tiene accese le stelle* di Mario Calabresi pag. 73

– Incontro con il professor Giovanni Maria Flick *Centocinquanta anni di unità: dal patriottismo risorgimentale a quello costituzionale* pag. 79

– XXVI Convegno di studio su *L'impresa familiare: modelli e prospettive* pag. 87

– Conferenza internazionale su *Cybercrime: fenomeno globale e sue sfide* pag. 95

– Presentazione del libro *La mia anima è ovunque tu sia* di Aldo Cazzullo pag. 113

- Presentazione del libro *BRIC, Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale* di Andrea Goldstein pag. 117

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”  
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

- Atelier transfrontaliero italo-franco-svizzero su *Rischi derivanti dall'evoluzione dell'ambiente di alta montagna* pag. 123
- Architettura moderna alpina - Incontro su *Edoardo Gellner: un'idea di paesaggio* pag. 131
- Architettura moderna alpina - Convegno su *Forti e castelli. Architettura, patrimonio, cultura e sviluppo* pag. 137
- Incontro di studio su *Turismo accessibile in montagna* pag. 143
- Ricerca su *I servizi sociali rivolti agli anziani: costi e opportunità* pag. 149
- Partecipazione alla 25<sup>a</sup> *Rassegna internazionale dell'editoria di montagna* pag. 153
- Ricerca su *Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura ed altri settori* pag. 155

PUBBLICAZIONI/ PUBLICATIONS

- *Class action: il nuovo volto della tutela collettiva in Italia* pag. 160
- *La criminalità organizzata internazionale: l'esperienza africana* pag. 161
- *Annali della Fondazione Courmayeur - anno 2010* pag. 161
- *Du piolet à internet - studio giuridico comparato italiano - francese - svizzero sulla medicina di montagna - le applicazioni transfrontaliere di telemedicina in montagna / Du piolet à internet - étude juridique comparé en médecine de montagne France - Italie - Suisse - les applications transfrontalières de télémédecine en montagne* pag. 162
- *Architettura e turismo. Strutture ricettive e servizi* pag. 162

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2012/*PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR  
L'ANNÉE 2012* pag. 163

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / *ACTIVITÉ* pag. 167

Finito di stampare  
nel mese di marzo 2012  
presso  
Musumeci S.p.A.  
Quart (Valle d'Aosta)